

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
Rubrica: Unione Province d'Italia				
32/35	Famiglia Cristiana	04/09/2011	<i>L'ALTRA MANOVRA (F.Anfossi)</i>	3
10	Gazzetta di Parma	01/09/2011	<i>BERNAZZOLI: "UNA MANOVRA INGIUSTA E INEFFICACE2"</i>	6
3	Secolo d'Italia	01/09/2011	<i>PARTIGIANI, GIUDICI, ATLETI: OGNUNO HA IL SUO VETO (A.Scianca)</i>	7
	Alessandrianews.it (web)	31/08/2011	<i>SPARIRANNO LE PROVINCE? PER GLI ALESSANDRINI: "NON E' LA SOLUZIONE"</i>	9
	Anconainforma.it (web)	31/08/2011	<i>LA CASAGRANDE ALL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELL'UPI NAZIONALE</i>	11
	Bresciaoggi.it (web)	31/08/2011	<i>LE PROVINCE GIA' SUL PIEDE DI GUERRA</i>	12
	CronacaQui.it (web)	31/08/2011	<i>MANOVRA, NO DI SAITTA «ABOLIRE LE PROVINCE? FARA' CRESCERE I COSTI»</i>	14
	Hercole.it (web)	31/08/2011	<i>TAGLI AGLI ENTI LOCALI. LE PROPOSTE DELL' ANCI E DELL'UPI</i>	15
	Larena.it (web)	31/08/2011	<i>«ABOLIRE LE PROVINCE, UN GRAVE ERRORE»</i>	16
	Larena.it (web)	31/08/2011	<i>MIOZZI BOCCIA LA MANOVRA: «UN ERRORE ABOLIRE LE PROVINCE»</i>	18
	Leggo.it	31/08/2011	<i>MANOVRA, IRA DEI SINDACATI: CGIL ANNUNCIA LO SCIOPERO</i>	20
	Libero-news.it	31/08/2011	<i>MANOVRA: CASTIGLIONE (UPI), CON ANCI E REGIONI CHIEDIAMO RIFORMA ORGANICA</i>	24
	MET - Provincia di Firenze (web)	31/08/2011	<i>SULLA MANOVRA CASTIGLIONE RISPONDE AD ERRANI</i>	25
	Virgilio Notizie	31/08/2011	<i>MANOVRA/ UPI A ERRANI: IMPORTANTE IL RICHIAMO ALLA SERIETA'</i>	26
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>PENSIONI, DIETROFRONT SUI RISCATTI (M.Rogari)</i>	27
3	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>PACCHETTO ANTI-EVASIONE DA 2 MILIARDI (D.Pesole)</i>	29
4	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>BERLUSCONI: IVA EXTREMA RATIO (B.Fiammeri)</i>	32
4	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>MARONI APRE: OK A MODIFICHE CON L'OPPOSIZIONE (L.Palmerini)</i>	33
4	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>PROVE DI CONVERGENZA SUGLI EMENDAMENTI (C.fo.)</i>	34
10	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>IN PERIFERIA SONO MOLTI GLI SPRECHI DA ELIMINARE (F.Carducci)</i>	36
10	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>IN VISTA TAGLI DIMEZZATI PER GLI ENTI LOCALI (E.Bruno)</i>	37
10	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>LA SOLUZIONE? FORNIRE CAPACITA' OPERATIVA (An.cr.)</i>	38
11	Il Sole 24 Ore	01/09/2011	<i>UN ANNO PER TAGLIARE I TRIBUNALI (G.Negri)</i>	39
5	Corriere della Sera	01/09/2011	<i>BERLUSCONI: E' TUTTO SOTTO CONTROLLO (P.Di caro)</i>	41
1	La Repubblica	01/09/2011	<i>DILETTANTI AL POTERE (T.Boeri)</i>	43
6/7	La Repubblica	01/09/2011	<i>CAOS MISURE E RALLENTAMENTO DEL PIL NEL DECRETO SI APRE UN BUCO DI 6 MILIARDI (R.Mania)</i>	44
46	La Stampa	01/09/2011	<i>"TORINO DECLASSATA? ROMA CI TAGLIA I VIVERI E A NOI RESTANO I DEBITI" (E.Minucci)</i>	47
2/3	L'Unita'	01/09/2011	<i>MANOVRA QUATER: VIA LE PENSIONI ORA C'E' UN BUCO DI 7 MILIARDI (B.Di giovanni)</i>	48
16/17	Tempi	07/09/2011	<i>MANOVRA A PERDERE (O.Giannino)</i>	51
1	Il Fatto Quotidiano	01/09/2011	<i>MANOVRA BUNGA (M.Travaglio)</i>	53
4	Il Riformista	01/09/2011	<i>Int. a S.Caldoro: CALDORO: "O CAMBIANO QUESTA MANOVRA O TAGLIAMO I SERVIZI" (S.Oranges)</i>	54
9	Secolo d'Italia	01/09/2011	<i>Int. a G.Alfano: TAGLI ALLA SPESA E PIU' INTROITI DALLA LIBERALIZZAZIONE DEI SERVIZI (D.Ragazzi)</i>	56
Rubrica: Pubblica amministrazione				
19	Corriere della Sera	01/09/2011	<i>Int. a G.Fioroni: FIORONI: PD CONTRO IL REFERENDUM, LA LINEA NON SI CAMBIA (M.Meli)</i>	58
4	La Repubblica	01/09/2011	<i>Int. a G.Crosetto: "SUPERFICIALITA' SULLE PENSIONI, TROPPIA GENTE COLPITA" (L.Milella)</i>	59
4	La Repubblica	01/09/2011	<i>L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE</i>	60
7	Il Messaggero	01/09/2011	<i>BRUNETTA: E' PROPRIO NEI MOMENTI DI CRISI CHE SI DEVONO</i>	61

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Pubblica amministrazione			
		<i>FARE LE RIFORME STRUTTURALI</i>	
10	Il Messaggero	01/09/2011 <i>AMMINISTRAZIONE PUBBLICA TRA SOVRATTASSE ED EFFICIENZA (L.Tivelli)</i>	62
3	Il Giornale	01/09/2011 <i>PENSIONI, UN PASTICCIO FIRMATO SACCONI (A.Signore)</i>	63
Rubrica: Economia nazionale: primo piano			
1	Il Sole 24 Ore	01/09/2011 <i>IL RIGORE DA SOLO NON FA IL RILANCIO (A.Orioli)</i>	65
9	La Repubblica	01/09/2011 <i>Int. a C.Sangalli: "OGNI RIPENSAMENTO E' GRAVISSIMO SIAMO GIA' AL TOPIN EUROPA MEGLIO I TAGLIA ALLA SPESA PUBBLICA"</i>	66
3	Il Messaggero	01/09/2011 <i>Int. a G.Guidi: GUIDI: "LA MANOVRA? MEDICINA AMARA E NON SERVIRA' A CURARE LA MALATTIA" (L.Costantini)</i>	67

L'altra Manovra

Frequenze televisive, patrimoniale, scudo fiscale, spese militari, ristorante di Montecitorio. Davvero non si potevano fare tagli meno dolorosi per i contribuenti?

di FRANCESCO ANFOSSI

La Manovra del Governo necessaria a correggere i conti pubblici e arrivare al pareggio di bilancio entro il 2013 impone sacrifici durissimi a tutti gli italiani (in particolare a un ceto medio che scivola sempre più verso la povertà) e rischia di congelare i consumi, aumentando l'inflazione. Davvero non c'erano alternative nell'usare la scure nei confronti delle famiglie? C'erano i "tesoretti" di cui abbiamo già ampiamente parlato: 120 miliardi all'anno di evasione fiscale, 60 di tangenti versate, 350 di economia sommersa. Ma ci pare di sentire l'obiezione: per evitare che il nostro Paese dichiari bancarotta quel denaro ci serve oggi. Tanti, maledetti e subito. Un piano serio di lotta all'evasione (per non parlare della corruzione e del sommerso) avrebbe bisogno di parecchi anni. Evitando di chiederci come mai finora s'è fatto poco o nulla in tal senso ci permettiamo di suggerire qualche alternativa. Una sola di esse avrebbe permesso di alleviare la pressione fiscale, che in Italia ha ormai raggiunto il 48,4 per cento del Pil, più della Danimarca, che era la prima in Europa.

QUEL SOTTOBOSCO DI ENTI INUTILI, O QUASI

Sono stati presi di mira i Comuni con meno di mille abitanti ma si trattava di un falso problema. Quei 1.963 municipi, di cui ben 958 concentrati in Piemonte, valevano meno di sei milioni di euro. Meno della metà del costo di 13 deputati della Repubblica. Molto di più si poteva fare razionalizzando l'apparato molecolare amministrativo. In Italia esistono 7 mila enti cosiddetti "strumentali" (consorzi, aziende, società partecipate, enti-parco regionali, bacini imbriferi eccetera) che occupano circa 24 mila persone nei Consigli di amministrazione. **Tra compensi, spese di rappresentanza, funzionamento di organi collegiali e società pubbliche questo sottobosco amministrativo ci costa 2,5 miliardi di euro.** Ma i 24 mila consiglieri si rassicurino: tutto, o quasi, verrà risparmiato: l'Italia resta una Repubblica fondata sui Consigli di amministrazione.

DIMEZZARE IL NUMERO DEI PARLAMENTARI

Dimezzare i parlamentari. Tutti lo sostengono, politici compresi, pochi passano alle vie di fatto. E i risparmi? Difficile calcolarli con precisione. Comunque non enormi, specie se in rapporto all'entità della Manovra economica, ma sicuramente simbolici, visti i sacrifici cui sono chiamati gli italiani. Il personale politico rappresenta il 20,3 per cento del costo del totale. **Prendendo gli ultimi bilanci di Camera e Senato e tagliando del 50 per cento alcune voci (le indennità, le diarie, i rimborsi e le spese di ristorazione), il risparmio immediato, se ci fossero 315 deputati e 158 senatori, sarebbe di 128 milioni di euro.** Vi è poi il capitolo dei vitalizi, che costano 218 milioni tra Camera e Senato. Ma verrebbero a ridursi col tempo altre voci, tra cui naturalmente anche i dipendenti (in Parlamento il turn over è bloccato da tempo). Così come si ridurrebbero i costi per gli spazi e gli arredi occupati dagli onorevoli. Meno stanze, meno palazzi, meno metri quadri: nel solo 2010 l'acquisto di mobili è costato 926 mila euro. E se provassimo a contattare rapidamente l'Ikea?

PRIVILEGI A LA CARTE

Carpaccio di frutta con salsa al limone, 2,76 euro. Lamelle di spigola con radicchio e mandorle 3,34 euro. I prezzi dei ristoranti del Senato e della Camera hanno tolto l'appetito ai contribuenti. I prezzi sono stati rivisti all'insù sulla base dello sdegno popolare. Ma quanto è costato agli italiani far pagare a deputati e senatori un piatto di spaghetti alle alici 1,60 euro? **Nel 2010, in base al bilancio pubblicato nei giorni scorsi, i contribuenti hanno speso 2,14 milioni di euro.** La Camera nel 2010 ha speso invece 5,5 milioni.

**TRE MILIARDI
DI FREQUENZE**

Il Garante per le comunicazioni ha scovato sei nuove frequenze nazionali che possono ospitare ripetitori, cinque per il digitale terrestre e una per la cosiddetta Tv di mobilità (il Dvvh), adatta a smartphone e tablet. **Metterle all'asta tra le emittenti potrebbe fruttare fino a tre miliardi di euro.** Invece, stanno per essere regalate alle Tv praticamente gratis, in base a particolari requisiti e qualità imprenditoriali. Il 6 settembre la partenza delle preselezioni delle emittenti che si candidano a ottenere le frequenze. Chi vince non spende un centesimo. In pole position naturalmente ci sono i due maggiori gruppi: Rai e Mediaset.

TARPIAMO QUELLE ALI

Dato che la Guerra fredda è finita e *Il dottor Stranamore* è un film del 1963 perché non rinunciare ad acquistare i 131 caccia-bombardieri F35/JsF prodotti dalla Lockheed Martin (**spesa stimata 18 miliardi**)? Gli esempi non mancano. L'Olanda ha rinunciato all'acquisto dei suoi 80 aerei e la Norvegia ha rinviato la decisione. Là c'è, forse, più crisi che da noi?

UNA TASSA PER I RICCHI

Una "patrimoniale", ovvero una tassa sui super-ricchi, eviterebbe molti sacrifici alle famiglie del ceto medio. **I ricavi andrebbero dai dieci miliardi in su.** In Francia manager e imprenditori chiedono espressamente allo Stato di essere tassati per evitare il declassamento del debito del loro Paese. Da noi manager e imprenditori hanno perso improvvisamente la voce.

RITASSIAMO LO "SCUDO"

Tassare nuovamente i capitali rientrati con lo scudo fiscale di Tremonti, attraverso un'imposta del 15 per cento e del 30 per cento sui patrimoni non rientrati. **Si ricaverrebbero come minimo 15,7 miliardi (sono rientrati infatti oltre 105 miliardi).** Alla fine dei conti gli evasori "pentiti" ci avrebbero guadagnato ugualmente.

**I costi
della politica**

(Indennità, rimborsi, vitalizi)

155.055.000
il Senato

306.265.681
la Camera

907.097.922
le Regioni

617.070.878
i Comuni

113.635.599
le Province

2.045.125.080
il costo totale
(Fonte: **Unione Province d'Italia**).

**La spesa
pubblica**

(anno 2010)

182 miliardi
per l'amministrazione
centrale

298 miliardi
per la previdenza

72 miliardi
di interessi sul debito

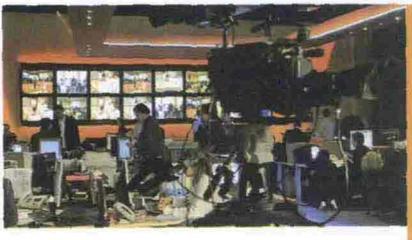
170 miliardi
(114 per la sanità) la spesa
delle Regioni

73 miliardi
quella dei Comuni

12 miliardi
quella delle Province
(Fonte: Decisione di finanza
pubblica 2010-2013)

Ristorante dei Senatori

Antipasti del giorno		Primi piatti	
Carpaccio di filetto con salsa al limone	€ 2,76	Riso all'inglese	1,60
Lamelle di spigola con radicchio e mandorle	3,34	Pasta al naturale	1,60
Prosciutto e melone	2,33	Pasta al pomodoro	1,60
Antipasto al buffet	3,34	Minestrone	1,60
Primi del giorno		Servizio al grill	
Spaghetti alle alici	1,60	Bistecca di manzo	2,68
Risotto con rombo e fiori di zucca	3,34	Petto di pollo	2,68



ENTI LOCALI IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

Bernazzoli: «Una manovra ingiusta e inefficace»

«La manovra del Governo è ingiusta e inefficace. Non riesce a tranquillizzare i mercati, non aiuta il Paese a rialzarsi e ripartire. È sbagliata, da qualsiasi parte la si guardi». Così il presidente della Provincia di Parma e dell'Upi Emilia Romagna Vincenzo Bernazzoli oggi a Bologna, nell'Assemblea degli amministratori emiliano-romagnoli promossa da Regione, Anci e Upi Emilia Romagna per discutere la manovra finanziaria e per avanzare proposte per cambiarla. Bernazzoli, accompagnato da una folta delegazione di amministratori dei Comuni del Parmense e di assessori provinciali, è intervenuto con il presidente della Regione Errani, la vice presidente Saliera, il presidente regionale dell'Ance Manca.

Per Bernazzoli, dunque, manovra sbagliata. «Ma l'aspetto indubbiamente peggiore - ha proseguito - è l'assenza di guida che tutta la vicenda - per come si sta sviluppando - comunica. Le ipo-



tesi e le proposte si susseguono scalzandosi a vicenda, con continui di direzione che testimoniano unicamente la mancanza di capacità di governo. In questo vortice che rischia ogni ora di più di affossare la credibilità dell'Italia è costante l'attacco alle Autonomie locali, penalizzate da una logica centralista che - incapace di farlo puntando su competenza ed efficacia - tenta per questa via di mantenere alte le capacità di azione e intervento del governo centrale. Il risultato per il nostro Paese è però devastante. Comuni, Province e Regioni sono oggi le

uniche istituzioni in grado di garantire la coesione sociale di un Paese sempre più sfibrato dal perdurare di una crisi che mina anche la fiducia nel futuro, di sostenere le imprese, di aiutare davvero la crescita competitiva dei territori. Mettere a rischio la loro tenuta, bloccare la loro capacità di azione vuol dire minare tutto ciò e pregiudicare la possibilità che ancora oggi il nostro Paese ha di rialzarsi e ripartire. Diciamo tutto ciò per una sincera preoccupazione sul futuro dell'Italia, non per difesa corporativa delle nostre istituzioni. Siamo disposti a mettere in discussione ogni cosa, ma tutto deve essere fatto con serietà, non in una girandola scomposta di prese di posizione auto contraddittorie. Comuni, Province e Regioni insieme devono avviare questo lavoro di autoriforma, presentandosi unite verso il Governo centrale, con proposte di riordino e riforma anche radicali, pensate solo per il bene del nostro Paese». ♦



PARTIGIANI, GIUDICI, ATLETI: OGNUNO HA IL SUO VETO

SERVONO SACRIFICI? TUTTI D'ACCORDO. BASTA CHE A PAGARE SIANO SOLO GLI ALTRI...

◆ *Adriano Scianca*

Risparmiare? Tagliare? Fare sacrifici? Mostrare senso di responsabilità? Giusto, sacrosanto. Di questi tempi, poi. L'importante è che la cinghia cominci a stringerla lui. No, lui. Anzi, lui. Insomma, anche sull'orlo del baratro l'Italia si dimostra il Paese dei veti incrociati. Perché, al di là delle belle parole, poi si sa che sono tutti responsabili col portafoglio degli altri. Proprio in queste ore non c'è associazione di categoria, sindacato, circolo o bocciofila che non abbia alzato la voce contro tagli veri o presunti, sottolineando che certo, il momento è duro, ma perché devono essere proprio loro a pagare?

«Che c'azzecca» la Costituzione?

In prima fila fra gli indignados del portafoglio, al solito, si distinguono i magistrati. Il presidente dell'Anm, Luca Palamara, per non saper né leggere né scrivere, la spara più grossa che può: la manovra è «incostituzionale». Il richiamo è all'articolo 53 della Carta, che, per la cronaca, recita testualmente: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività». Come da questa – sacrosanta ma generica – petizione di principio possa derivare un veto rispetto ai tagli nel settore del pubblico impiego non è dato sapere.

Anche i Totti piangono

Se le proteste dei magistrati gridano vendetta, hanno creato una vera e propria sollevazione popolare le bizze dei calciatori rispetto al progettato (e poi abrogato) contributo di solidarietà che avrebbe chiamato i Totti, i Buffon e i Gattuso a dare qualcosa in più in un momento di grave crisi economica. Apriti cielo. «Paghino le società», era stata la risposta dei giocatori. Il ragionamento si basava su un punto: nel contratto dei calciatori i compensi sono calcolati al netto, quindi non c'è manovra che tenga. Al di là dei calcoli da ragioniere, tuttavia, rimane l'impressione di una generale insensibilità e goffagine mediatica da parte di un ambiente che definire privilegiato è dir poco.

Insomma, c'era proprio bisogno di puntare i piedi in quel modo rispetto a un obolo che sarebbe stato veramente difficile considerare iniquo? E infatti il ministro della Semplicificazione normativa, Roberto Calderoli, sbottò: «Se dovessero continuare a minacciare scioperi o ritorsioni, proporrò che come ai politi-

ci anche ai calciatori venga raddoppiata l'ali-quota del contributo di solidarietà».

«Ancora fischia il vento?»

Ma oltre ad aver creato la figura – di cui francamente non si sentiva la mancanza – del calciatore sindacalista, la manovra è riuscita anche a risvegliare niente meno che i partigiani. Proprio per oggi, infatti, l'Anpi ha convocato una seduta straordinaria «per discutere su ulteriori iniziative – dopo gli interventi sui gruppi parlamentari e le prese di posizione sulla stampa – da adottare al fine di contrastare la norma della manovra finanziaria che sposterebbe ad altra giornata le festività civili del 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno». E giù improbabili paragoni con il 14 luglio francese o con i 4 luglio americano, date centrali e quasi sacrali nelle rispettive nazioni laddove invece le feste laiche italiane citate galleggiano in genere fra l'indifferenza e la retorica, salvo forse per l'iniezione adrenalinica del concertone di piazza San Giovanni. Il che è tutto dire. «C'è un diffuso allarme – spiegano tuttavia i partigiani – in gran parte del mondo democratico e dei cittadini che credono all'importanza di alcuni valori imprescindibili». Sarà. Intanto dai tagli agli enti pubblici sono state escluse anche le fondazioni «la cui funzione consiste nella conservazione e nella trasmissione della memoria della Resistenza e delle deportazioni».

La protesta delle coop

Potevano mancare, in questo panorama, le proteste delle coop? Non, non potevano. E infatti eccoci qui. La manovra prevede infatti una stretta sulle agevolazioni fiscali alle cooperative. Sgravi, per capirci, pari a 714 milioni di euro all'anno. Ma anche qui è scattato il veto: «La vendetta di Berlusconi contro le Coop», titolava ieri *L'Unità*. «Nel vertice di maggioranza di Arcore si è proposto un intervento che colpirebbe l'unica forma di impresa solidaristica», ha protestato Luigi Marino, presidente di Confcooperative. Eppure l'idea romantica delle cooperative, ha detto lo storico Valerio Castronovo citato dal *Corriere della Sera*, «è paragonabile a quello del militante che gira con la foto di Enrico Berlinguer nel taschino, vagheggiando un'età dell'oro ormai scomparsa».

E poi medici, veterinari, radiologi...

Ma, c'è da dire, in Italia non ci facciamo mancare niente. E così al carrozzone si aggiunge il Simet (Sindacato italiano medici del territorio) che ha tuonato contro la stretta sul

riscatto degli anni della laurea e del servizio militare, norma poi stralciata dal testo della manovra. «Inaccettabile», aveva borbottato il segretario nazionale Mauro Mazzoni. E quando la norma è saltata i camici bianchi non si sono ancora placati. «Dopo tutti questi va e vieni a chi dobbiamo credere?», si è chiesto il presidente di Federazione veterinari e medici Aldo Grasselli, per il quale nella manovra «la mobilitazione andrà avanti sino a che non ci sarà un pieno riequilibrio dei sacrifici». Meno battagliero Francesco Lucà, segretario del Sindacato nazionale radiologi, che ha dichiarato: «Il movimento massiccio dei lavoratori del pubblico impiego ha fatto sì che il governo rinunciaste al colpo di mano sulle pensioni. A quanto pare l'unione fa la forza».

E per finire: gli enti locali

Guai, infine, a toccare province o piccoli comuni. Anche lì, infatti, è praticamente un nido di vespe. «Una manovra che cambia di ora in ora, e che dimostra quanto il governo sia lontano dai problemi del Paese reale», ha sentenziato stizzito il vicepresidente vicario **[Ue]** **[Upi]** Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino. «I proclami sull'abolizione delle province – ha aggiunto – non sono altro che l'ennesima cortina di fumo alzata per coprire gli errori che il governo sta commettendo». Pronti si accodano anche i rappresentanti dei comuni. «In seguito alla iniziativa che, come Anci, abbiamo messo in atto lunedì scorso a Milano, con migliaia di sindaci in piazza, dalla versione originaria del testo della manovra di agosto sono state rimosse alcune norme che nella sostanza cancellavano giunte e consigli comunali nei piccoli comuni. Un risultato importante ma non risolutivo del problema che proprio la manovra varata dal governo ha aperto», hanno affermato i rappresentanti dell'Anci, sottolineando che lo stralcio delle norme sui piccoli Comuni «è fondamentale» altrimenti i sindaci sono pronti a tornare in piazza. Avanti il prossimo.

**Contro la manovra si schierano
medici, veterinari, radiologi.
E poi le cooperative, i sindacati,
i comuni, le province...**



www.ecostampa.it



PALAMARA
PER IL PRESIDENTE
DELL'ANM I TAGLI
SONO ADDIRITTURA
«CONTRARI ALLA
COSTITUZIONE»



Sei in: [AlessandriaNews](#) / [Politica](#) / Spariranno le province? Per gli alessandrini: "non è la soluzione" - 31/08/2011

[Tweet](#)
Manovra economica

Spariranno le province? Per gli alessandrini: "non è la soluzione"

Le prime reazioni al nuovo annuncio del Governo sulla possibile cancellazione delle province non si sono fatte attendere. Se da un lato è condivisa la necessità di pensare a riforme strutturali di ampio respiro, desta molta perplessità l'eliminazione totale di un livello intermedio fra Regioni e Comuni.

[Stampa](#) | [Invia](#) | [Scrivi](#)
 3 commenti


Ci risiamo: **appena scongiurata l'abolizione dei piccoli comuni**, dopo le numerose attività di protesta scatenatesi in tutta Italia, pare che la nuova manovra del Governo riguarderà ora, fra gli altri provvedimenti, la **cancellazione "in toto" delle province**. Una scelta però che sembra non trovare approvazione nella gran parte dei politici locali, a prescindere dallo schieramento di appartenenza.

"E' un balletto indecoroso", commenta per esempio **Gianni Barosini**, segretario provinciale dell'Udc e presidente del consiglio provinciale. "Ogni mezz'ora qui si cambia idea. Prima ci vogliono accorpere, poi ci salvano, ora ci cancellano. Mi pare ridicolo. Il punto è che di fronte a questa crisi socio economica abbiamo un governo che non è all'altezza di affrontarla". Secondo molti il rischio è che i tagli agli enti locali previsti dalla manovra diventino un'ulteriore "guerra tra poveri". "Nulla contro i comuni, salvati da accorpamenti

forzosi. Però, se basta andare a protestare a Milano per far cambiare idea al governo..." dice Barosini. Che aggiunge: "ormai le province sono diventate l'agnello sacrificale da dare in pasto all'opinione pubblica. Non è così che si risolvono i problemi. Piuttosto che cancellare era auspicabile un accorpamento tra province, questa sì, sarebbe stata una razionalizzazione".

Gli fa eco **Lino Rava**, assessore provinciale all'agricoltura e ambiente ed ex parlamentare del Pd, "la situazione è sempre più confusa e inaccettabile. E' del tutto evidente che si tratta di una materia complessa, ma per il nostro sistema istituzionale la cancellazione delle province sarebbe un errore, poiché il loro lavoro di coordinamento delle politiche su vasta scala è insostituibile. Basti pensare alla situazione della provincia alessandrina, dove abbiamo la regione da un lato e comuni spesso di piccolissime dimensioni dall'altro. In un contesto di questo tipo pensare a politiche territoriali efficaci diventa estraproblematico. Da parte mia ho sempre sostenuto l'utilità dell'organo intermedio provinciale, semmai ne vanno chiariti meglio i compiti, seguendo gli equilibri fra funzioni legislative e amministrative. Non sono questi i veri costi della politica: il fatto che Regioni e Stato legiferino e spendano sugli stessi temi è il vero problema. In più, quando si parla di tagli alle province - conclude Rava - stiamo parlando necessariamente di un iter lungo, che deve seguire i tempi e le limitazioni della riforma costituzionale. E' difficile pensare che la questione si possa risolvere prima di un paio d'anni, come a dire che ancora una volta forse si sceglie appositamente una strada che poi non si avrà davvero l'intenzione di percorrere".

Anche **dalle file della maggioranza parlamentare**, a onor del vero, sono moltissimi coloro che


Dalla Prima Pagina
 [Spariranno le province? Per gli alessandrini: "non è la soluzione"](#)
 [Primarie, verso l'accordo di coalizione. Il Pd: "ma noi siamo già pronti"](#)
 ["Se non ora quando?" un coordinamento per difendere il ruolo della donna](#)
alessandria news blogosfera

- » La truffa delle pensioni - Controvento
- » Prigioniero di me stesso - Amici del Libro
- » La diva Julia di Somerset Maugham e altri classici - Amici del Libro
- » Storia di un Kebab che non doveva esserci - Papille Clandestine
- » Sparta, Atene...e Alessandria - Controvento

esprimono forti perplessità sulle scelte del Governo. Fra questi **Antonio Maconi**, vice capogruppo in Consiglio provinciale per il Pdl, che così argomenta la sua posizione di dissenso: "bisogna premettere che una revisione dei gradi di governance è necessaria e occorre modernizzare la nostra impostazione ormai passata. Probabilmente la via principale da seguire è però quella della riduzione del numero di rappresentanti nelle Regioni e in Parlamento. Non si può prendere in giro l'opinione pubblica trascinando il dibattito ora su un tema ora su un altro, ma neppure prendere decisioni drastiche a cuor leggero. Tra comuni e regioni un livello intermedio serve - prosegue Maconi - magari forse quello attuale non è il migliore, ma non può essere cancellato. Piuttosto io penso a soluzioni come l'accorpamento per quelle realtà sotto i 500 mila abitanti, o la scomparsa della province in quelle realtà con comuni metropolitani tali da renderle inutili. Io capisco l'esigenza di salvaguardare le identità - conclude il vice capogruppo del Pdl - ma ripensare a una gestione associata dei servizi e a sinergie sul territorio credo sia inevitabile e uno sforzo che tutti devono compiere.



In una nota diffusa sul [sito ufficiale](#) intanto, il **presidente dell'Upi (Unione province italiane), Giuseppe Castiglione**, annuncia la convocazione di un'assemblea straordinaria già per domani, giovedì 1 settembre, e commenta: "le Province sono stanche di essere usate per riforme 'bandiera', che portano allo Stato risparmi pari a 0, e che servono solo a non affrontare in maniera seria il riordino istituzionale e ad eludere il tema della riorganizzazione dello Stato e la riduzione drastica dei costi della politica".

31/08/2011

Redazione - redazione@alessandrianews.it

3 commenti

» Archivio News

TAG ARTICOLO

antonio maconi ilno rava gianni barosini manovra
governo abolizione province tagli

« articolo precedente | articolo successivo »

ULTIME NEWS - 24 ORE

Pozzolo Formigaro - Scippata anziana, fermato il ladro

Lettere al direttore - L'Italietta dei falsi invalidi

Politica - Il sindaco Fabbio al Meeting di Rimini

Calcio - Grigi verso lo strappo con Cardini

Cultura e Spettacolo - Tutto pronto per il Capodanno Alessandrino

Politica - Al via la Festa provinciale de l'Unità

» Coccodrilli, tartarughe, scoiattoli, leopardi e...
diamanti - Amici del Libro
» Alessandria, problemi risolti - i cittadini prima di tutto
» Chiuso per ferie - il rovescio della medaglia
» Annuncio: smarrita la cagnolina Pepsi - i cittadini prima di tutto
» Manovra d'agosto addio? - Controvento
» Chiarezza sul personale del teatro! - Cultura?
» Laboratori di Creazione d'Impresa - Lab121
» Che fine ha fatto la macchina speciale dell'AMAG? - i cittadini prima di tutto
» Alessandria, problemi risolti - i cittadini prima di tutto

AlessandriaNews su Facebook

Mi piace

AlessandriaNews piace a 403 persone.

Salvatore Pedagogia Topola Lara Enrica

Chiara Giulio Zeineb Slap Ino T

Plug-in sociale di Facebook

SEGUICI SU...



SERVIZI

Musica Webcam
Trasporti Meteo
Oroscopo Viaggi
Aziende Lavoro

TAG DEL GIORNO

Piercarlo Fabbio **alessandria** arresto
carabinieri falsi invalidi festa grigi inps lega nord
libanese meeting rimini nario cardini pd piemonte
pozzolo sarti roberto scagni scippo unità

Classifiche dei lettori della settimana

Articoli più letti

» Cabella: "Il Comune di Alessandria ci deve 22 milioni di euro"
» Istantanee da Madrid: racconti e riflessioni sulla Giornata Mondiale della Gioventù
» Si ribalta tir, miracolosamente illeso l'autista
» Macallè: la primavera del cinema d'autore
» Precari del nido, tutti assunti da Aspal

Gallerie fotografiche

» Ecofestival 2011 ad Alessandria
» Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid: la delegazione di Alessandria
» Concerto dei Divina

Publicità Disclaimer Chi siamo Fai di AlessandriaNews la tua home page

Copyright © 2011 alessandrianews.it. Tutti i diritti riservati

AlessandriaNews è un marchio di S.i.C. srl P. IVA 01746890068, sede operativa: Piazza Fabrizio De Andrè, 15121 Alessandria
Fax +39.0131.288298 - Redazione Mobile +39.392.5540086 (SMS e MMS) - email redazione@alessandrianews.it

Notizie Marche, La Casagrande all'ufficio di presidenza dell'Upi nazionale

[Marche Notizie](#) | [Notizie Marche](#) | [Go Marche](#) | 15:11

Giovedì Patrizia Casagrande, presidente della Provincia di Ancona e dell'Upi Marche, sarà a Roma, dove è stato convocato l'Ufficio di Presidenza dell'Upi per discutere la proposta del presidente Giuseppe Castiglione e condividere una strategia comune in merito al futuro riordino delle Province italiane (in allegato una sintesi della proposta del presidente Castiglione).

[LEGGI TUTTO](#)

[Tweet](#)

Articoli simili

La Casagrande all'ufficio di presidenza dell'Upi nazionale

Marche Notizie | Notizie Marche | Go Marche | Oggi 15:11 | . La Casagrande all'ufficio di presidenza dell'Upi nazionale La Casagrande all'ufficio... [Continua a leggere](#)

Manovra di mezz'agosto: interviene la presidente dell'Upi Marche, Patrizia Casagrande

Marche Notizie | Notizie Marche | Go Marche | Oggi 17:15 | . Manovra di mezz'agosto: interviene la presidente dell'Upi Marche, Patrizia Casagrande... [Continua a leggere](#)

La presidente Casagrande incontra lâ'ambasciatrice del Sudafrica

Marche Notizie | Notizie Marche | Marchenotizie | 16/giu/2011 18.40 | . presidente Casagrande incontra lâ'ambasciatrice Sudafrica presidente Casagrande incontra lâ'ambasciatrice SudafricaANCONA – incontro apre nuovi scenari cooperazione nostro territorio Sudafrica. quello svoltosi questa mattina nella sede della Provincia Ancona presidente Patrizia Casagrande l'ambasciatrice sudafricana Thenjiwe Mtintso, accompagnata alcuni rappresentanti imprese marchigiane anni operano quel paese. Obiettivo de... [Continua a leggere](#)

La Finanziaria Ã' il tema dell'Assemblea di Anci Marche: ci sarÃ anche il segretario nazionale Rughetti

Marche Notizie | Notizie Marche | Go Marche | 25/lug/2011 17.51 | . Finanziaria tema dell'Assemblea Anci Marche: sarÃ anche segretario nazionale Rughetti Finanziaria tema dell'Assemblea Anci Marche: sarÃ anche segretario nazionale Rughetti La recente approvazione della manovra finanziaria preoccupa Amministrazioni comunali poichÃ dalla medesima emergono ulteriori soluzioni restrittive penalizzeranno Comuni. L'Ance-Marche deciso quindi organizzare un'Assemblea discutere novitÃ intr... [Continua a leggere](#)

Gianmaria Vacirca lascia la presidenza del Sutor Special Club

Marche Notizie | Notizie Marche | Marchenotizie | 18/mag/2011 16.40 | . Gianmaria Vacirca lascia presidenza Sutor Special Club Gianmaria Vacirca lascia presidenza Sutor Special ClubMontegranaro – Gianmaria Vacirca lasciato oggi presidenza Sutor Special Club, Associazione creata mission sostenere l'attivitÃ della Sutor Montegranaro. Queste parole Vacirca: "Il Sutor Special Club avuto successo superiore qualsiasi aspettativa. coinvolto elementi persone fisiche aziende, raccogliendo importanti [...]. [Continua a leggere](#)

Rc auto, la presidente Casagrande sulle ragioni dell'aumento

Marche Notizie | Notizie Marche | Marchenotizie | 27/giu/2011 16.30 | . auto, presidente Casagrande sulle ragioni dell'aumento auto, presidente Casagrande sulle ragioni dell'aumentoANCONA â' dallo scorso anno, appena varata manovra governo centrale, nostro ente pone prima linea denunciare gravi tagli trasferimenti statali verso comuni, province regioni contenuti nella legge distorsioni federalismo che, anzichÃ valorizzare forme autogoverno, mira scaricare [...]... [Continua a leggere](#)

Questa notizia proviene dal sito **Go Marche**

Apri il sito web <http://www.gomarche.it> (nuova pagina)

Go Marche - Più lette oggi

Saby D'Amico ricevuto da Matteo Ricci

Marchenotizie | Oggi 12:11 | Saby D'Amico ricevuto da Matteo Ricci. PESARO – Il presidente della Provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci ha ricevuto Saby D'Amico, presidente dell'Alma, l'associazione lauretana marchigiani d'America, che da 35 anni torna a Pesaro pe...

Congresso eucaristico: il percorso pedonale tra archi e fiera

Marchenotizie | Oggi 12:11 | Congresso eucaristico: il percorso pedonale tra archi e fiera. Ancona- Sono le immagini di Ancona, della città storica, del suo porto, delle sue piazze e dei suoi vicoli quelle che ornano gli Archi di via Marconi e il percorso pedonale tra la stazion...

Sengiallia (AN): tutto pronto per la notte dello sport

Marchenotizie | Oggi 12:11 | Sengiallia (AN): tutto pronto per la notte dello sport. Sengiallia (AN)- Tutto pronto per la nona edizione della "Notte dello Sport". L'iniziativa – patrocinata dall'Assessorato allo Sport del Comune di Sengiallia (AN) e sostenuta da partner...

Sengiallia (AN)-sospensione pubblicazione avviso pubblico tirocini formativi

Marchenotizie | Oggi 12:11 | Sengiallia (AN)-sospensione pubblicazione avviso pubblico tirocini formativi. Sengiallia (AN)- La pubblicazione dell'avviso pubblico per lo svolgimento dei tirocini formativi con borsa lavoro per soggetti che hanno perso l'occupazione, pr...

Visita del generale della Guardia di Finanza Mainolfi al presidente Spacca

Marchenotizie | Oggi 12:41 | Visita del generale della Guardia di Finanza Mainolfi al presidente Spacca. Ancona-Il presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, ha ricevuto questa mattina in visita di cortesia, il nuovo comandante regionale Marche della Guardia di Finanza,...



La tua casa progetto di vita.
Immobili sul lago di Garda
e interland.



BRESCIAOGGI CLIC

mercoledì 31.08.2011 ore 12:37

Bresciaoggi.it | Italia & Mondo



CERCA

Home > Italia & Mondo

Le Province già sul piede di guerra

AUTONOMIE. I Comuni non abbassano la guardia dopo la riduzione dei tagli: chiedono un incontro urgente a Palazzo Chigi

L'Upi: «Troppa confusione, decidano cosa vogliono fare». Le Regioni: «Chiesti pesi non sostenibili»

31/08/2011



ROMA

I Comuni italiani non abasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al governo. Affila i coltelli anche **L'Upi:** sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, **Giuseppe Castiglione** - il governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani.



Gruppo di sindaci a una delle manifestazioni contro i tagli ai Comuni

L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra».

Al riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Napoli ammette che «alcuni segnali positivi sono arrivati», ora però si attendono le «carte», cioè di vedere le intenzioni del governo messe nero su bianco.

Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso». Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci, che «non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi».

PROVINCE. Il presidente **dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme-bandiera». Dall'incontro di Arcore è emersa una possibile abolizione di tutte le Province attraverso una riforma costituzionale e giovedì **L'Upi** riunirà l'ufficio di presidenza e i presidenti delle **Upi** regionali per definire mobilitazioni. Intanto, anticipa il presidente **dell'Upi** Veneto, Leonardo Muraro, che ha sentito il ministro Maroni, nella manovra saranno eliminati tutti quegli enti o uffici che esercitano funzioni riconducibili agli enti locali.

Le Regioni ribadiscono che i tagli della manovra «sono insostenibili». Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpate le Regioni, e il

FOTOGALLERY



Tutte le fotogallery

Da Brescia a Genova in carrozzina

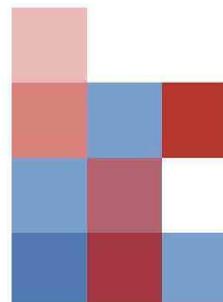
PUBBLICITÀ

PIÙ VISTI

1. Vacanza da incubo al mare: studentessa ...
2. Lui nella squadra dell'acciaio Lei nel ...
3. Blitz all'alba, liberata Emanuela
4. «Voi non potete stare qui» Gay ...



CON
BRESCIAOGGI.IT
SIAMO TUTTI
UNA GRANDE
COMMUNITY.



governatore del Lazio, Renata Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre».

[Contatti](#) | [Pubblicità](#) | [Fai de Bresciaoggi.it la tua homepage](#)

L'Arena

IL GIORNALE
DI VICENZA

Bresciaoggi

RADIO
VERONA

PubliAdige

NERI ROZZA
EDITORE

ATHESIS

TELEARENA

BRESCIA
PUNTO TV

TELEMANTOVA

Copyright © 2011 Edizioni Brescia S.p.A. – Tutti i diritti riservati – P.IVA 03098310174

5



TAPPETO PERSIANO 300X200
a soli 18 € al mese x 24 mesi

contattaci
senza impegno
al
Servizio Clienti
848-888888

In CronacaQui In Google Mercoledì 31 Agosto 2011 | redazione | newsletter



Home Torino Milano Cronaca Gossip Sport Rubriche Editoriali Multimedia Blog Meteo Amico reporter Concorsi

Torino

CONDIVIDI Mi piace

31 Agosto 2011, ore 09:33

Manovra, no di Saitta «Abolire le Province? Farà crescere i costi»



Alla fine, secondo Antonio Saitta, anche l'ultima proposta di abolizione delle Province cadrà nel nulla. Un'idea spuntata all'improvviso nel calderone della discussione sulla manovra finanziaria e che ribalta completamente quanto portato avanti dal Governo fino ad ora. Niente accorpamento immediato delle Province più piccole, sostituito da una più ampia riforma costituzionale che dovrebbe prevedere la cancellazione totale degli enti. «È solo una cortina di fumo» sostiene Saitta, presidente

della Provincia di Torino, e numero due nazionale dell'Upi, l'Unione delle Province italiane.

Presidente, perché il provvedimento del Governo non la convince?

«Innanzitutto, l'intesa raggiunta fra l'Upi e il Governo era ben diversa. Prevedeva la riduzione e non la cancellazione delle Province, assegnando alle Regioni la competenza di formulare delle proposte nel giro di un anno. Invece un cambiamento di questo tipo mi fa pensare che l'intenzione del Governo sia ben diversa, che si voglia rinviare tutto ancora una volta per poi non cambiare nulla. Anche perché mi risulta che il Pdl non voglia affatto cancellare le Province».

Lei è favorevole o contrario all'abolizione delle Province?

«Preciso che non parlo per interesse personale, visto che mi trovo al secondo mandato e non potrò più essere rieletto. Sono contrario per un semplice motivo: cancellarle non comporterebbe alcuna economia, anzi, farebbe aumentare i costi della Pubblica amministrazione».

I particolari su CronacaQui in edicola il 31 agosto

CLICCA QUI E PUOI VINCERE FINO A **1 MILIONE DI EURO** ... e altri fantastici premi!

multimedia



GLI SCONTI A CHIOMONTE
Gli scontri a Chiomonte



POMERIGGIO DI FESTA CON
CRONACAQUI
Pomeriggio di festa con
CronacaQui



FESTA DI SAN GIOVANNI: IL
VIDEO DI UN AMICO REPORTER
Amico Reporter - Il video di San
Giovanni (kaushka)



IL GRANDE CONCORSO DI
CRONACAQUI (TORINO)
Diventa milionario con
CronacaQui



DIVENTA MILIONARIO CON
CRONACAQUI (MILANO)
Diventa milionario con
CronacaQui

CLASSIFICA GELATERIE AL 29/8/2011

Nome	Indirizzo	Voti
1) TARTUF-ICE	C.so Rosselli 240/B	8566
2) LEO	Via Sospello 123	4016
3) GERRY	C.so Reg. Margherita 241	3894
4) SEBASTOPOLI	C.so Sebastopoli 214	1946
5) GELATOMANIA	Corso Vercelli 248	858
6) GOLOSANDO	C.so Telesio 69	685
7) PRINCESS ICE	Via Madama Cristina 32	623
8) LA PIAZZETTA	Via Principe Amedeo 12/H	603
9) LA SCALA ICE	Piazza Vittorio Veneto 16/bis	550
10) RUFFINI	Chiosco Parcheggio Ruffini	423
11) GIANDUJA	C.so Inghilterra 43	401
12) ROMAGNOLI	Pizza Robilant 1/E	379
13) DOLCI MELODIE	Via Regle 152/D - Via Montevideo 2	363
14) BAIREIS	Via Buenos Aires 78/1	350
15) LE DUE SALETTE	Via Po 14	344

SEGUONO ALTRE 22 GELATERIE CON MENO DI 200 VOTI

Username Password

hercole.it

Levatevi il pensiero. website **LEVANTINO Group**
 Noleggio Piattaforme aeree, Autogrù, Furgoni, Miniescavatori Edilizia e manutenzione di Salvatore Levantino

HOME SICILIA NEWS CALCIO AZIENDE ANNUNCI GOSSIP BLOG ACCESSO AZIENDE REGISTRATI TV IMMOBILI Imposta come Homepage
Aggiungi ai Preferiti

Per guardare questo video
scarica
Adobe Flash Player.

Politica Cronaca Economia Video Notizie
 Gossip Calcio Spettacolo Eventi

mercoledì 31 agosto 2011 17:21



Notizie Economia: TAGLI AGLI ENTI LOCALI. LE PROPOSTE DELL' ANCI E DELL'UPI

Scritto da Valentina Corrao



"I comuni della Sicilia si mobilitano contro la manovra che prevede tagli agli enti locali, affinché vengano prese in considerazione le reali esigenze dei comuni siciliani" questa la reazione di Giacomo Scala, presidente dell'Anci Sicilia, al termine del consiglio regionale che si è svolto a Villa Niscemi.

"Per quanto riguarda i comuni siciliani - dice Scala - chiederemo un incontro con il governo regionale per avviare un confronto sulle iniziative che la Regione ha intenzione di intraprendere in materia di enti locali".

"Inoltre, aderiremo alla manifestazione indetta per giorno 6 dalla Cgil".

In programma per l'Anci anche l'Assemblea Congressuale per il prossimo 22 settembre, che sarà l'occasione, oltre a fare il punto sulle norme della manovra nazionale, per valutare ulteriori iniziative dei comuni e definire alcune modifiche statutarie.

Mentre il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, dopo la Conferenza delle Regioni, sulle riforme costituzionali e sulle Province, ha sottolineato la necessità di costruire una proposta unitaria, e dice "Anci, Upi e Conferenza delle Regioni - spiega Castiglione - chiedono da tempo che si lavori ad una riforma organica, complessiva, capace di introdurre quegli elementi fondamentali per dare un nuovo sistema di governance al Paese".

"Una riforma che interessi tutti i livelli di governo, a partire dal Parlamento, con l'istituzione della Camera delle Autonomie e la riduzione dei parlamentari, e che sia in grado di intervenire su Regioni, Province e Comuni non solo modificando numeri e dimensioni, ma ridefinendo le funzioni, le competenze, i ruoli".

< Precedente

STUDIO LEGALE
ZANCLA
www.studiolegalezancla.it
 DIRITTO PENALE
 RESPONSABILITÀ CIVILE
 SPECIALIZZATO IN RISARCIMENTO DANNI
 DA TRASFUSIONI DI SANGUE INFETTO
 E SOMMINISTRAZIONE DI EMOderivati
091 6090707
info@studiolegalezancla.it

L'ARENA CLIC

Ultimo aggiornamento mercoledì 31.08.2011 ore 12.23

L'Arena.it


 CERCA

Home

Miozzi bocchia la manovra: «Un errore abolire le Province»

LA MANOVRA E LA CITTÀ. Il presidente dei Palazzi Scaligeri critica la decisione del governo che vuole cambiare la Costituzione. Miozzi: «Complicherà la vita ai cittadini, non porterà benefici allo Stato». E anche Zaia le difende

31/08/2011



Verona. «Vogliono abolire le Province? Lo facciamo, ma la gente deve sapere che questo servirà solo a complicare loro la vita, a fronte di un risparmio irrisorio per lo Stato». Giovanni Miozzi, presidente della Provincia di Verona, non ci sta a subire in silenzio la soppressione del suo ente, con relativo trasferimento delle competenze alla Regione. Tale provvedimento, deciso nell'ambito della manovra finanziaria del governo, è stato tuttavia rinviato ad una legge costituzionale.



La Loggia di Fra' Giocondo, sede del Consiglio provinciale

Una valutazione complessiva, Miozzi dice che la farà dopo che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, avrà incontrato il ministro per la Semplificazione Calderoli. «Accetterò le decisioni del Parlamento, ma alcune cose», fa sapere dal suo ufficio nei Palazzi Scaligeri, «le voglio chiarire subito: chiudere la Provincia di Verona produrrà un risparmio assolutamente irrisorio poiché gli attuali 550 dipendenti rimarranno e i minori costi saranno di circa un milione di euro, cioè il costo degli amministratori. Trasferire tutte le deleghe alla Regione Veneto, inoltre, significa portare il centro decisionale più lontano dai cittadini. Pensiamo ai problemi, anche minimi, riguardanti i trasporti pubblici, come ad esempio la mancanza di una fermata in una lontana frazione, gli edifici scolastici e così via. Oggi basta una telefonata in Provincia e una soluzione si trova perché gli amministratori conoscono a menadito il territorio. Pensiamo che sia la stessa cosa», continua Miozzi, «chiamare in Regione dove, tra l'altro, i problemi da risolvere si moltiplicherebbero per sette? Una signora Maria che abita in un paesino della Lessinia o della Bassa veronese avrebbe la possibilità di parlare con Zaia o con un assessore regionale per vedere risolto un proprio problema? Con tutta la buona volontà, credo che sia umanamente difficile conoscere le esigenze e le problematiche di territori così lontani... Per non parlare», esclama il presidente della Provincia, «dei controlli nel settore dell'ambiente che ora sono di nostra competenza: da Venezia si potrà tener monitorato e controllato allo stesso modo il territorio? Da qui è senz'altro più agevole farlo poiché le situazioni a rischio le abbiamo sotto controllo. C'è quindi il pericolo che invece di agevolarlo, si renda più difficoltoso questo servizio».

Miozzi, inoltre, fa appello alla «virtuosità» finanziaria dell'ente che amministra. «In due anni», sostiene, «abbiamo ridotto del 25 per cento il nostro indebitamento, passato da 197 a 148 milioni. Più virtuosi di così... e poi abbiamo un numero di dipendenti pro capite estremamente basso,

PUBBLICITÀ

PIÙ VISTI

1. «Alter Ego, i ragazzini facevano sesso ...
2. Lite a scuola, accoltellato uno studente
3. Test d'accesso all'università Il numero chiuso ...
4. Concessionaria a fuoco Paura e dieci ...

società che producono utili, come la funivia di Malcesine. Si chiudano piuttosto quelle che incrementano i debiti e che danno pochi servizi».

A difesa delle Province scende anche il governatore veneto Luca Zaia, ex presidente della Provincia di Treviso. «Se avessero competenze, sono convinto che, pur essendo il consenso dei cittadini nei loro confronti pari quasi a zero, potrebbero aver effetti positivi nella gestione dei territori».

BORGHESI. Durissimo nei confronti della manovra del governo è infine il vicecapogruppo Idv alla Camera Antonio Borghesi, veronese: «Ai normali cittadini toglie diritti acquisiti come il riscatto degli anni di università o del servizio militare e agli speculatori finanziari, invece, applica l'affrancamento che permette di continuare ad avere la vecchia aliquota ridotta del 12,5% invece di quella nuova del 20%, una vera associazione a delinquere».

Enrico Santi

COMMENTI - 7

PAGINE 2 DI 15

1 garcia1957 31/08/2011 11:40 12 commenti

le provincie sono solo un poltronificio per i politici di secondo e terzo piano. Dispiace che nel personale ci siano persone davvero valide, ma spesso devono seguire logiche di partito..... Ma dove finirà il personale, con molti 7° e 8° livelli? Alla fine penso che non verranno mai abolite.

2 boxgabry 31/08/2011 11:37 324 commenti

Eh si per Miozzi e' un errore. Soprattutto ai suoi amici che si dovrebbero trovare un'altra occupazione. Adesso siamo alle teoria ovvero hanno detto che le tolgono poi nella pratica come tutte le altre cose di natura pubblica resteranno come sono magari astutamente cambiandogli nome come e' gia successo per altri Enti anche perche' dove mettiamo le migliaia di persone che ci lavorano e che andrebbero dirottate su altri Enti.

3 marcoclik 31/08/2011 11:20 375 commenti

@cherubini: ma perché dici così ? LA GESTIONE DEL TERRITORIO mi risulta essere stata EFFICACISSIMA : ad esempio mi sembra che abbiano investito adeguatamente per sterminare quei castorini (le NUTRIE). E poi vedrai che se chiedi ai Soavesi o ai Montefortiani.. ti sentirai rispondere che sono più che soddisfatti della gestione del loro territorio :)

4 CherubiniR 31/08/2011 10:51 163 commenti

Miozzi,Miozzi... la provincia è un baraccone che non serve. Si vede come avete gestito il territorio fino ad ora e questo basta a farci capire che il vostro lavoro è inutile.

5 giga.admin 31/08/2011 09:44 811 commenti

Eh, già. Le Province non servono, ma a Miozzi la minestra ricca piace, eccome! E, dato che nelle Province la Lega ha piazzato ominicchi e quaquaraqua vari per foraggiarli abbondantemente, non può che essere contraria alla loro abolizione. Roma ladrona.... che nostalgia quando ladrona era solo Roma a non tutta l'Italia (con, in primis, i camicioni verdi).

6 kissdany 31/08/2011 09:42 188 commenti

Se le Province servissero veramente alla salvaguardia e valorizzazione del territorio con una sensibilità allo sviluppo sostenibile non vedrei nessun male a mantenerle, previo monitoraggio ed obbligo di tetti di bilancio definiti (quindi con costi CERTI di gestione). Purtroppo servono solamente ai soliti "furbetti" a far girare soldi in mega speculazioni a danno del territorio con opere inutili come AUTODROMI, MEGA CENTRI COMMERCIALI, INCENERITORI, DISCARICHE, ECC... Servirebbero poi gente competente che avesse veramente interesse a tutelare il bene comune ai posti sensibili (come l'ambiente) invece che "fantocci" messi dalla politica!!!

7 franco_g 31/08/2011 09:20 257 commenti

3 anni di crisi, nessun statale mandato a casa. questo non è corretto

PAGINE 2 DI 15

PARTECIPA. INVIACI I TUOI COMMENTI

Commento:

L'ARENA CLIC

Ultimo aggiornamento mercoledì 31.08.2011 ore 15.44

L'Arena.it



CERCA

Home

Miozzi bocchia la manovra: «Un errore abolire le Province»

LA MANOVRA E LA CITTÀ. Il presidente dei Palazzi Scaligeri critica la decisione del governo che vuole cambiare la Costituzione. Miozzi: «Complicherà la vita ai cittadini, non porterà benefici allo Stato». E anche Zaia le difende

31/08/2011



Verona. «Vogliono abolire le Province? Lo facciamo, ma la gente deve sapere che questo servirà solo a complicare loro la vita, a fronte di un risparmio irrisorio per lo Stato». Giovanni Miozzi, presidente della Provincia di Verona, non ci sta a subire in silenzio la soppressione del suo ente, con relativo trasferimento delle competenze alla Regione. Tale provvedimento, deciso nell'ambito della manovra finanziaria del governo, è stato tuttavia rinviato ad una legge costituzionale.



Il presidente della Provincia Giovanni Miozzi nel suo ufficio

Una valutazione complessiva, Miozzi dice che la farà dopo che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, avrà incontrato il ministro per la Semplificazione Calderoli. «Accetterò le decisioni del Parlamento, ma alcune cose», fa sapere dal suo ufficio nei Palazzi Scaligeri, «le voglio chiarire subito: chiudere la Provincia di Verona produrrà un risparmio assolutamente irrisorio poiché gli attuali 550 dipendenti rimarranno e i minori costi saranno di circa un milione di euro, cioè il costo degli amministratori. Trasferire tutte le deleghe alla Regione Veneto, inoltre, significa portare il centro decisionale più lontano dai cittadini. Pensiamo ai problemi, anche minimi, riguardanti i trasporti pubblici, come ad esempio la mancanza di una fermata in una lontana frazione, gli edifici scolastici e così via. Oggi basta una telefonata in Provincia e una soluzione si trova perché gli amministratori conoscono a menadito il territorio. Pensiamo che sia la stessa cosa», continua Miozzi, «chiamare in Regione dove, tra l'altro, i problemi da risolvere si moltiplicherebbero per sette? Una signora Maria che abita in un paesino della Lessinia o della Bassa veronese avrebbe la possibilità di parlare con Zaia o con un assessore regionale per vedere risolto un proprio problema? Con tutta la buona volontà, credo che sia umanamente difficile conoscere le esigenze e le problematiche di territori così lontani... Per non parlare», esclama il presidente della Provincia, «dei controlli nel settore dell'ambiente che ora sono di nostra competenza: da Venezia si potrà tener monitorato e controllato allo stesso modo il territorio? Da qui è senz'altro più agevole farlo poiché le situazioni a rischio le abbiamo sotto controllo. C'è quindi il pericolo che invece di agevolarlo, si renda più difficoltoso questo servizio». Miozzi, inoltre, fa appello alla «virtuosità» finanziaria dell'ente che amministra. «In due anni», sostiene, «abbiamo ridotto del 25 per cento il nostro indebitamento, passato da 197 a 148 milioni. Più virtuosi di così... e poi abbiamo un numero di dipendenti pro capite estremamente basso,

PUBBLICITÀ

PIÙ VISTI

1. «Alter Ego, i ragazzini facevano sesso ...
2. Lite a scuola, accolto uno studente
3. Test d'accesso all'università Il numero chiuso ...
4. Concessionaria a fuoco Paura e dieci ...

società che producono utili, come la funivia di Malcesine. Si chiudano piuttosto quelle che incrementano i debiti e che danno pochi servizi».

A difesa delle Province scende anche il governatore veneto Luca Zaia, ex presidente della Provincia di Treviso. «Se avessero competenze, sono convinto che, pur essendo il consenso dei cittadini nei loro confronti pari quasi a zero, potrebbero aver effetti positivi nella gestione dei territori».

BORGHESI. Durissimo nei confronti della manovra del governo è infine il vicecapogruppo Idv alla Camera Antonio Borghesi, veronese: «Ai normali cittadini toglie diritti acquisiti come il riscatto degli anni di università o del servizio militare e agli speculatori finanziari, invece, applica l'affrancamento che permette di continuare ad avere la vecchia aliquota ridotta del 12,5% invece di quella nuova del 20%, una vera associazione a delinquere».

Enrico Santi

COMMENTI - 15

PAGINE 2 DI 15

1 **beliore** 31/08/2011 12:52 13 commenti

Miozzi ipocrita basta vedere gli sfalci delle strade provinciali !!!! finche l'erba non supera il metro di altezza non vedi nessuno !!!! per non parlare dell'illuminazione delle rotonde di competenza della provincia (quasi tutte) ... riparano i guasti solo dopo qualche incidente TUTTI A CASA i comuni possono benissimo gestire il territorio senza il carrozzone di poltrone della provincia !

2 **beliore** 31/08/2011 12:49 13 commenti

QUA NON SI TRATTA DI ELIMINARE I SERVIZI MA DI ELIMINARE LE POLTRONE DI MIOZZI E COMPAGNIA BELLA .

3 **antoniogentile51** 31/08/2011 12:35 5 commenti

ma che vadano a lavorare come tutti...

4 **antoniogentile51** 31/08/2011 12:34 5 commenti

Ma andate a lavorare...finalmente...

5 **revelation** 31/08/2011 12:31 468 commenti

...ma e' vero che il sig. Miozzi oltretche' sindaco di Isola della Scala e' anche presidente della provincia...???...perche' non comincia a dare l'esempio, rinunciando ad uno dei due incarichi / stipendio...?per favore, basta ciacole....

6 **DIAZE67** 31/08/2011 12:20 24 commenti

E' da 40 anni che si doveva abolire le province se è vero che lo faranno sarà già tardi...Tranquillo Miozzi che l'abolizione delle province è una delle tante promesse del governo "pinocchio" da mettere assieme alla lotta all'evasione fiscale e al taglio dei costi della politica. Per quel che mi riguarda non governerete più per i prossimi 40 anni e come me siamo in molti del centro destra a pensarla così.

7 **flavio** 31/08/2011 12:08 4 commenti

Kissdany ma tu mangi?Penso di si, e di conseguenza crei rifiuti.E dove li butti? Se non c'è un inceneritore, cosa facciamo? Guarda l'inceneritore di Brescia.E' uno dei migliori in Europa.Altra domanda:"ma tu mangi?"Si. E dove compri il cibo?Al supermercato. E se non lo costruisci, dove vai? Che ce ne siano troppi, è un altro discorso. Per non dire se ti vesti, prodotti per la casa, ecc... Perciò tutta questa ipocrisia lasciamola a casa, per favore. Siete tutti uguali. Volete far vedere di salvaguardare, e poi ci mangiate sopra a quello che non è stato salvaguardato. Decidere di non abusare con queste "opere" sono d'accordo, ma l'esempio più eclatante è il traforo delle Torricelle:"E" più forte l'impatto ambientale del traforo, o tutto il traffico che obbligatoriamente deve passare per il centro città? Ricordiamoci prima di parlare, di valutare tutto. La nostra testa non serve per tenere divise le orecchie!!!!

8 **rimonta** 31/08/2011 12:07 51 commenti

Massì, ogni giorno cambiano idee. Stanno giocando a chi sputa più lontano. Siamo proprio in mani sicure ! Mentre scrivo sembra che abbiano cambiato di nuovo idea sulle pensioni e abbiano ripreso in mano l'idea di ritoccare l'iva. Nel frattempo li stiamo pagando profumatamente. Finchè restano 'sti qua al governo noi continuiamo ad affondare inesorabilmente. Tra lo stupore tra una settimana il buon Silvio farà una conferenza in TV per avvisare i cittadini Italiani che il nostro stato è fallito e ora siamo proprietà della Cina e della banca centrale europea.

9 **garcia1957** 31/08/2011 11:40 12 commenti

le provincie sono solo un poltronificio per i politici di secondo e terzo piano. Dispiace che nel personale ci siano persone davvero valide, ma spesso devono seguire logiche di partito..... Ma dove finirà il personale, con molti 7° e 8° livelli? Alla fine penso che non verranno mai abolite.

10 **boxgabry** 31/08/2011 11:37 324 commenti

◀ Vedi tutte le news di **ECONOMIA**

MANOVRA, IRA DEI SINDACATI: CGIL ANNUNCIA LO SCIOPERO

Martedì 30 Agosto 2011 - 21:35
Ultimo aggiornamento: Mercoledì 31 Agosto - 09:18



ROMA - Dopo l'accordo politico nella maggioranza, la manovra economica «è ancora di più profondamente ingiusta»: per la leader della Cgil Susanna Camusso le ragioni dello sciopero generale «sono non solo confermate ma anche rafforzate». Sulle pensioni «è stato fatto un golpe della cui gravità forse ancora non ci si è resi conto», dice. È il tema che oggi avvicina la Cgil alla Cisl ed alla Uil: il sindacato guidato da Luigi Angeletti lo considera un nuovo colpo al pubblico impiego, e preannuncia che il 16 settembre verrà decisa la data di uno sciopero nella pubblica amministrazione. Restano ampie le distanze con la Cgil nel giudizio complessivo sulla manovra, e sulla scelta del sindacato di Corso Italia di proclamare lo sciopero

generale per il 6 settembre. Ma il nodo pensioni porta Cisl e Uil su un fronte comune. «La partita non può chiudersi così», dice il leader della Cisl Raffaele Bonanni: mentre «si salvano giocatori di giocatori di calcio e redditi alti dal contributo di solidarietà... è sbagliato penalizzare chi ha riscattato con i propri soldi la laurea ed il servizio militare»: la Cisl giudica la norma «inaccettabile», chiede al Governo di ritirarla, e preannuncia «iniziative di protesta e mobilitazione». Per Luigi Angeletti è uno «sgarbo, un dispetto»: la Uil sottolinea che l'intervento sulle pensioni nel pubblico impiego «si aggiungerebbe allo slittamento di un ulteriore anno del rinnovo dei contratti, al posticipo di due anni per l'erogazione della liquidazione, alla messa in mora delle tredicesime e agli specifici interventi previdenziali relativi alla scuola». Susanna Camusso parla di norme discriminatorie e incostituzionali. Prevede che «si aprirà un contenzioso infinito»: colpiscono «lavoratori che hanno fatto un contratto con lo Stato, hanno pagato per avere un diritto. Il messaggio che arriva ai giovani è che non ci può fidare dello Stato», dice. E attacca il Governo che «continua a pensare ad un piccolo serbatoio di voti fedeli, è così impegnato a mediare all'interno che non è in grado di ascoltare nessuna voce». Rimarca quindi «la sottovalutazione» di Cisl e Uil sull'impatto complessivo di una manovra «iniqua», e su «norme ignobili» come quelle sulla contrattazione, anche in questo caso «incostituzionali». Sbagliato pensare che in un secondo momento la riforma fiscale e assistenziale verrà incontro a lavoratori e pensionati, dice ancora la leader della Cgil replicando a Raffaele Bonanni: «Significherà tagliare 4 miliardi il primo anno e 20 il secondo: non ci vuole un profondo conoscitore del sistema per capire che con tagli di queste dimensioni si colpiranno pesantemente i lavoratori e le famiglie». Ed ai giornalisti che nei giorni scorsi l'hanno ascoltata in piazza Navona, di fronte al Senato, la leader della Cgil dice: «Se la stagione che si apre è quella delineata dal vertice di ieri a Villa San Martino vi toccherà fare ancora lunghe presenze nelle piazze».

BERLUSCONI SODDISFATTO «Sono molto, molto soddisfatto perché adesso la manovra correttiva è stata migliorata, senza modificarne i saldi» ed ora è più «equa e sostenibile». Scacciati i fantasmi di una crisi della coalizione, Silvio Berlusconi fa sfoggio di ottimismo e parla di una manovra che ora consegna al Paese anche «una maggioranza più coesa». Ma i saldi, dopo le modifiche stabilite ieri ad Arcore, non sarebbero - come denuncia apertamente l'opposizione - garantiti mancando all'appello tra i 4 e i 5 miliardi di euro. E per ottenere il pareggio di bilancio lo stesso governo e la maggioranza starebbero vagliando nuove ipotesi. Che in realtà... tanto nuove non sono: ritocchi alle pensioni e innalzamento dell'Iva. Il come e il quando (comunque quasi sicuramente non in manovra) lo si stabilirà... nei prossimi giorni. Il premier - intervenendo a Studio Aperto - mostra la parte del bicchiere mezza piena e chiama anche l'opposizione ad una nuova prova di responsabilità... 'aprendò al loro contributo. Un invito che, preventivamente, Pd, Idv e Terzo Polo avevano però gi... declinato

FOTOGALLERY

Manifestazione dei sindacati d'Italia contro la manovra finanziaria (Lapresse)



TAG

Articoli correlati

- MANOVRA, SCONTRO SULL'IVA. ANCI: "MISURE INACCETTABILI"
 - MANOVRA, LA MARCEGAGLIA: "RICCHI PAGANO GIÀ TROPPO"
 - MANOVRA, BERLUSCONI: "HO FATTO CIÒ CHE DOVEVO"
 - MANOVRA, VENDITE DI STATO PORTERANNO 14-15 MLD DI €
 - MANOVRA, AULA VUOTA FOTO. LIQUIDAZIONE IN BUSTA PAGA
- manovra, vertice, berlusconi, bossi, tremonti, arcore, governo, sindacati, piazza

IN PRIMO PIANO

- ITALIA
- TARANTO, TRAGICO SCONTRO TRA UN'AUTO E UN PULMINO. 3 MORTI, 15 FERITI. DUE GRAVI
- ITALIA
- UNIVERSITÀ, MIGLIAIA AI TEST PER MEDICINA A ROMA -VIDEO
- ESTERI
- SVEZIA, ITALIANO IN MANETTE PER UNO SCHIAFFO AL FIGLIO
- SPORT
- HANSIK GIOCA CON I BAMBINI: FA GOL ED "ESULTA" -VIDEO
- ECONOMIA
- TLC, FREQUENZE ALL'ASTA: OFFERTE INIZIALI A 2,3 MLD

LE PIU' LETTE

◀ Le notizie più lette su Leggo.it

Leggo - Il sito ufficiale su Facebook

Leggo - Il sito ufficiale piace a 79,950 persone.



Plug-in sociale di Facebook

SONDAGGI

Serie A in sciopero. Chi ha ragione?

- Giocatori
- Società

facendo scuotere la testa a Berlusconi: «Noto - si è lamentato il premier - che gi... stamane le critiche sono aumentate. Come sempre...». Mai annunciata ufficialmente ma sempre sullo sfondo, Berlusconi lascia intendere che così, con un'opposizione critica, la questione di fiducia può essere un'opzione pi— che concreta: «Disponiamo - avverte infatti il Cavaliere - della maggioranza e della coesione politica per approvarla». Una via che però il presidente del Senato, Renato Schifani, auspica non sia percorsa: «Tutte le volte che si ricorre alla fiducia si impedisce al Parlamento di discutere», dice al Tg1 invitando «tutte le forze politiche» e quindi anche le opposizioni, a «trovare un punto di sintesi». Per Berlusconi il terreno d'incontro potrebbe essere, subito, quello del taglio dei costi della politica. Su questo, dice, «ora in Parlamento tocca all'opposizione che unendosi a noi consentirebbe di avere una maggioranza dei due terzi che ci porterebbe in poco tempo ad approvare la riduzione del numero dei Parlamentari e l'abolizione delle Province». Ma i microfoni di Italia 1 forniscono al presidente del Consiglio anche l'occasione per togliersi qualche sassolino dalla scarpa. Incassata l'intesa di Arcore ringrazia il «senso di responsabilità della Lega» che - assieme al 'timbrò di Tremonti sul documento di ieri - smonta «i romanzi d'agosto dei rapporti dentro la maggioranza: la realtà - spiega agli italiani - è diversa da quello che racconta la stampa». Poi, forse per spiegare che se svolte ad 'U ci sono state nell'accettare di venir meno al suo imperativo di non voler mettere mai le mani nelle tasche degli italiani, rivendica con orgoglio la retromarcia sul contributo di solidarietà: «Io avevo detto che introducevo il contributo di solidarietà con il cuore che grondava sangue perchè da sempre ho promesso che non avrei messo le mani nelle tasche degli italiani - spiega - Siamo riusciti ad ottenerlo, trovando altre fonti di risparmio. Abbiamo inasprito la lotta all'evasione fiscale - aggiunge - dando ai Comuni la possibilità di fare controlli più capillari, quindi di mantenere nelle proprie tasche il maggior gettito che ne verrà ». Misure, forse, non sufficienti. Per questo, molto presto, forse già domani al Senato, i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato dovrebbero incontrarsi nuovamente per «rimodulare alcuni interventi, in primis quello sul lavoro» e rivedere anche «nuove misure per reperire le risorse» venute a mancare dopo l'intesa di Arcore.

COMUNI IN ALLERTA I Comuni italiani non abbasseranno la guardia: sulla manovra sono ancora «in allerta» e chiedono un incontro «urgente» al Governo. Affila i coltelli anche l'Upi: sulle Province c'è ancora «troppa confusione» - dice il presidente, **Giuseppe Castiglione** - il Governo deve chiarire che strada vuole intraprendere. E le Regioni insistono: l'impianto della manovra deve essere corretto. È una battaglia comune quella delle Autonomie: tutti vogliono conoscere il loro destino. Soprattutto vogliono sapere qualcosa di più sui tagli che graveranno in bilancio. «Insostenibili», secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. L'Anci vorrebbe avere notizie certe sul carico «dell'ulteriore inasprimento del Patto di stabilità: al momento il peso complessivo è di 6,7 miliardi, noi chiediamo che si azzerino gli 1,7 miliardi previsti dall'attuale manovra». A riguardo Osvaldo Napoli, facente funzione di presidente dell'Anci, «apprezza» l'apertura del Governo «disposto a ridurre del 50% i tagli, portandoli così a 850 milioni di euro. Ma pensiamo ci possano essere ancora spazi di miglioramento». Al termine della riunione del direttivo dell'associazione dei Comuni, Napoli ha così ammesso che «alcuni segnali positivi sono arrivati», ora però si attendono le «carte», cioè di vedere le intenzioni del Governo messe nero su bianco. I Comuni in queste ore stanno già dicendo la loro su alcune proposte: piace l'idea di una bicameralina «per il riordino totale delle normative che riguardano gli enti locali, così come proposta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni», mentre viene bocciato il mancato stralcio dell'intero articolo 16 che riguarda i piccoli Comuni. Parla anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e ammette che «passi in avanti sulla manovra sono stati fatti», ma «il giudizio è ancora sospeso». Si deve passare ai fatti e soprattutto alle certezze. L'Anci, che «non è in guerra con le Regioni» sulla questione dei tagli, «ognuno deve fare la sua parte», ha chiarito Napoli. Ha così inviato una lettera al premier Silvio Berlusconi e ai ministri dell'Interno Maroni, della Semplificazione, Roberto Calderoli e dell'Economia, Giulio Tremonti, e al presidente della Commissione Bilancio del Senato Azzolini, chiedendo «una convocazione immediata»: gli enti locali vogliono essere «propositivi». Nel frattempo il presidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, chiede più chiarezza sul futuro delle Province, «stanche di essere usate per riforme 'bandierà». Ieri dall'incontro di Arcore è emersa una possibile abolizione di tutte le Province attraverso una riforma costituzionale e giovedì l'Upi riunirà l'ufficio di presidenza e i presidenti delle Upi regionali per definire mobilitazioni. Intanto, anticipa il presidente dell'Upi Veneto, Leonardo Muraro, che oggi ha avuto un colloquio telefonico con Maroni, nella manovra saranno eliminati «tutti quegli enti o uffici che esercitano funzioni riconducibili agli enti locali». «Insoddisfatta e mobilitata» contro la manovra anche Legautonomie, mentre le Regioni, che hanno già inviato ai presidenti delle Commissioni Bilancio alla Camera e al Senato le prime proposte emendative, in attesa di formalizzare un ulteriore documento in occasione della Conferenza delle Regioni di giovedì, ribadiscono che i tagli della manovra «sono insostenibili». E mentre da una parte il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ribatte sulla necessità di ridurre e accorpate le Regioni, e il governatore del Lazio, Renata Polverini, dichiara che sulla manovra ci sono «poche luci e molte ombre», Vasco Errani, manifesta ancora una volta il suo timore: «per effetto del combinato disposto degli interventi finanziari degli ultimi due anni, la manovra pesa per oltre il 50% sulle Regioni e sulle Autonomie locali».

I DUBBI DI BANKITALIA E CORTE DEI CONTI La manovra di aggiustamento dei conti è inevitabile,

Non so

Vota **Risultati**

Roma eliminata dall'Europa League. Di chi è la colpa?

Società

Giocatori

Luis Enrique

Non so

Vota **Risultati**

Tutti i sondaggi

METEO

ilMeteo.it Nord **Centro** Sud Isole

	Roma	Firenze	Ancona	Perugia	Pescara
Mer 31					
Gio 1					
Ven 2					

Tutte le previsioni

PROFESSIONE LAVORO

ANNUNCI, BANDI E CONCORSI

Tante opportunità professionali

Un motore di ricerca ti aiuterà a trovare l'offerta corrispondente al tuo profilo

LEGALMENTE

ASTE GIUDIZIARIE

Il sito delle vendite giudiziarie

Ricerca per Città o per Tribunale

APPALTI

Il sito degli appalti

Ricerca per comune, regione o tipologia

PIEMONTE

Concessionaria di pubblicità

www.piemmeonline.it

Per la pubblicità su questo sito, contattaci

ma, così sproporzionata sulla leva fiscale, potrebbe avere effetti «restrittivi» e «depressivi» sull'economia già fiacca del nostro Paese. L'allarme arriva da Bankitalia e Corte dei Conti i cui dubbi sul decreto di ferragosto convergono sullo stesso punto: l'aumento della pressione fiscale su lavoratori e imprese rischia di compromettere la crescita, cioè proprio l'obiettivo su cui si dovrebbe puntare di più, ma che invece latita nelle pagine del provvedimento. Via Nazionale e magistratura contabile, ascoltati in audizione al Senato insieme a Istat e Cnel, hanno espresso le loro perplessità mostrando tutti i limiti di un testo che però, nel frattempo, è uscito profondamente modificato dal vertice di Arcore. Non stupisce dunque che nelle audizioni siano stati pochissimi i riferimenti alle pensioni e che sia stato soprattutto il capitolo tasse a finire sotto la lente di ingrandimento.

«L'aggiustamento dei conti, necessario per evitare uno scenario ben più grave, avrà inevitabilmente effetti restrittivi sull'economia», ha osservato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Ignazio Visco, avvertendo sul rischio di «una fase di stagnazione che rallenterebbe anche la flessione del peso del debito sul pil». Del resto quest'anno, così come stimato anche dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, la crescita resterà con ogni probabilità sotto l'1%, indebolendosi ulteriormente nel 2012. Per questo, ha proseguito Visco, il riequilibrio dei conti dovrebbe andare di pari passo «ad una politica economica volta al rilancio delle prospettive di crescita della nostra economia».

Bankitalia, che pure riconosce la risposta «rapida ed efficace» alla lettera inviata al governo insieme alla Bce, torna dunque a dettare la sua agenda (dall'anticipo al 2012 dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel settore privato alla riforma degli ammortizzatori sociali), mettendo però al primo posto la riduzione della pressione fiscale, che nel 2014 raggiungerà altrimenti il record storico del 44,5%. Un cifra calcolata anche dalla Corte dei Conti, preoccupata per le stesse criticità: «il ricorso prevalente alla leva fiscale, quasi 3/4 della manovra, determina la compressione del reddito disponibile e accentua i rischi depressivi», ha sottolineato il presidente Luigi Giampaolino, mettendo in guardia anche dall'impatto della Robin tax. L'aumento dell'imposta potrebbe avere infatti «effetti indesiderati», non solo per consumatori e imprese ma anche per il Tesoro che dalle maggiori imprese energetiche del Paese riceve ogni anno sostanziosi dividendi. Punto essenziale è infine quello della lotta all'evasione fiscale, per la quale l'Istat suggerisce di ridurre le partite Iva e il ricorso ai condoni. Secondo Giovannini hanno avuto infatti «un effetto negativo sul gettito complessivo, sulla pace fiscale tra categorie di contribuenti e sulla fedeltà al fisco».

UE: GIUDIZIO SOSPESO L'Italia deve «fare presto» a sgombrare il campo dalle «incertezze» legate alla nuova versione della manovra economica, specie dopo le turbolenze che hanno investito i titoli di Stato italiani a inizio agosto. Questo il messaggio lanciato all'Italia da fonti di Bruxelles dopo l'intesa Berlusconi-Bossi sulle modifiche agli interventi che devono consentire di anticipare al 2013 il raggiungimento del pareggio di bilancio. Il giudizio ufficiale della Commissione europea arriverà solo dopo l'approvazione definitiva del provvedimento e un'attenta analisi degli interventi previsti. Ma intanto ai piani alti delle istituzioni europee si sottolinea come «tutti questi cambiamenti» siano «difficili da seguire e capire per chi ha aspettative nell'economia italiana». Finora, osservano le stesse fonti, l'Italia ha beneficiato di un «capitale di credibilità» basato sulla solidità del suo sistema finanziario e sulla buona prova offerta da Tremonti nella gestione della politica fiscale. Si tratta però «di una situazione con limiti che sono emersi chiaramente» nel corso dell'estate. I margini di manovra, come indica l'andamento dello spread Btp-Bund, sono stretti e la sfida che hanno ora davanti governo e Parlamento è di prendere decisioni «rapide e credibili». Per ora, comunque, il parere di Bruxelles sulla nuova manovra resta sospeso. Prima «le modifiche appena decise - ha detto oggi Amadeu Altafaj, portavoce del commissario per gli affari economici e monetari Olli Rehn - dovranno essere valutate nel dettaglio dai competenti servizi». Ed anche sul fronte della lotta all'evasione fiscale «occorrerà analizzare le misure concrete e valutare il loro impatto in termini di maggiori entrate». Nel frattempo a Bruxelles si ricorda che nel caso dell'Italia non si tratta solo di agire per il consolidamento del bilancio. Occorre intervenire anche per il rilancio della competitività e della crescita, specie ora che anche la Commissione, dopo il Fmi, si appresta a rivedere al ribasso le stime che saranno pubblicate il 15 settembre prossimo. La manovra italiana, si sottolinea ancora a Bruxelles, sarà quindi valutata anche in base al rispetto delle «raccomandazioni» approvate dal Consiglio Europeo lo scorso giugno, un documento con il quale l'Europa ha chiesto all'Italia interventi precisi, come una maggiore apertura alla concorrenza del settore dei servizi, l'agevolazione degli investimenti in ricerca e innovazione attraverso incentivi fiscali e un miglior uso dei fondi strutturali.

LA RIVOLTA DEI CAMICI BIANCHI Attoniti ed increduli. Giornata amara quella dei medici del servizio sanitario nazionale, all'indomani del vertice di Arcore che avrebbe dato lo stop al riscatto degli anni di studi universitari e della leva militare. Colpendo duramente proprio i camici bianchi, professionalità della pubblica amministrazione che hanno iniziato a lavorare nelle Asl e in corsia solo dopo sei anni di laurea, e altri cinque di specializzazione. E se uomini, dopo il servizio militare, obbligatorio un tempo, e lungo 15 mesi quando da ufficiale medico. Non a bocce ferme, ma una rivoluzione delle regole a partita aperta che lascia «perplesso e incredulo» Giuseppe Barletta, 55 anni, medico presso una Asl di Roma che, dopo aver chiesto nel 1991 il riscatto dei sei anni di laurea all'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica), ha iniziato a gennaio scorso a pagare i ratei del riscatto e oggi non ha più certezze sul senso di questo impegno economico e sull'età pensionabile. «C'è un pò di maretta oggi al lavoro» racconta il

medico, nel sottolineare che «il superprelievo, come contributo di solidarietà, tocca il comparto fino a un certo punto, perchè in pochi arrivano alla soglia retributiva dei 90 mila euro. Mentre con questa stretta sulle pensioni siamo tutti coinvolti. Con la sensazione di subire un intervento parziale, sproporzionato, e che va colpire solo una fetta di persone. Peraltro - aggiunge il sanitario - siamo pochi per soddisfare una manovra da 45 miliardi di euro. E il servizio militare è stato per noi un obbligo: per me 15 mesi da ufficiale nei Bersaglieri. Un periodo mica da niente». Nella speranza di una norma transitoria salva-riscatti, prefigurata dal relatore Antonio Azzolini, ora per i medici si avvia una valutazione economica, caso per caso, per il calcolo della pensione che per i pubblici dipendenti appare sempre più una chimera: «verremo a lavorare in carrozzina, la soglia pensionistica è quanto mai incerta, con buona pace del ricambio generazionale del personale sanitario» lamenta Barletta. Immediata la levata di scudi delle organizzazioni sindacali di settore che hanno già dichiarato lo stato di agitazione. Dalla manovra «un'ulteriore scelta iniqua e senza giustificazioni», nonchè un «attacco» e un «furto» di «diritti acquisiti a decine di migliaia di medici» denuncia Salvo Cali, segretario del Sindacato dei medici italiani (Smi). Di «proposta indecente» parla il segretario nazionale dell'Anao Assomed Costantino Troise, secondo il quale «il provvedimento, odioso ed iniquo, cancellerebbe tutte le pensioni di anzianità non essendo possibile iniziare a lavorare prima dei 30 anni visto che laurea e specializzazione sono requisiti di legge». Una esclusione dal conteggio dell'anzianità per la pensione che è «inaccettabile» per il segretario FpCgil Medici Massimo Cozza. In nessun caso, lamenta il presidente Cimo-Asmd Riccardo Cassi, i medici così potranno andare in pensione prima dei 65 anni, diversamente da altre categorie che non hanno un periodo formativo così lungo: «Basta colpire i medici» dice il rappresentante di medici ospedalieri e dei dirigenti.

facebook  Diventa fan di **LEGGO** su Facebook


 Qual è la tua reazione?
Muovi la pedina!

[| Altro](#)

0 COMMENTI

commenta...

Tags & Topics

Regioni

Manovra: Castiglione (Upi), con Anci e Regioni chiediamo riforma organica

Cronaca

Roma, 31 ago. - (Adnkronos) - "Il presidente Errani lancia oggi un richiamo importantissimo che spero sia ascoltato da maggioranza e opposizione: sulle riforme ci vuole davvero serietà e responsabilità, o il Paese non reggerà più". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commentando le dichiarazioni del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che, sulle riforme costituzionali e sulle Province, ha sottolineato la necessità di costruire una proposta unitaria, abbandonando la strada degli interventi spot.

"Anci, Upi e Conferenza delle Regioni - sottolinea Castiglione - chiedono da tempo che si lavori ad una riforma organica, complessiva, capace di introdurre quegli elementi fondamentali per dare un nuovo sistema di governance al Paese. Una riforma che interessi tutti i livelli di governo, a partire dal Parlamento, con l'istituzione della Camera delle Autonomie e la riduzione dei parlamentari, e che sia in grado di intervenire su Regioni, Province e Comuni non solo modificando numeri e dimensioni, ma ridefinendo le funzioni, le competenze, i ruoli".

"Solo così avremo affrontato in modo serio i problemi aperti e saremo in grado di dare ai cittadini risposte concrete, al posto di inutili segnali. Con i segnali - conclude Castiglione - non si governa il Paese, si fa demagogia".

31/08/2011

0 Commenti

Mi piace

Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

LIBEROTV

PRIMO PIANO | PIÙ VISTI







LE FINTE PENSIONI DEI SINDACATI

SFOGLIA L'EDIZIONE DIGITALE

ULTIM'ORA

programmazione TV



ARTICOLI PIÙ LETTI



News dalle Pubbliche Amministrazioni
della Provincia di Firenze

[Login](#)

[Area Fiorentina](#)
[Chianti](#)
[Empolese Valdelsa](#)
[Mugello](#)
[Piana](#)
[Val di Sieve](#)
[Valdarno](#)

Cerca:

[Home](#)
[Primo piano](#)
[Agenzia](#)
[Archivio](#)
[Top News](#)
[Redattori](#)
[Canali](#)
[NewsLetter](#)
[Rss](#)
[Edicola](#)

Unione delle Province

SULLA MANOVRA CASTIGLIONE RISPONDE AD ERRANI

"IMPORTANTE IL RICHIAMO ALLA SERIETÀ. SULLE RIFORME REGIONI, ANCI E UPI INSIEME"

"Il Presidente Errani lancia oggi un richiamo importantissimo che spero sia ascoltato da maggioranza e opposizione: sulle riforme ci vuole davvero serietà e responsabilità, o il Paese non reggerà più". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commentando le dichiarazioni del Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che, sulle riforme costituzionali e sulle Province, ha sottolineato la necessità di costruire una proposta unitaria, abbandonando la strada degli interventi spot. "Anci, Upi e Conferenza delle Regioni - sottolinea Castiglione - chiedono da tempo che si lavori ad una riforma organica, complessiva, capace di introdurre quegli elementi fondamentali per dare un nuovo sistema di governance al Paese. Una riforma che interessi tutti i livelli di governo, a partire dal Parlamento, con l'istituzione della Camera delle Autonomie e la riduzione dei parlamentari, e che sia in grado di intervenire su Regioni, Province e Comuni non solo modificando numeri e dimensioni, ma ridefinendo le funzioni, le competenze, i ruoli. Solo così - conclude Castiglione - avremo affrontato in modo serio i problemi aperti e saremo in grado di dare ai cittadini risposte concrete, al posto di inutili segnali. Con i 'segnali' non si governa il Paese, si fa demagogia".

31/08/2011 12.25

Unione delle Province

[^ inizio pagina](#)

- [Primo piano](#)
- [Toscana](#)
- [Finanza](#)
- [Sport](#)

ANSA IT Top News

[Ansa Top News - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Toscana

[Ansa Toscana - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Finanza

[Ansa Finanza - Tutti gli Rss](#)

ANSA IT Sport

[Ansa Sport - Tutti gli Rss](#)



VIABILITÀ



METEO



SPETTACOLI



EVENTI

Novità da:

[Regione Toscana](#)

[Provincia di Firenze](#)

[Comune di Firenze](#)

Servizi e strumenti



[Accessibilità](#) | [Scelta rapida](#)

Met

[Archivio news](#)

[Archivio 2002-05](#)

[Redattori](#)

[Canali](#)

[Ricerca](#)

[Gadgets](#)

[Edicola](#)

Provincia

[Home Provincia](#)

[Notiziario](#)

[Consiglio Provinciale](#)

[U.R.P.](#)

Newsletter

[Met](#)

[Consiglio Provinciale](#)

[Sport](#)

Area riservata

[Login](#)

IL QUOTIDIANO
DELLE PUBBLICHE
AMMINISTRAZIONI
Reg. Tribunale Firenze

ECONOMIA

Manovra/ Upi a Errani: Importante il richiamo alla serietà

Sulle riforme Regioni, Anci e Upi insieme

postato fa da TMNews

Roma, 31 ago. (TMNews) - "Il Presidente Errani lancia oggi un richiamo importantissimo che spero sia ascoltato da maggioranza e opposizione: sulle riforme ci vuole davvero serietà e responsabilità, o il Paese non reggerà più". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commentando le dichiarazioni del Presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che, sulle riforme costituzionali e sulle Province, ha sottolineato la necessità di costruire una proposta unitaria, abbandonando la strada degli interventi spot.

"Anci, Upi e Conferenza delle Regioni - sottolinea Castiglione - chiedono da tempo che si lavori ad una riforma organica, complessiva, capace di introdurre quegli elementi fondamentali per dare un nuovo sistema di governance al Paese. Una riforma che interessi tutti i livelli di governo, a partire dal Parlamento, con l'istituzione della Camera delle Autonomie e la riduzione dei parlamentari, e che sia in grado di intervenire su Regioni, Province e Comuni non solo modificando numeri e dimensioni, ma ridefinendo le funzioni, le competenze, i ruoli. Solo così - conclude Castiglione - avremo affrontato in modo serio i problemi aperti e saremo in grado di dare ai cittadini risposte concrete, al posto di inutili segnali. Con i 'segnali' non si governa il Paese, si fa demagogia".

DAGLI UTENTI powered by **OkNO**

- Clamoroso!! Improvviso calo del prezzo della Passera**
182 punti | 230 voti | postato fa da AntiSilvio
- Alta velocità, i veri numeri di un'opera inutile -**
1 punti | 3 voti | postato fa da giozampa
- Mutuo tasso fisso webank: Acquisto; Ristrutturazione; Varie spese gratuite come perizia,...**
15 punti | 15 voti | postato fa da andreaarcioma.

DALLA RETE

- Hong Kong lancia il fixing dello yuan. Farà decollare il mercato dei derivati in valuta cinese inserito fa da 24 ORE Borsa Online
- Hong Kong lancia il fixing dello yuan. Farà decollare il mercato dei derivati in valuta cinese inserito fa da Il Sole 24 Ore
- FonSai e Mps ancora sul fondo del Ftse Mib, pesano gli aumenti di capitale inserito fa da Finanza.com



CERCA IN NOTIZIE
Effettua la ricerca **CERCA**

CLASS CNBC
Le news dai mercati
6.98
2.13
10/8/28
Class
CNBC
2074



GALLERY
Arrestato il boss dei Casalesi, Antonio Iovine



GALLERY
Beni confiscati alle mafie, la lunga via del ritorno alla legalità



GALLERY
Le foto più curiose di novembre

Risparmia fino a **500 € su RC Auto**
Confronta 18 assicurazioni
CercAssicurazioni.it

TROVA LA CASA GIUSTA
casa.it
TROVA SUBITO

VIRGILIO CONSIGLIA



PRESTITI PERSONALI
Zero spese, zero sorprese.
Richiedi il tuo prestito online.



VISITA OPATIJA!
La vacanza ideale ti aspetta presso i nostri Hotel



150 ANNI DI STORIA, 90 NUMERI PER RACCONTARLA
Cucina, televisione, sport... Scopri i 90 eventi che hanno fatto l'Italia



RCAUTO FINO A -40%
Clicca qui per un preventivo gratuito.

Pensioni, dietrofront sui riscatti

Stallo al Senato, rimane il nodo coperture - Si studiano nuovi tagli ai ministeri

Marco Rogari

ROMA

ANCORA impasse sulla manovra. Governo e maggioranza sono stati costretti a una repentina marcia indietro sulla mini-stretta su riscatti di laurea e servizio militare per il pensionamento di anzianità con il solo canale dei 40 anni di contribuzione. E hanno continuato a cercare la quadratura del cerchio sulle coperture per garantire solidità ai saldi dopo la decisione presa nel vertice di lunedì ad Arcore di cancellare il contributo di solidarietà (statali esclusi) e ridurre i tagli sugli enti locali. Gli attesi emendamenti sugli interventi compensativi non sono mai arrivati al Senato ad esclusione di quello sulla riorganizzazione di uffici giudiziari e tribunali, e sono ora attesi per questa mattina. Allo stesso tempo la Lega ha nuovamente stoppato l'ipotesi di interventi strutturali sulla previdenza, concedendo soltanto che il capitolo dell'età pensionabile venga affrontato in un tavolo autunnale nell'ambito della delega sull'assistenza. Così la commissione Bilancio si è trovata paralizzata interrompendo a più riprese i lavori. E anche la prevista conferenza dei capigruppo è saltata.

Uno stallo dal quale la maggioranza conta di uscire oggi, anche dopo un mini-vertice che, seppure smentito da Palazzo Chigi e da

Pdl e Lega, si dovrebbe svolgere al latere del Consiglio dei ministri. A quel punto si dovrebbero sbloccare gli emendamenti del governo, che dovrebbero però portare la firma del relatore, Antonio Azollini (Pdl). In arrivo ci sarebbe un pacchetto di misure anti-evasione da 2 miliardi, con un rafforzamento del redditometro, con anche l'ipotesi di un concordato, e delle sanzioni penali per chi evade, e un'ulteriore stretta da 1-1,5 miliardi sui ministeri. Nel conto verrebbero poi messi un altro miliardo dalla Robin Hood Tax e i risparmi dalla riorganizzazione degli uffici giudiziari.

Ma nelle maggioranze c'è chi teme che queste misure non possano bastare e che l'accordo di Arcore sia destinato a vuotarsi. In mattinata al Senato circolava addirittura la voce che il testo della manovra fosse destinato a rimanere invariato. In serata però Silvio Berlusconi ha fatto sapere che, ad eccezione della misura sui "riscatti", l'accordo di Arcore non si tocca: il contributo di solidarietà sarà cancellato, così come saranno ridotti i tagli agli enti locali. E se proprio dovesse rimanere qualche incertezza sui saldi, il premier ha ribadito che si potrebbe sempre ricorrere a un aumento dell'1-1,5% dell'Iva. Che resta la possibile clausola di salvaguardia in funzione dei saldi. L'aumento dell'Iva anche ieri è sta-

to però seccamente bloccato dal Tesoro. E all'appello sono anche venuti a mancare gli 1,5 miliardi previsti dalla mini-stretta sui "riscatti" per le pensioni anche se per il solo biennio 2013-2014, che anche in questo caso dovrebbero essere compensati con il rafforzamento degli strumenti anti-evasione dei Comuni.

La mini-stretta sulle "anzianità" con il solo canale contributivo ha avuto un solo giorno di vita. I ministri Maurizio Sacconi e Roberto Calderoli, indicati nella maggioranza come gli autori di un «vero pasticcio» che ha provocato molta irritazione nel Pdl così come nel Carroccio, alla fine di un vertice mattutino al Tesoro (dove però non era presente il ministro Giulio Tremonti), hanno formalizzato la rinuncia a questa misura. E i sindacati, che avevano minacciato anche lo sciopero, non hanno mancato di esprimere la loro soddisfazione. Uno stop, quello sui "riscatti", che ha provocato ulteriore caos a Palazzo Madama. Non a caso il presidente del Senato, Renato Schifani, ha convocato un vertice con Governo e maggioranza, per chiedere l'immediata presentazione degli emendamenti e consentire un dibattito ampio. Schifani in serata ha incontrato anche l'opposizione, fortemente critica con il Governo, per rassicurarla. A seguire con preoccupazione il travagliato iter della manovra sa-

rebbe anche il Quirinale. La Commissione conta comunque di chiudere i lavori entro lunedì procedendo a tappe forzate. Continua comunque ad aleggiare il fantasma della fiducia che potrebbe essere posta in Aula la prossima settimana. Intanto la maggioranza mostra attenzione alle proposte dell'opposizione. Il terzo Polo, ad esempio, ha commentato positivamente l'emendamento sugli uffici giudiziari, che riprende alcune proposte di Udc e Fli.

Quanto ai ritocchi in arrivo, il Governo sta anche pensando di modificare l'articolo 8 che riguarda la contrattazione aziendale. L'idea è di introdurre un emendamento per dare validità erga omnes ai contratti aziendali firmati a maggioranza, un possibilità che nel testo era stata formulata, al comma 3, solo per le intese siglate prima dell'accordo interconfederale del 28 giugno, in modo da salvaguardare gli investimenti Fiat di Pomigliano e Mirafiori. Inoltre la commissione Lavoro del Senato ha anche avanzato la proposta, che potrebbe essere recepita dal Governo, di esplicitare nel testo la possibilità che i contratti aziendali derogano rispetto al contratto nazionale ed alcune norme di legge già previste dall'articolo 8, che riguardano per esempio l'organizzazione, l'orario di lavoro, i contratti a termine, le modalità di assunzione, il recesso dal rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

Riduzione dei «tribunalini», lotta all'evasione e modifiche alla Robin tax. L'aumento Iva possibile clausola di salvaguardia

CONTRATTAZIONE

Atteso un correttivo all'articolo 8 per estendere l'efficacia «erga omnes» agli accordi siglati a maggioranza

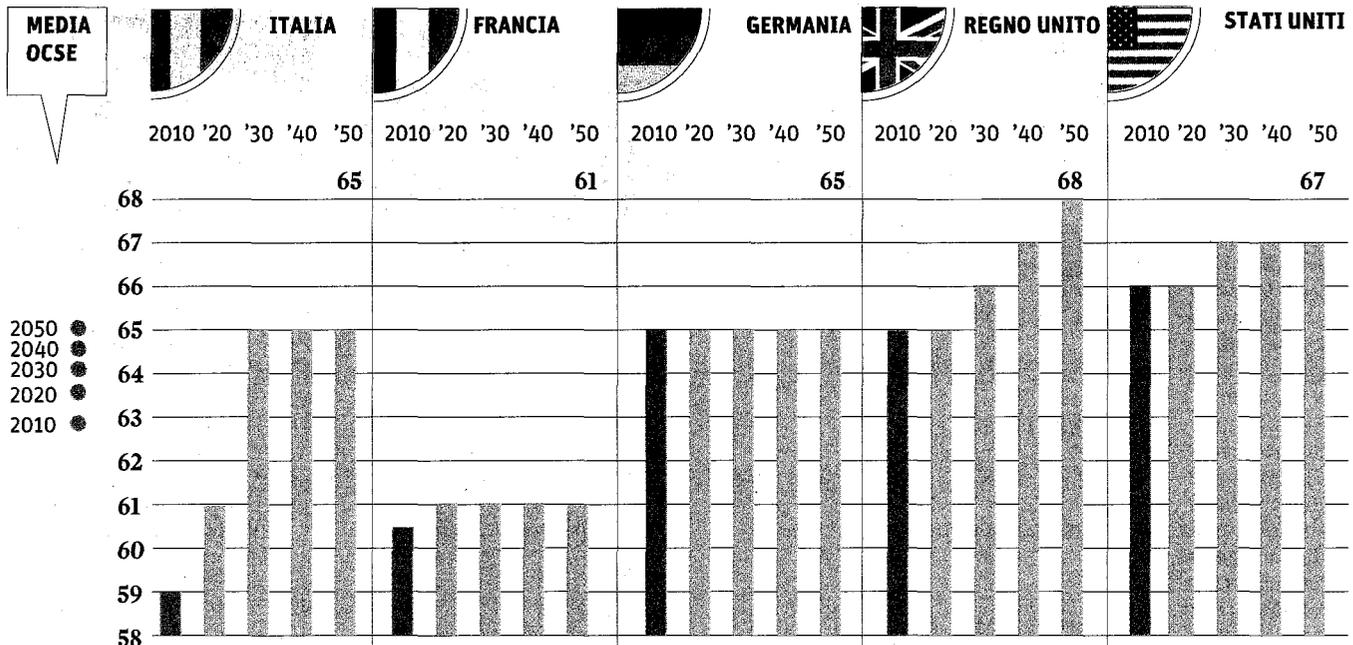
LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Richiamo di Schifani sui tempi
Non esclusa ancora la fiducia

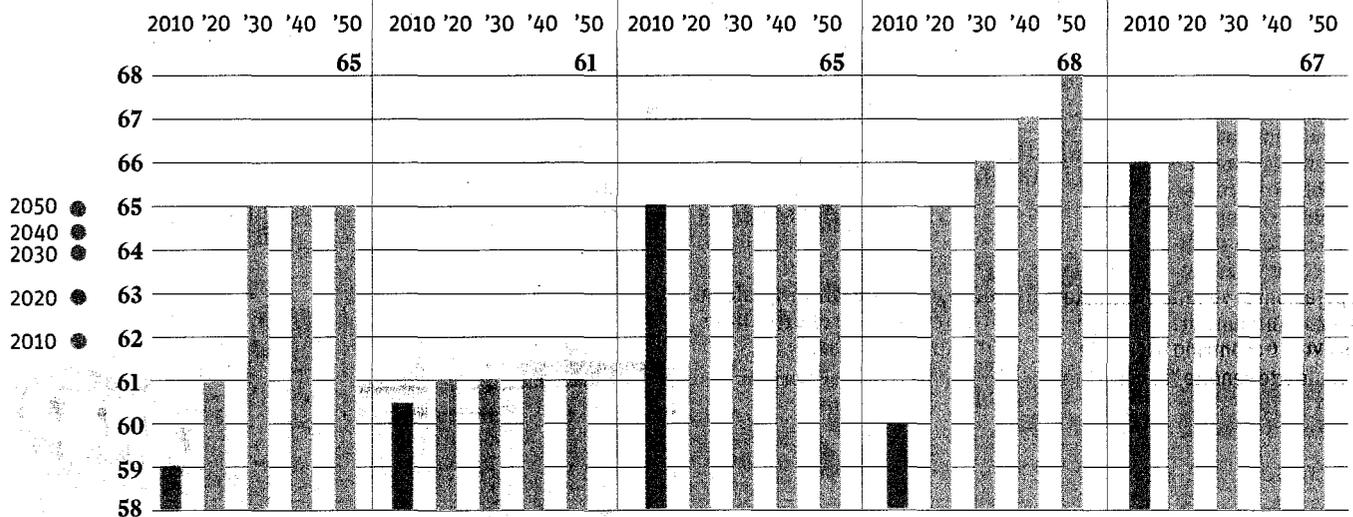
Retromarcia di Sacconi e Calderoli
sulla mini-stretta pensionistica

Il confronto internazionale

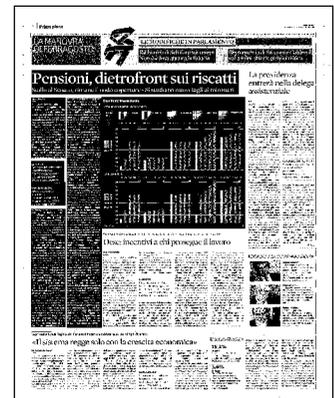
L'ETA PENSIONABILE DEGLI UOMINI...



...E DELLE DONNE



Fonte: Ocse



Pacchetto anti-evasione da 2 miliardi

Redditometro potenziato, stretta penale e indagini sui conti correnti - Incognita concordato

Dino Pesole
ROMA

Un'altra giornata alla faticosa ricerca delle coperture, e alla fine la via uscita per buona parte sarà assicurata da un nuovo pacchetto di misure sul fronte dell'evasione ed elusione fiscale. Il pacchetto vale oltre 2 miliardi ed è stato consegnato in tarda serata a palazzo Chigi dai tecnici dell'Economia. Serve ora il timbro politico prima

LE ALTRE NOVITÀ

Dopo tre anni le società in perdita assimilate alle società di comodo. No alla deducibilità se i beni sono utilizzati dal proprietario

di tutto del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Nel pomeriggio gli emendamenti alla manovra correttiva in discussione al Senato sono attesi in commissione Bilancio.

Al primo punto compare il rafforzamento del redditometro, con il probabile, contestuale potenziamento delle indagini effettuate attraverso l'anagrafe sui conti correnti bancari, in modo da accertare in modo più tempestivo l'effettivo tenore di vita di soggetti ritenuti a rischio evasione. In caso di rilevanti scostamenti da quanto evidenziato in dichiarazione dei redditi, potrebbero scattare gli accertamenti automatici.

L'ipotesi non compare tra le

opzioni dei tecnici dell'Economia, ma in sede politica ieri sera prendeva corpo la possibilità che il nuovo e più stringente meccanismo di accertamento del reddito effettivo potesse essere accompagnato da un concordato. In sostanza il maggior imponibile accertato potrebbe essere "sanato" attraverso il pagamento di un'imposta forfettaria. Meccanismo da definire, con relativo gettito che andrebbe a incrementare la "dote" di 2 miliardi assicurata dal nuovo pacchetto in arrivo, e che potrebbe tuttavia incorrere nel veto del Quirinale, oltre che in quello di Bruxelles. Se si configurasse come un condono, ancorché mascherato, sarebbe assimilato a un'entrata una tantum, e su questo punto la Commissione europea ha espresso a più riprese riserve e obiezioni. L'altra incognita, ben più pesante, riguarda il giudizio dei mercati.

Tra i punti salienti del nuovo giro di vite antievasione compare la stretta sulle società di comodo, attraverso l'inasprimento dei paletti già previsti dalla normativa in vigore e il contestuale incremento del livello minimo oltre il quale scatta la tassazione.

L'altra novità di rilievo riguarda le società in perdita: dopo tre anni verranno assimilate tout court alle società di comodo, e dunque sottoposte anch'esse al nuovo regime fiscale. Nel pacchetto messo a punto dai tecnici dell'Economia si

specifico peraltro che qualora i beni siano utilizzati dal proprietario, ne verrà disposta la non deducibilità. È previsto altresì un drastico rafforzamento della soglia oltre la quale scatta la fattispecie penale (si può arrivare fino al carcere), con la previsione di ulteriori «circostanze aggravanti» qualora il reato riguardi esplicitamente i grandi evasori.



Elusione

● L'elusione consiste nel falsificare la natura di un'operazione con lo scopo di beneficiare di minori imposte. A differenza dell'evasione l'elusione non si presenta come illegale; essa infatti formalmente rispetta le leggi vigenti, ma le aggira nel loro aspetto sostanziale frustrando il motivo per il quale sono state approvate. L'evasione fiscale indica invece tutti quei metodi volti a ridurre o eliminare il prelievo fiscale attraverso la violazione di specifiche norme fiscali. Tipicamente avviene attraverso operazioni di vendita effettuate senza emissione di fattura o di ricevuta o scontrino fiscale (le cosiddette vendite "in nero")

L'altra novità in arrivo, non meno rilevante anche per il suo evidente obiettivo di deterrenza, riguarda l'annosa questione della mancata emissione degli scontrini fiscali. Qualora degli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza si accerterà che l'emissione degli scontrini è palesemente inferiore al giro di affari dell'esercizio, si prospetta anche la sospensione della licenza per l'esercente infedele con pubblicazione del nome sui giornali.

Per quel che riguarda le cooperative, come già annunciato al termine del vertice di Arcore di lunedì scorso, si va verso il taglio delle attuali agevolazioni fiscali. La strada è quella dell'aumento del 10% della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20% per le cooperative agricole ed elevata al 55% per quelle di consumo).

Quanto al possibile aumento dell'Iva, che potrebbe propiziare nuove entrate per almeno 3,7 miliardi, la decisione al momento è di utilizzare questa nuova fonte di gettito più avanti, in contemporanea con l'avvio dell'esame della legge delega sulla riforma fiscale, come vorrebbe il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, o a fine anno qualora fosse necessario reperire ulteriori, nuove risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Anche la sospensione della licenza per mancata emissione di scontrini

Coop, verso l'aumento del 10% della tassazione su utili accantonati a riserva

Le misure in discussione

STRETTA ANTIEVASIONE

Rafforzamento del redditometro soprattutto sulle situazioni reddituali e patrimoniali a rischio evasione. Stretta sulle società di comodo, attraverso l'inasprimento dei paletti già previsti dalla normativa in vigore e l'incremento del livello minimo oltre il quale scatta la tassazione. Le società in perdita dopo tre anni verranno assimilate alle società di comodo. Drastico rafforzamento della soglia oltre la quale scatta la fattispecie penale (previsto anche il carcere) per i reati antievasione. Si prospetta anche la sospensione della licenza per l'esercente che emette scontrini di valore inferiore a quello reale, con pubblicazione del nome sui giornali

2 miliardi

Si stima che l'intero pacchetto delle misure antievasione dia un gettito di oltre 2 miliardi

CONCORDATO

L'ipotesi non compare tra le opzioni dei tecnici dell'Economia, ma in sede politica ieri sera prendeva corpo la possibilità che il nuovo e più stringente meccanismo di accertamento del reddito effettivo potesse essere accompagnato da un concordato. In sostanza il maggior imponibile accertato potrebbe essere "sanato" attraverso il pagamento di un'imposta forfettaria. Il meccanismo è ancora da definire, con relativo gettito che andrebbe a incrementare la "dote" di 2 miliardi assicurata dal nuovo pacchetto antievasione in arrivo

?

L'ipotesi di concordato, ancora da definire nel dettaglio, non è stata quantificata in termini di gettito

TAGLIO DEI TRIBUNALI

Previsti tagli e accorpamenti di piccoli tribunali e procure, di sezioni distaccate di tribunale, riduzione degli uffici non circoscrizionali dei giudici di pace. Sarà ridefinito l'assetto territoriale degli uffici giudiziari «secondo criteri oggettivi e omogenei che tengano conto dell'estensione del territorio, del numero degli abitanti, dei carichi di lavoro e dell'indice delle sopravvenienze, della specificità territoriale dell'utenza, del tasso d'impatto della criminalità organizzata e della necessità di razionalizzare il servizio giustizia nelle grandi aree metropolitane»

80 milioni

I risparmi ottenuti con le misure relative al settore giustizia sono stimati in circa 80 milioni

PENSIONI

Salta la norma che escludeva dal calcolo dell'età contributiva (per chi va in pensione con 40 anni di contributi) gli anni riscattati del corso di laurea e del servizio di leva. Ma sulle pensioni si continua a trattare: allo studio un intervento soft sulle donne del settore privato: disincentivi per chi va in pensione sotto i 65 anni. Se anche su questa opzione il Pdl non la dovesse spuntare, il capitolo previdenza verrebbe comunque vincolato all'apertura di un tavolo autunnale sull'aumento dell'età pensionabile agganciato alla delega sull'assistenza

?

Le misure sulle pensioni che sostituiranno lo stop alle norme su laurea e leva non sono quantificabili

AGEVOLAZIONI COOP

Si va verso il taglio delle attuali agevolazioni fiscali per le cooperative. La strada è quella dell'aumento del 10 per cento della tassazione sugli utili accantonati a riserva, mentre le norme in vigore prevedono che tali utili siano imponibili solo nella misura del 30 per cento (percentuale ridotta al 20 per cento per le cooperative agricole ed elevata al 55 per cento per quelle di consumo). La giustificazione del regime fiscale di favore per le società cooperative consiste nelle finalità mutualistiche e nelle limitazioni di carattere patrimoniale

?

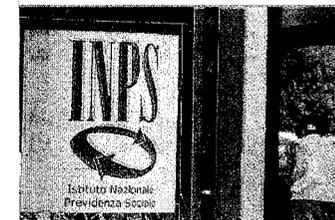
Non è ancora disponibile una stima ufficiale sull'incasso da questa misura

ENTI LOCALI

Il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. Un emendamento dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli importi fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a staccare un assegno di 800 milioni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni

2 miliardi

Il dimezzamento dei tagli agli Enti locali nel triennio 2012-2014 vale 2 miliardi



SPECIALE MANOVRA E MERCATI Oggi gli emendamenti - Stop sulle pensioni, chiusi i mini-tribunali - La Ue: attenzione alla crescita

Ecco il piano contro i grandi evasori

Più redditometro e carcere, ipotesi concordato - Iva clausola di «salvaguardia»

ANCORA una giornata alla ricerca delle coperture, e alla fine la via uscita per buona parte sarà assicurata da un pacchetto da oltre 2 miliardi contro evasione ed elusione fiscale. Nel pomeriggio gli emendamenti alla manovra correttiva in discussione al Senato sono attesi in commissione Bilancio. Spicca il rafforzamento del redditometro, con l'inasprimento dei controlli, e si abbassano le soglie per la sanzione penale. Spunta l'ipotesi di un concordato. Tra i punti salienti anche la stretta sulle società di comodo.

Quanto alle altre misure, la maggioranza è stata costretta a una marcia indietro sulla mini-stretta su riscatti di laurea e servizio militare per il pensionamento di anzianità. L'aumento Iva sarà possibile con una clausola di salvaguardia. Il ministro Nitto Palma ha presentato una delega sul taglio dei mini-tribunali. Intanto dalla Commissione Ue arrivano critiche sulla manovra italiana: più attenzione alla crescita.

Servizi ▶ pagine 2-13

Tutti i dettagli del pacchetto fiscale

NEGOZI E SCONTRINI

**Per i trasgressori
sospensione
e nome sui giornali**

Bellinazzo e Criscione ▶ pagina 7

SOCIETÀ DI COMODO

**Fisco all'attacco
sulle compagini
sempre in perdita**

Criscione e Galani ▶ pagina 8

COOPERATIVE

**L'imposta
sugli utili
cresce del 10%**

Bellinazzo e Tosoni ▶ pagina 8

Berlusconi: Iva extrema ratio

Il premier: la copertura c'è, colpiremo gli evasori ma niente stato di polizia

Barbara Fiammeri
ROMA

La «quadra» si è riaperta. L'intesa che lunedì aveva fatto stappare lo champagne a Silvio Berlusconi è in parte saltata. L'ondata di critiche contro il mancato conteggio della laurea e della naia ai fini dell'età pensionabile ha costretto la maggioranza a fare un precipitoso passo indietro. Il premier tenta di ridimensionare l'accaduto. «L'accordo raggiunto lunedì pomeriggio ad Arcore con Tremonti e Bossi è intatto, tranne che sul punto relativo alle pensioni», ci ha tenuto ieri a ribadire a chi gli ha parlato, spiegando così anche il suo mancato rientro a Roma visto che non c'è necessità di «nuovi vertici». La cancellazione del contributo di solidarietà è confermata e le coperture saranno comunque garantite, ha assicurato Berlusconi a chi gli chiedeva lumi sul "buco" provocato dallo stralcio della norma sulle pensioni. «C'è una clausola di salvaguardia - rivela il premier - sulla quale siamo tutti d'accordo, anche Tremonti: qualora fosse necessario potremmo aumentare l'Iva di 1-2 punti percentuali».

E «un'extrema ratio», ci tiene a sottolineare Berlusconi. Ma l'averla ribadita serve non solo a tranquillizzare quanti a Bruxelles sono preoccupati per gli *stop and go* nostrani ma anche a rendere chiari i «patti» interni alla coalizione e all'esecutivo. Berlusconi continua a ripetere l'inesistenza di «dissidi» con il ministro dell'Economia. Nella maggioranza però regna il caos. La proposta sulla cancellazione di laurea e servizio militare viene disconosciuta praticamente da tutti. E ieri è toccato a Sacconi e Calderoli (cui viene imputata la scelta) correre ai ripari assieme ai tecnici del Tesoro. Tremonti, come il premier, segue a distanza. Per tutta la giornata si sono susseguite riunioni dentro e fuori i palazzi parlamentari, per cercare le cosiddette «soluzioni alternative». L'obiettivo è non solo quello di recuperare il mancato apporto (circa 1,5 mld) della norma sul conteggio di laurea e servizio militare, ma anche quello di recuperare i 4 miliardi che mancano all'appello dopo la riduzione dei tagli agli enti locali e l'eliminazione del contributo di solidarietà. Il pacchetto di misure per la

lotta all'evasione, con l'inasprimento delle sanzioni anche di carattere penale, avrà un ruolo determinante. Berlusconi però ha già avvertito il Tesoro di non resuscitare «misure da Stato di polizia», con riferimento probabilmente alle scelte fatte in passato dai governi di centrosinistra. In realtà si lavora anche a un rafforzamento dei cosiddetti «tagli lineari», soprattutto sulle amministrazioni centrali anche se c'è chi teme un ritorno sugli enti locali. La tensione nella maggioranza è palpabile e accresciuta anche dalla ristrettezza dei tempi. Il monito di Bruxelles a fare presto e le sollecitazioni del Quirinale hanno indotto ieri il presidente del Senato Renato Schifani a richiamare all'ordine il governo, invitandolo a presentare tempestivamente gli emendamenti al Dl, che arriveranno in commissione Bilancio oggi. Probabilmente subito dopo il Consiglio dei ministri dove la manovra - pur non rientrando negli argomenti all'ordine del giorno - inevitabilmente vi farà capolino. Non però per la richiesta del voto di fiducia, che Berlusconi al momento vorrebbe «evitare» sostenendo di essere «aperto ai

contributi dell'opposizione». Ma il premier, al di là delle rassicurazioni, non è affatto tranquillo. La manovra all'esame del Senato non è ancora stata approvata che c'è già chi parla di nuovi intereventi prima della fine dell'anno. E il paracadute sarebbe in questo caso l'aumento dell'Iva che per questo ora si tende ad evitare. Un'eventualità legata a quanto avverrà nelle prossime settimane. «Abbiamo dovuto in pochi giorni mettere su una correzione da 40 miliardi», continua a ripetere Berlusconi ricordando, probabilmente, il faccia a faccia in cui il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, gli fece chiaramente capire che il soccorso della Bce, per i nostri titoli di Stato, sarebbe intervenuto solo in cambio di un intervento immediato sui conti pubblici, che anticipasse il pareggio di bilancio. Nel Pdl si continua a ripetere che «occorrono riforme strutturali», a partire da quella previdenziale che per la Lega però è un tabù. Qualcuno torna a ipotizzare la nascita di un governo tecnico. «Se la Lega dovesse decidere di rompere si va a votare», dice però lapidario il vicepresidente del Pdl Osvaldo Napoli. E così la pensa anche Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Schifani al Governo: fate presto Oggi gli emendamenti in Senato Vertice notturno di maggioranza per mettere a punto i ritocchi

CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

«Con Tremonti e Bossi siamo d'accordo, se i conti non dovessero tornare aumenteremo l'imposta sui consumi»



Legge. «Sì al Pd su appalti, uffici statali e in-house»

Maroni apre: ok a modifiche con l'opposizione

Lina Palmerini
ROMA.

Ci tiene a farlo sapere e a ripeterlo - «non mi sto occupando della manovra» - così come sottolinea di essere contrario al voto di fiducia e condividere, invece, il «metodo Schifani» di apertura all'opposizione. Per Roberto Maroni c'è dunque un solo capitolo da seguire passo-passo e che potrebbe essere di nuovo a rischio vista la caccia a nuove coperture: i tagli agli enti locali. Lui che è stato al fianco di sindaci e amministratori - diventando il punto di riferimento di uno schieramento trasversale - dopo aver spuntato la riduzione dei tagli agli enti locali non ha intenzione di mollare la presa. E ora, con il dietrofront su quella norma previdenziale che cancellava il riscatto degli anni universitari e del servizio militare, torna il timore del ministro leghista che possa di nuovo riaprirsi il fronte dei tagli alle amministrazioni locali. Il suo è un altolà - «io terrò la posizione» - perché la riduzione dei tagli è stata decisa nel vertice di Arcore ed «è frutto di un accordo politico tra Bossi e Berlusconi: il punto è che c'è stato un cortocircuito sul capitolo previdenziale visto che su quella norma ci era stato assicurato il "sì" del sindacato». E invece quel sì era un no e ieri è tornato tutto a bal-

lare nella maggioranza e nei saldi della manovra. Anche se resta la "via di fuga" dell'aumento dell'Iva, ipotesi a cui la Lega non ha mai detto di no.

Riappare in scena il caos come puntualmente fa notare l'opposizione ma il ministro ragiona su un altro schema, poco prevedibile. «La concitazione di una fase d'emergenza, come è stata quella che ha portato a fare una manovra di 45 miliardi ad agosto e in soli 4 giorni, è stata un evento mai accaduto prima. Credo sia naturale che su alcune misure ci sia un ripensamento dopo una valutazione più ponderata. Ecco proprio in ragione di questa fase ritengo sia necessario il contributo dell'opposizione». Maroni accoglie l'invito di Giorgio Napolitano, prima, e ora quello del presidente del Senato. E anche se ripete come non sia lui a gestire la manovra, condivide «il metodo Schifani proprio perché è un momento che impone il massimo della condivisione nelle scelte». Inoltre, fa notare, anche la precedente manovra fu fatta senza il ricorso al voto di fiducia con un'approvazione sprint in pochissimi giorni. Quella volta, però, ci fu l'impulso di Giorgio Napolitano che ora sembra già svanito «ma che va ripreso».

Detto nel giorno in cui si avvicina il voto di fiducia, il ri-

PREVIDENZA

«C'è stato un corto circuito, perché su quella norma ci avevano assicurato che c'era anche il sì del sindacato»

chiamo di Maroni può suonare come una presa di distanza mentre, più che una volontà di contrapposizione, rivela una posizione politica che valuta circostanze e conseguenze di una manovra senza precedenti. E guarda al merito visto che snocciola subito le tre proposte del Pd che più lo convincono. «Di Bersani mi piace la proposta di riduzione delle zoni a stazioni appaltanti, è quello che sto già facendo nel mio ministero: per combattere la lotta alla mafia abbiamo inaugurato la stazione unica provinciale per sbarrare la strada alle infiltrazioni mafiose e rendere più trasparenti le procedure di appalto». Ma c'è dell'altro che piace al ministro dell'Interno: l'accorpamento degli uffici territoriali del Governo «di cui si parla dai tempi di Bassanini» e la proposta di eliminazione degli organi societari delle società "in house" (cda, presidente, direttore generale). Senza contare che se fosse per Maroni passerebbe pure la misura più forte tra quelle del Pd: il contributo straordinario da applicare ai capitali "scudati". Ma il ministro si rende conto «che non c'è un'opinione comune» su questo punto.

Se le pagine della manovra parlano di coperture finanziarie, queste sono state il frutto di intese politiche e di nuove

triangolazioni. Come quelle che hanno visto protagonisti Maroni-Calderoli-Alfano, in prima linea nelle trattative agostane. Un negoziato di cui non è stato attore unico il super-ministro Tremonti che come ricorda - non da ora - Maroni ha «molti mestieri da fare», a volte in conflitto tra loro: il ministro delle entrate (Finanze), delle uscite (Tesoro) e dei conti (Bilancio). Troppi? «Ehh...». Di uno spaccettamento del ministero dell'Economia, aveva parlato proprio il ministro e oggi l'ipotesi appare largamente condivisa nella coalizione.

E anche dal punto di vista politico, sono stati in molti a notare il ruolo più appannato dell'amico Giulio in quell'asse nevralgico della coalizione che poggiava proprio sulla Lega-Tremonti. Lo scorso anno, infatti, fu il super ministro il grande protagonista del Berghem Fest mentre quest'anno la guest star è stata Angelino Alfano. In quel paese della bergamasca, all'imbocco della Val Seriana «c'è la pancia della Lega», è insomma il termometro di ciò che pensano i padani e di ciò che non sopportano. E il test con Alfano è riuscito. «È stato utile. Lì si sono annusati e si sono piaciuti». Un battesimo popolare per i nuovi protagonisti del centro-destra, interpreti di una coalizione che però deve superare il giro di boa di questa manovra.



Roberto Maroni

Priorità «bipartisan». Tra i temi caldi anche la valorizzazione degli immobili degli enti locali

Prove di convergenza sugli emendamenti

ROMA

Non solo la razionalizzazione degli uffici giudiziari. Nella convulsa giornata di ieri, di spunti per immaginare un lavoro di sintesi bipartisan ce ne sono stati anche altri: la spending review, la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, l'ipotesi di inserimento delle clausole di pareggio di bilancio nella legge di contabilità. Il problema semmai è il clima che lo slittamento delle proposte del Governo ha inevitabilmente innescato, con critiche immediate dell'opposizione. Anche l'appello del presidente del Senato Renato Schifani per una tabella di marcia serrata non basta, così nel pomeriggio Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, tuona: «Se entro le 18 non arriva la manovra noi non parteciperemo più ai lavori perché la nostra permanenza in commissione è del tutto inutile». Di lì a

poco arriva la conferma che il Governo presenterà le sue proposte solo oggi e la commissione Bilancio sospende la seduta. L'incertezza non aiuta, tutt'altro: «Noi vogliamo collaborare - dice il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini - ma su cosa quando la manovra cambia testo ogni minuto? È un Governo in stato confusionale che ha già cambiato opinione quattro volte nel giro di 15 giorni». Duro anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani che parla di caos non sostenibile e invita il Parlamento a «prendere in mano la situazione con un'assunzione di responsabilità alla quale, pur dall'opposizione, ci rendiamo disponibili con le nostre proposte».

Materia per possibili convergenze, come detto, ci sarebbe. L'emendamento del Governo sulla riorganizzazione degli uffici giudiziari (si veda anche pagina 11) si muove del resto lungo linee tracciate anche

dal Pd e in una nota il Terzo Polo ha sottolineato come si tratti di «una richiesta specifica avanzata nella sua contromanovra, che ha sempre ritenuto indispensabile affrontare il tema della giustizia nella manovra correttiva». Tuttavia Anna Finocchiaro pone subito dei distinguo «perché dentro la maggioranza c'è una forte ostilità a ridurre le circoscrizioni, per cui non vorrei che fosse il solito ballon d'essai».

In attesa delle proposte del Governo, in commissione si è provato ieri a verificare prime possibilità di sintesi anche su proposte relative a spesa pubblica e patrimonio immobiliare. Un capitolo su cui potrebbero esserci interessanti approfondimenti riguarda la proposta Pd che mira alla riorganizzazione della spesa anche attraverso un ciclo di «spending review» che il ministero dell'Economia dovrebbe avviare per la definizione dei fabbisogni stan-

dard propri dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato.

Spazi di discussione anche sul patrimonio immobiliare degli enti locali. Su questo fronte un punto di partenza potrebbe essere l'emendamento di Nicola Rossi in base al quale Comuni, Province e Regioni che dispongono di patrimonio immobiliare non utilizzato per fini istituzionali o affittato a terzi, devono utilizzarlo per estinguere in tutto o in parte i mutui già contratti con la Cassa depositi e prestiti.

Più complicate, a giudicare dai primi elementi emersi dalla concitata giornata di ieri e dalla posizione della Lega, possibili convergenze sul delicatissimo cantiere delle pensioni. L'adeguamento dell'età pensionabile delle donne e un intervento sulle pensioni di anzianità restano temi difficili per il lavoro della commissione.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLIMATESO

Lo slittamento delle proposte dell'Esecutivo non facilita Bersani: Governo nel caos Casini: difficile collaborare se il testo cambia ogni minuto



Emendamenti e possibili convergenze

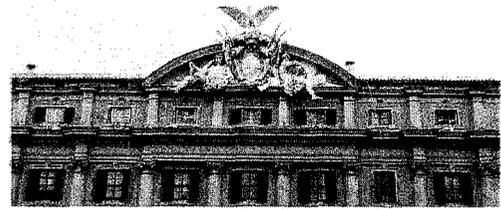
1 Riordino uffici giudiziari



La riorganizzazione degli uffici giudiziari è il primo tema su cui è emersa una possibile convergenza. Il Terzo Polo ha accolto con soddisfazione la presentazione dell'emendamento da parte del governo. Sul tema anche il Pd ha

presentato una sua proposta. Cauta comunque Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd: «Perché dentro la maggioranza c'è una forte ostilità a ridurre le circoscrizioni, per cui non vorrei che fosse il solito ballon d'essai»

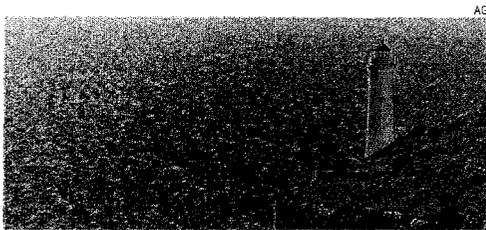
2 Revisione della spesa pubblica



Un capitolo su cui potrebbero esserci interessanti approfondimenti riguarda la proposta Pd che, con un emendamento all'articolo 1, mira alla revisione integrale della spesa pubblica anche attraverso

un ciclo di «spending review» che il ministero dell'Economia dovrebbe avviare per la definizione dei fabbisogni standard propri dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato

3 Immobili degli enti locali



Spazi di discussione anche sul patrimonio immobiliare degli enti locali. Su questo fronte un punto di partenza potrebbe essere l'emendamento di Nicola Rossi in base al quale Comuni, Province e Regioni che

dispongono di patrimonio immobiliare non utilizzato per fini istituzionali o affittato a terzi, devono utilizzarlo per estinguere in tutto o in parte i mutui già contratti con la Cassa depositi e prestiti

L'ANALISI**Fabio
Carducci*****In periferia
sono molti
gli sprechi
da eliminare***

Di manovra in manovra cambiano gli interpreti ma il copione resta lo stesso. Il Governo individua dove tagliare, include nella lista le autonomie e, puntuali, partono le giaculatorie di sindaci, governatori e presidenti di Provincia: le prestazioni sociali sono a rischio, il federalismo è morto, il conto lo pagheranno i cittadini. Era così quando esistevano i trasferimenti statali ed è così anche ora che la riforma federale li ha pensionati.

La nuova frontiera di Regioni ed enti locali si chiama «patto di stabilità interno»: un meccanismo che ha i suoi difetti ma anche il grosso pregio di imporre un tetto all'indebitamento netto della Pa. E invece appena al centro si decide di stringere la cinghia in periferia si levano le proteste. Insieme all'equazione «nuova stretta uguale meno servizi» come se non esistessero alternative. Come se a livello locale non ci fossero sprechi da eliminare, ad esempio i vitalizi dei consiglieri regionali che spesso superano quelli dei parlamentari o costi del personale gonfiati a dismisura, grazie ad assunzioni caldegiate dal primo cittadino di turno. Auspicare che alle critiche per una volta si accompagni un'auto-riduzione delle inefficienze significa forse chiedere troppo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo fermo sul no allo stralcio chiesto dall'Anci delle norme sui piccoli Comuni In vista tagli dimezzati per gli enti locali

Eugenio Bruno
ROMA

I sempre più attesi emendamenti alla manovra bis dovrebbero portare alle autonomie una buona e una cattiva notizia. La prima è che nonostante l'incertezza delle ultime ore su saldi e coperture il dimezzamento dei tagli a Regioni ed enti locali dovrebbe sopravvivere. La seconda è che lo stralcio della norma sui piccoli Comuni probabilmente non ci sarà.

La conferma ufficiale arriverà solo oggi alle 15 quando il relatore Antonio Azzollini (Pdl) presenterà le proposte di modifica partorite dal laborioso e frenetico "cuciscuci" dell'Esecutivo. Una di queste dovrebbe abbattere del 50% il contributo 2012 sui saldi del patto di stabilità per ogni comparto. Se così fosse, fermi restando gli im-

porti fissati dal Dl 138 per il 2013, l'anno prossimo i governatori dei territori ordinari si troverebbero a staccare un assegno di 800 milioni anziché di 1,6 miliardi mentre i loro colleghi delle speciali si vedrebbero ridurre l'obolo da 2 a un miliardo. Stessa sorte per sindaci e presidenti di Provincia: gli uni dovrebbero vedere scendere la stretta da 1,7 miliardi a 850 milioni, i secondi da 700 a 350 milioni.

In realtà la cifre contenute nell'emendamento che rimodulerà i sacrifici dei vari livelli di governo potrebbero essere diverse. A ballare sono i 900 milioni di introiti attesi dalla "Robin Hood Tax" nel 2012. Gli enti locali vorrebbero ottenerli subito e lasciare che sia poi lo Stato a recuperarli una volta incassati i proventi dall'aumento dell'addizionale Ires sulle imprese energetiche previsto dalla manovra

di metà luglio. Ma da questo orecchio il ministero dell'Economia non sembra sentirci. Anche perché, accettando, il Tesoro dovrebbe preoccuparsi di reperire altri 900 milioni e viste le difficoltà delle ultime ore a mantenere fermi i saldi complessivi gli spazi di intervento sembrano effettivamente limitati.

Un altro emendamento dovrebbe poi rivedere la norma sui municipi con meno di 1.000 abitanti. La proposta dell'Anci di stralciare la disposizione e affidare a una «bicameralina» il compito di riscriverla non piace al ministro della Semplicazione, Roberto Calderoli, che preferisce trovare subito una soluzione. E l'orientamento della maggioranza sarebbe quello di lasciare in vita sindaci e consigli comunali di quattro membri affidando la gestione dei servizi (e le

funzioni di giunta) a unioni di Comuni da creare entro il 2013.

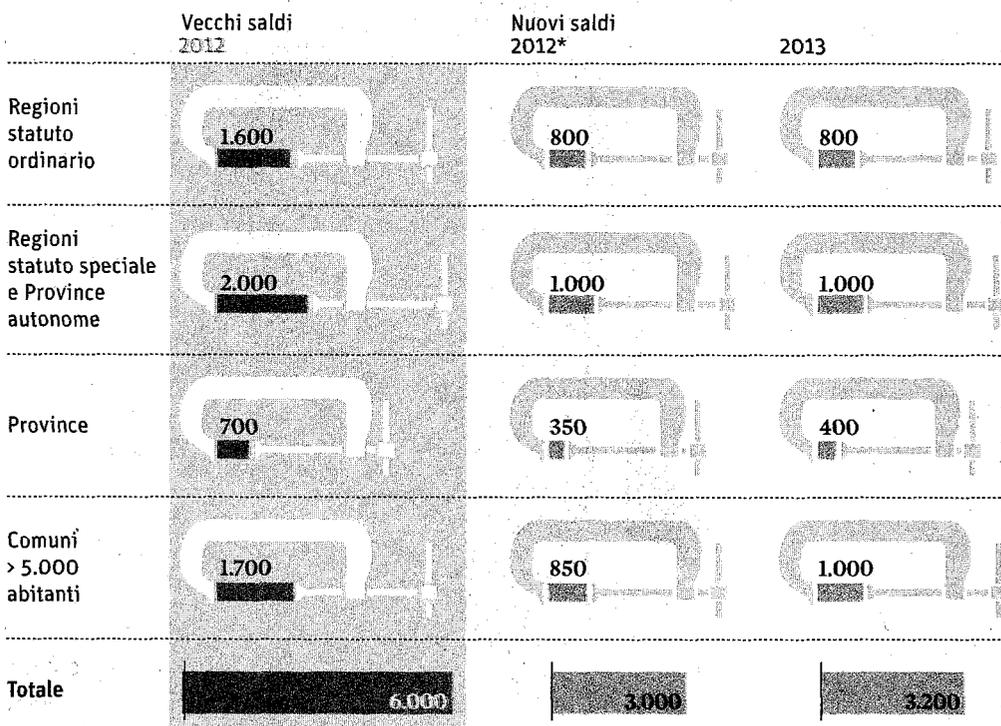
Ma le modifiche alla manovra bis restano in cima ai pensieri anche dei governatori. Per il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), la strada avviata dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte». Da qui la sua proposta di mettersi «attorno a un tavolo» con le istituzioni «rapidissimamente, per chiarire quali sono effettivamente le esigenze di finanza pubblica e, rispetto alle risorse che ci sono, decidere quali interventi per la crescita, quali politiche sociali per tenere la coesione sociale, l'equità e la giustizia, siamo in grado di fare». Concetti che saranno con tutta probabilità ribaditi nella conferenza straordinaria delle Regioni convocata per oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimezzati i tagli del 2012

Come cambia la stretta sugli enti locali

(dati in milioni di €)



*già al netto dei maggiori introiti della Robin Hood Tax



Unione di Comuni

Le Unioni di Comuni sono enti locali costituiti da due o più Comuni, di norma confinanti, per l'esercizio congiunto di funzioni, come stabilito dall'articolo 32 del testo unico sugli enti locali. Alle Unioni si applicano i principi previsti per l'ordinamento dei comuni. Lo Statuto individua gli organi (Presidente, Giunta e Consiglio), le modalità di elezione, le funzioni svolte e le risorse necessarie. Alle Unioni spettano gli introiti delle tasse e dalle tariffe e dai contributi sui servizi a essa affidati

IL FRONTE REGIONALE

Errani: la strada scelta dall'Esecutivo «non regge» e «non porta da nessuna parte», serve un confronto istituzionale rapidissimo

Il caso Emilia-Romagna: alleanza stretta Entrate-sindaci

La soluzione? Fornire capacità operativa

Una copertura che rispetto al numero degli abitanti della regione corrisponde al 90 per cento. Se si considerano i numeri dei comuni si è intorno al 70% e le adesioni continuano ad aumentare. Sulla collaborazione dei Comuni con l'agenzia delle Entrate per il contrasto dell'evasione fiscale un caso Emilia Romagna esiste, ma è un caso esemplare in senso positivo. Le ragioni del successo, secondo Antonino Gentile, direttore regionale dell'agenzia delle Entrate, sono semplici: «Da noi si è creato - afferma - un circolo virtuoso, con un costante scambio di informazioni tra Agenzia e Comuni, a cui corrisponde una collaborazione quotidiana che permette di puntare sulla qualità delle informazioni».

Come afferma Gentile, in

Emilia Romagna l'avvio della collaborazione è stato preceduto da una fase di confronto tra Entrate e Comuni, con una importante partecipazione dell'Anci. «A seguito di quel confronto - spiega il direttore regionale delle Entrate - è stata elaborata una guida operativa. Non si trattava di un opuscolo teorico sull'accertamento, ma di una serie di chiari e ben individuati percorsi investigativi». Il significato di questa operazione preliminare secondo Gentile: «È servita a colmare quel gap di conoscenza che soprattutto nei Comuni piccoli si sarebbe potuto riscontrare su questo argomento. Questo spiega come mai non aderiscono e non fanno segnalazione solo i Comuni grandi ma anche quelli piccoli, perché anche questi hanno capito come funziona il meccani-

simo per individuare casi di evasione e fare segnalazioni qualificate all'Agenzia».

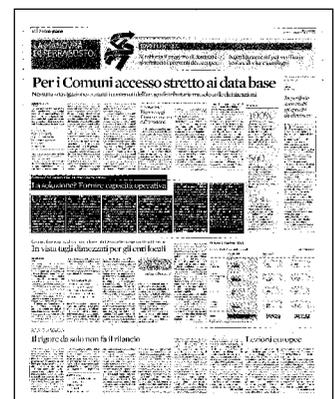
Un altro punto che segnala Gentile è il fatto che in ogni direzione provinciale della regione c'è un funzionario addetto al collegamento con i Comuni. Il funzionario della Dp segue l'iter dei controlli che vengono dopo le segnalazioni degli enti locali. Inoltre, quando dei casi particolarmente interessanti vengono rilevati in una situazione locale, il caso viene subito illustrato a tutti gli enti, in modo da metterli subito al corrente di fenomeni che potrebbero verificarsi anche nei loro territori.

Un caso poi particolarmente interessante sono gli accessi congiunti effettuati dai vigili urbani insieme ai funzionari dell'agenzia delle Entrate. Attraverso questa modalità di

collaborazione sono stati "scovati" molti enti commerciali mascherati da non commerciali. Un consuntivo a fine giugno della collaborazione tra enti locali e Dr indicava infatti diversi casi di scuole di musica o di danza che erano "vestite" da associazioni e invece erano vere e proprie attività commerciali. Molte collaborazioni che dai Comuni arrivano all'Agenzia riguardano gli immobili. Frequente il caso delle cessioni di aree edificabili mascherate da compravendite di immobili. Sugli immobili sono stati segnalati anche casi di redditi da locazione non dichiarati. Anche le false residenze all'estero, per quanto più limitato, trovano il loro spazio nelle segnalazioni degli enti.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIUSTIZIA

Tagliate le sezioni distaccate, sedi assicurate nei capoluoghi

Prime aperture dall'opposizione ma forti perplessità degli avvocati

Un anno per tagliare i tribunali

Il ministro Nitto Palma presenta una delega sulla geografia giudiziaria

Giovanni Negri
MILANO

Gioca d'anticipo il nuovo ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma. Mentre il pacchetto di emendamenti del Governo verrà presentato oggi, il Guardasigilli (come anticipato dal Sole 24 Ore nell'intervista del 13 agosto e poi il 19 agosto) ha depositato ieri al Senato in commissione Bilancio la prima proposta ufficiale dell'Esecutivo di correzione alla manovra. Una densa delega che prevede tagli e accorpamenti dei piccoli tribunali e delle procure, la razionalizzazione degli uffici dei giudici di pace, un federalismo giudiziario borsai che coinvolge direttamente gli enti locali nelle spese per la conservazione/erogazione del servizio giustizia. Insomma, l'intelaiatura di una piccola rivoluzione più volte invocata da chi lamenta i confini spesso ancora preunitari delle nostre circoscrizioni giudiziarie (vedi, per esempio, il proliferare in Piemonte di piccoli tribunali). Obiettivo il recupero di efficienza da ottenere anche attraverso una migliore distribuzione delle risorse e risparmi attesi per un'ottantina di milioni.

Nitto Palma avrà 12 mesi di tempo a disposizione (ma nei 2 anni successivi saranno possibili ulteriori modifiche) per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, tenendo conto di alcuni criteri base come l'estensione, il numero degli abitanti, i carichi di lavoro e le sopravvenienze, la specificità territoriale e la "variabile" criminalità organizzata.

Il restyling della geografia giudiziaria partirà, com'è ovvio, dagli uffici di primo grado, ma terrà ferma la presenza del tribunale ordinario nei circondari dei

Comuni capoluogo di provincia. Investite dalla ristrutturazione saranno invece le sezioni distaccate, oggi in totale 220, con un panorama che, alla fine dell'intervento, dovrà comunque assicurare in ogni distretto di Corte d'appello la presenza di almeno 3 degli attuali tribunali con relative procure.

Con riferimento a queste ultime, poi, la delega si propone di ridefinire «l'assetto territoriale degli uffici requisiti non distrettuali, tenuto conto della possibilità di accorpate più uffici di procura indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei relativi tribunali, prevedendo in tali casi

PROVE DI FEDERALISMO

Gli enti locali potranno evitare la soppressione degli uffici dei giudici di pace facendosi carico della globalità dei costi

che l'ufficio di procura accorpante possa svolgere le funzioni requisiti in più tribunali». A essere interessati potrebbero essere una sessantina di uffici del pm.

Tagli anche agli uffici dei giudici di pace non circondariali, in tutto 681. Con un'inedita possibilità di salvezza, però. Infatti l'emendamento prevede che entro 60 giorni dalla pubblicazione degli elenchi degli uffici dei magistrati onorari da cancellare o accorpate possono scendere in campo gli enti locali interessati per conservare il servizio sul territorio. Non certo a costo zero. Perché l'eccezione è condizionata al fatto che l'ente locale si faccia carico delle spese di funzionamento e di erogazione, compresi i costi per l'indispensa-

bile personale amministrativo. A carico del ministero della Giustizia resterebbe così solo la «determinazione dell'organico del personale di magistratura onoraria di tali sedi entro i limiti della dotazione nazionale complessiva, nonché la formazione del personale amministrativo».

Caute (per ora) le reazioni dell'opposizione. Con Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, che rivendica di avere introdotto il tema delle circoscrizioni giudiziarie nel dibattito sulla manovra, ma «viste le posizioni di forte ostilità da parte della stessa maggioranza» si chiede se quello di Nitto Palma non sia un *ballon d'essai* che serve solo a perde altro tempo. Più convinta l'adesione del Terzo Polo che, in una nota dei capigruppo di Udc e Mpa al Senato, Gianpiero D'Alia e Giovanni Pistorio, e del vice-capogruppo di Fli-Api a Palazzo Madama, Candido De Angelis, scrive di primo passo positivo per il confronto in Parlamento.

Ma determinante, visto anche il peso della categoria in Parlamento, sarà l'atteggiamento degli avvocati. Se il Cnf ribadisce la necessità di una giustizia vicina al cittadino e si riserva di valutare dopo aver preso visione dei numeri del ministero, l'Oua dopo una riunione con i rappresentanti degli Ordini forensi minori ha scritto una lettera al ministro per contestare lo strumento della delega e il mancato confronto preventivo con le rappresentanze dell'avvocatura. A volere tacere poi delle severe critiche ai presupposti stessi dell'intervento che, per gli avvocati, muovono da una presunzione di inefficienza, smentita dai dati, a carico dei piccoli uffici giudiziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

I TEMPI

- 12 mesi per l'esercizio della delega
- 2 anni per le eventuali successive correzioni

I CRITERI PER LA RIDUZIONE

- Estensione del territorio
- Abitanti
- Carichi di lavoro e sopravvenienze
- Impatto della criminalità organizzata

UFFICI DI 1° GRADO

- Assicurato il tribunale nei circondari dei capoluoghi di Provincia
- Soppressione e riduzione delle sezioni distaccate
- In ogni distretto di Corte d'appello almeno 3 degli attuali tribunali con relative procure

PROCURE

- Accorpamento di più uffici anche in maniera indipendente dai tribunali

GIUDICI DI PACE

- Soppressione e riduzione delle sedi
- Possibilità per gli Enti locali di evitare la cancellazione facendosi però carico dei costi

I NUMERI

80

Milioni di risparmi annui

Dalla riforma strutturale del sistema giudiziario si attendono risparmi per 80 milioni di euro l'anno, attraverso una riduzione dell'8% delle spese comprimibili (consumi intermedi, informatica, gestione e manutenzione degli oltre 3mila immobili in uso).

6.700

Il personale da redistribuire

Con l'operazione verranno recuperati un migliaio di magistrati e 5.700 dipendenti amministrativi da impiegare in uffici di medie dimensioni: la specializzazione delle funzioni e la concentrazione delle sedi consentiranno di aumentare la produttività.

L'ANTICIPAZIONE

Taglio dei tribunali
 L'intervista sul Sole 24 Ore del 13 agosto, i dettagli il 19 agosto

La manovra Il premier

Se avessimo blindato la manovra ci avrebbero accusato di regime. Ora stiamo lavorando per migliorarla e ci attaccano. Non è serio **Silvio Berlusconi**

Berlusconi: è tutto sotto controllo

«Non è vero che siamo allo sbando. L'aumento dell'Iva? Attivabile in qualsiasi momento»

ROMA — «Non è vero che siamo allo sbando, che siamo nel caos, che i conti non tornano. Mi preoccupa davvero l'atteggiamento dell'opposizione: con le loro proteste, con le accuse che lanciano, rischiano di dare ai mercati un'immagine negativa del Paese. È un momento delicato, è vero che ci sono stati anche passaggi difficili, ma serve senso di responsabilità da parte di tutti. Ho ripreso in mano io la situazione, è tutto sotto controllo».

Prova a spegnere l'incendio Silvio Berlusconi, si sforza di mantenersi sereno in quello che in tutta evidenza è uno dei momenti più difficili per la maggioranza, alle prese con una manovra imponente e dall'iter che definire travagliato è eufemistico.

Il premier cerca di trasmettere il messaggio che non c'è alcun caos, ma solo «un work in progress», un correggere e rivedere quello che non va della manovra con una doverosa «apertura alle proposte delle opposizioni: i loro suggerimenti sono ben accetti, se saranno proposte valide le accoglieremo, non ci siamo chiusi, siamo disponibili al dialogo. Se avessimo portato in Parlamento una manovra blindata ci avrebbero accusato di regime, ora che stiamo lavorando per migliorarla ci attaccano e dicono che non tornano i conti? Non è serio».

Ma soprattutto Berlusconi — che oggi sarà a Parigi per partecipare al vertice sulla Libia e che ne approfitterà anche per mandare messaggi tranquillizzanti ai suoi partner europei sul percorso e la serietà della manovra — si tiene in stretto contatto con Letta, Alfano, i capigruppo in febbrile lavoro per riscrivere parte della manovra. Ma non ritiene che sia né utile né sensato dare l'impressione, con la sua presenza, di una drammaticizzazione che non c'è, perché «gli accordi di Arcore restano tutti validi», tranne il punto che riguarda le pensioni.

E dunque non c'è alcun rischio di varare un provvedimento senza coperture o con saldi sballati: «Stiamo mettendo a punto misure importanti per la lotta all'evasione fiscale, che ci daranno un gettito sostanzioso per coprire le risorse mancanti dalla norma sulle pensioni che è stata tolta — dice il premier —. E in ogni caso, rassicuro tutti: esiste la norma di

salvaguardia sull'Iva che posso attivare in qualsiasi momento con un semplice atto amministrativo, se mai dovessimo valutare che nella manovra c'è stata qualche defaillance e che i conti non tornano».

Emerge insomma con una certa chiarezza la linea che Berlusconi detta da Arcore: per reperire i fondi venuti a mancare dal contributo di solidarietà e dall'eliminazione della prevista norma sull'impossibilità di far valere gli anni riscattati per il servizio militare e per la laurea ai fini pensionistici, potrebbero tornare i tagli originari agli enti locali (i quali si rifarebbero con le risorse reperite dalle misure antievasione e antielusione), mentre resterebbe l'abolizione del contributo di solidarietà sulla

quale il premier è inflessibile. E se non bastassero altri eventuali aggiustamenti, ecco pronta la carta dell'Iva, introito certo e attivabile in qualsiasi momento.

Certo, il fatto che si debba — ormai in tempi brevissimi e con poche carte a disposizione — rimettere mano alla manovra per la terza volta, significa che nella giornata di ieri qualcosa di serio e anche grave è successo. Il premier è consapevole che l'immagine della sua maggioranza ha subito un danno, ma non vuole assolutamente che si facciano polemiche, tantomeno nel suo partito, e cerca con i suoi di contestualizzare l'incidente sulle pensioni.

È accaduto infatti — è il racconto che il Cavaliere fa del vertice fiume di lunedì a Villa san Martino — che l'ormai seppellita norma sugli anni riscattabili ai fini dell'anzianità pensionistica sia spuntata all'improvviso, poco prima della fine del summit di Arcore. Sarebbe stato Tremonti a metterla sul tavolo, su suggerimento del collega del Welfare Sacconi che l'aveva preparata, e con l'avallo dei tecnici del Tesoro che l'avevano esaminata. Calderoli, che fino a quel momento aveva difeso la trincea della Lega sul no secco a qualunque intervento sulle pensioni, a quel punto avrebbe aperto all'ipotesi, anche perché — ha spiegato ai suoi il premier — «sembrava che il provvedimento toccasse una platea limitata di lavoratori, circa 60 mila».

Ma il giorno dopo, martedì, dal ca-

coli più approfonditi è emerso che gli italiani che potenzialmente sarebbero stati interessati dal provvedimento negli anni a venire «erano molti di più». E non solo: la norma presentava profili di incostituzionalità, oltre a creare grossissimi problemi con i sindacati, con i quali tutto si sta cercando oggi di fare tranne che aprire un fronte potenzialmente devastante. Per questo «l'abbiamo eliminata senza indugi», conferma il premier.

Ma tutto ha un prezzo, e dunque ieri è stata una giornata caotica nella maggioranza, impegnata a trovare in poche ore nuove coperture che, a dirla con il leader del Pri Francesco Nucara, reduce da un incontro con il segretario del Pdl Alfano, «ancora non si sa assolutamente quali saranno, e speriamo che non serva un'ulteriore manovra correttiva per risolvere il problema...».

Ipotesi che Berlusconi al momento scarta, deciso com'è a presentare all'Europa, che ormai la pretende senza indugi, una manovra che rispetta i saldi previsti per raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2013. E sono queste le rassicurazioni che il premier sta mandando in queste ore alla Bce, così come ai partner europei che guardano con preoccupazione a quello che sta avvenendo e aspettano numeri certi. Che potrebbero arrivare con la carta di riserva: quell'aumento di un punto di Iva che «ci metto un minuto ad attivare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci sono anche stati passaggi difficili ma serve senso di responsabilità da parte di tutti»

«Disponibili al dialogo con l'opposizione: i loro suggerimenti sono ben accetti, se saranno proposte valide le accoglieremo»

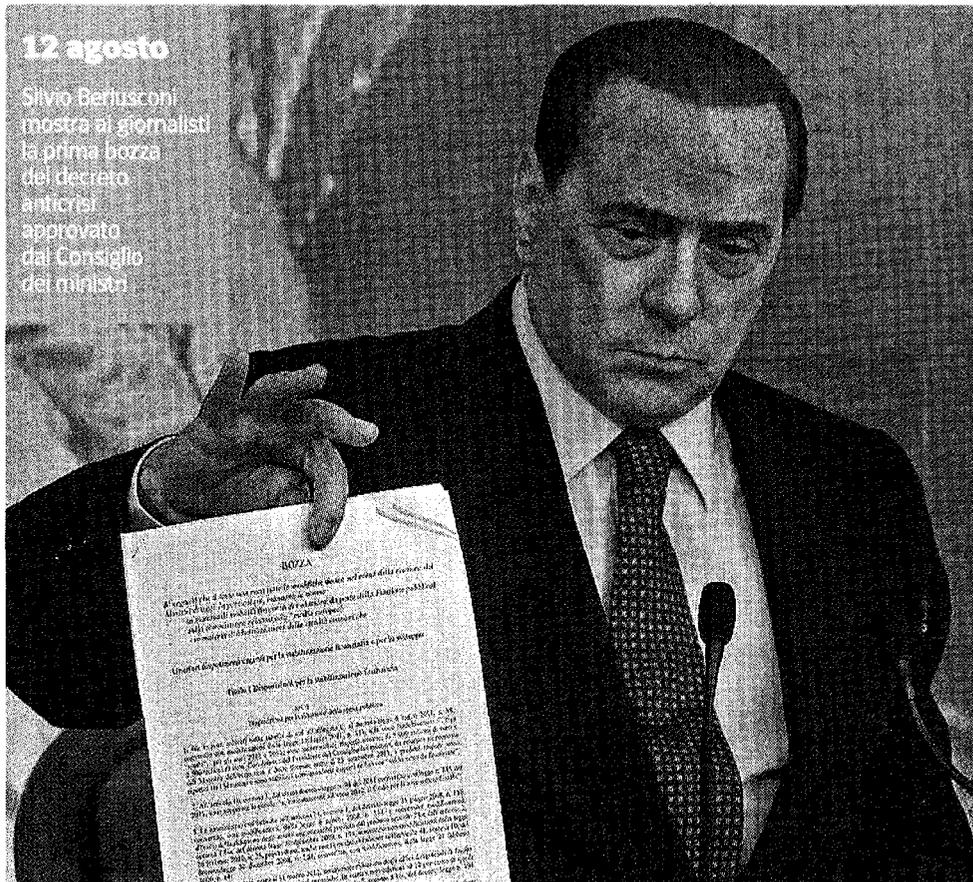
Impegno

Da Arcore

Sono giornate fitte di impegni per Silvio Berlusconi. Lunedì, nella sua residenza di Arcore, il premier ha guidato il vertice fiume di 7 ore per modificare la manovra, che però non ha messo fine alle discussioni nella maggioranza di governo. **A Parigi** Oggi il premier sarà a Parigi per partecipare al vertice sulla Libia e da lì cercherà di mandare messaggi tranquillizzanti ai suoi partner europei

12 agosto

Silvio Berlusconi mostra ai giornalisti la prima bozza del decreto anticrisi approvato dal Consiglio dei ministri



Il premier e la manovra

«Tutto sotto controllo Aperti a miglioramenti»

Il presidente del Consiglio assicura: «Non è vero che siamo allo sbando, che siamo nel caos, che i conti non tornano. È tutto sotto controllo». Così Berlusconi prova a spegnere l'incendio, pur ammettendo che ci sono stati «passaggi poco gradevoli». E quanto al nodo dei saldi, spiega: «Stiamo mettendo a punto misure importanti per la lotta all'evasione fiscale. In ogni caso esiste la norma di salvaguardia sull'Iva che posso attivare in qualsiasi momento con un semplice atto amministrativo».

A PAGINA 5 Di Caro, Franco



DILETTANTI AL POTERE

TITO BOERI

SECONDO il Ministro Brunetta di una manovra ogni quattro giorni si può anche morire. Difficile, per una volta, dargli torto. Anche se a morire è il Paese a quanto pare ben prima di questo governo. Ormai ne abbiamo perso il conto. L'ultima manovra è durata meno di un giorno. Sono bastate dodici ore per indurre la maggioranza a fare marcia indietro sull'esonero degli anni di laurea e di servizio militare dal computo dei requisiti per la pensione d'anzianità, annunciato con un comunicato dopo il vertice di Arcore.

SEGUE A PAGINA 34

TITO BOERI

(segue dalla prima pagina)

Eieri la maggioranza non ha presentato gli attesi emendamenti in Commissione Bilancio al Senato. A questo punto mancano tra i sei e i sette miliardi all'appello. La cancellazione del contributo di solidarietà toglie alla manovra circa 4 miliardi in tre anni. I tagli ai Comuni sono stati ridotti di due miliardi secondo il Presidente dell'Anci (addirittura di 3 miliardi secondo il sindaco di Roma, Alemanno). Nei giorni scorsi il servizio studi del Senato aveva espresso serie riserve sulle stime offerte dal governo circa gli effetti dei nuovi tagli a Ministeri ed Enti Locali (13 miliardi e mezzo a regime in totale) nonché sul gettito dell'ennesima tassa sui giochi (mezzo miliardo). Inoltre il visibile rallentamento dell'economia nel 2011, certificato martedì dall'Istat, e il peggioramento della congiuntura internazionale richiederanno uno sforzo aggiuntivo per centrare il pareggio di bilancio nel 2013. Altri 20 miliardi della manovra, infine, continuano a venire affidati alla norma capestro sul taglio delle agevolazioni fiscali, che colpisce soprattutto le famiglie a basso reddito, una norma che lo stesso Governo dichiara di non voler mettere in pratica e di tenere solo come extrema ratio nel caso in cui non si arrivasse all'approvazione di una imprecisata riforma fiscale e assistenziale. Insomma, a due mesi e mezzo dall'apertura di una crisi di credibilità drammatica per il nostro Paese, a tre settimane dalla decisione della Bce di intervenire a sostegno dei nostri titoli di Stato a fronte dell'impegno del nostro Governo ad anticipare l'aggiustamento e a più di due settimane dal Consiglio dei ministri che ha impegnato il nostro Paese al pareggio di bilancio entro il 2013, il nostro governo non è ancora riuscito a chiarire come raggiungerà questo obiettivo, varando una manovra dell'entità richiesta. Anche se è difficile che la Bce possa a questo punto ritirare il suo sostegno, il suo intervento non è certo illimitato. E il nostro governo sta dando ragione a quel crescente plotone di deputati della Cdu che si oppongono al potenziamento del fondo salva-stati mettendo Angela Merkel in minoranza a un mese dal voto al Bundestag. Sta anche offrendo munizioni al Presidente Federale della Germania, Christian Wulff, che mette in discussione la costituzionalità degli stessi interventi della Bve in acquisto dei nostri titoli di Stato. In altre parole, non solo non stiamo favorendo quel maggiore coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo che è fondamentale per risolvere la crisi del debito dell'area Euro, ma addirittura stia-

mo contribuendo attivamente ad allontanarne la soluzione.

Nel frattempo il Paese si lacera e vive in continua apprensione. Gli italiani respirano ormai un clima da finanziaria permanente, in cui ogni giorno devono stare in guardia e controllare di non trovarsi colpiti alle spalle da qualche provvedimento improvvisato da qualche ministro balneare (non solo nell'improvvisazione con cui interviene, ma spesso anche nell'abbigliamento). Perché il governo ha già ampiamente dimostrato di non farsi scrupolo alcuno nel colpire in modo anche molto pesante chi non fa parte del proprio elettorato, rinnegando impegni presi con misure retroattive e fortemente punitive al tempo stesso. Ad Arcore è stata la volta dei laureati, tra cui la Lega raccoglie pochi consensi, e dei dipendenti pubblici, che nei sondaggi tipicamente sono orientati verso il centro-sinistra. Ai primi era stato imposto di ritardare il pensionamento fino a sei anni senza che questo prolungamento forzato della carriera lavorativa potesse almeno comportare un incremento della propria pensione futura. È un costo altissimo concentrato su di una platea molto ristretta. I dipendenti pubblici si sono visti, invece, mantenere il contributo di solidarietà tolto alle altre categorie. È chiaro che queste scelte non possono che apparire inique suscitando l'indignazione anche di chi non è colpito dalla scure dei tagli.

Se il Governo intende intervenire sulla spesa pensionistica, una scelta probabilmente inevitabile dato che rappresenta il 40 per cento della spesa corrente disponibile, le sue scelte devono essere ispirate a spargere i sacrifici su di una platea più vasta possibile, riducendo al contempo le disparità di trattamento fra generazioni diverse. Una misura che va in questa direzione è l'estensione del metodo contributivo pro-rata a tutti con l'adozione di finestre flessibili di pensionamento tra i 62 e i 67 anni. Il vantaggio di passare al contributivo è che, ritardando l'andata in pensione, il lavoratore, anche quello che avesse già raggiunto 40 anni di contributi, si vede riconosciuto un incremento della propria pensione di circa il 3 per cento all'anno in termini reali. Molti italiani hanno subito in questi mesi ingenti perdite patrimoniali, dato che non c'è attività di risparmio, anche tra quelle considerate a basso rischio, o bene rifugio (a parziale eccezione del solo oro) che non abbia subito forti riduzioni del proprio valore in questi mesi.

Lavorando più a lungo e beneficiando poi di pensioni più alte, molti italiani potrebbero ricostruirsi il loro patrimonio per una vecchiaia destinata a durare molto più a lungo di quanto avevano sperato quando avevano iniziato a lavorare. Il tutto senza doversi vedere riconoscere miglioramenti retributivi per aumentare le proprie pensioni. Non si dica che questo renderebbe più difficile il riassorbimento della disoccupazione giovanile. Al contrario, come mostra l'esperienza internazionale, gli ultrasessantenni hanno un ruolo cruciale nel facilitare l'ingresso produttivo dei giovani nel mondo del lavoro. Del resto basta guardare a casa nostra per rendersi conto che abbiamo due primati poco invidiabili: quello della quota più alta di giovani che non lavorano e non studiano al tempo stesso e quello di chi ha vite lavorative più brevi. Lavorando più a lungo possiamo ridurre la pressione fiscale che grava sui giovani e aumentare assunzioni e rendimento dell'istruzione fra chi ha meno di 24 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DILETTANTI AL POTERE

La manovra

Caos misure e rallentamento del Pil nel decreto si apre un buco di 6 miliardi

Allarme sulla copertura dei provvedimenti chiesti dalla Bce

ROBERTO MANIA

ROMA — È la manovra delle porte girevoli. Le misure entrano, escono, ritornano. Forse oggi pomeriggio si saprà come il governo intenda emendare il suo stesso decreto di Ferragosto. Ma più passa in tempo più il gioco si complica. Perché i veti contrapposti all'interno della maggioranza rendono sempre più difficile trovare la soluzione politica. Che sul piano strettamente economico si traduce nella copertura finanziaria delle misure.

«I saldi restano invariati», è comunque diventato il mantra. Quasi una «questione teologica» per l'attivo neo-segretario del Pdl, Angelino Alfano. In realtà è il vincolo che ci ha imposto la Banca centrale europea con il suo commissariamento soft chiedendoci di anticipare al 2013 il pareggio di bilancio previsto in un primo

tempo nel 2014, in cambio del suo intervento sul mercato dei titoli di Stato (acquista Btp per tenere sotto controllo lo spread con i Bund tedeschi). La manovra da 55 miliardi, firmata da Berlusconi e Tremonti, serviva a questo, ma ora sta perdendo i pezzi e viaggia con un vagone vuoto di quasi cinque-sei miliardi. Un buco, potremmo dire. Destinato anche ad allargarsi per via della bassa crescita del Pil e del crescente costo degli interessi sul nostro debito. Per via, insomma, delle debolezze strutturali dell'economia italiana.

Un buco da riempire in fretta — soprattutto per ragioni di credibilità sui mercati internazionali — dopo «la spoliazione» avvenuta in quel di Arcore con i leader della maggioranza che hanno deciso di eliminare dal decreto il contributo di solidarietà sui redditi medi-alti e attenuare i tagli agli enti locali. Dalla prima misura il governo stimava di poter incassare circa

3,8 miliardi nel triennio 2012-2014; dalla seconda di ridurre le spese per circa 6 miliardi mentre dovrà accontentarsi di quattro. L'intervento sulle pensioni avrebbe dovuto in parte ridurre l'entità del buco. La Ragioneria dello Stato aveva stimato un risparmio di circa 1,5 miliardi a regime. Ma le pensioni non faranno parte della manovra e dunque rimane esattamente come prima il problema di definire le coperture. Servono sempre cinque, forse più, miliardi di euro.

Da ieri si riparla di aumento delle aliquote Iva (se quella ordinaria passasse dal 20 al 21 per cento arriverebbero circa 4 miliardi), dell'ennesimo condono sotto varia forma, di una rinnovata lotta all'evasione fiscale. Mentre resta intatto il ridimensionamento delle agevolazioni fiscali alle cooperative (715 milioni al massimo, secondo i tecnici) e il contributo a carico degli statali. Le porte gire-

voli, insomma, che hanno portato ieri sera Giuliano Cazzola, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, a dire pubblicamente quello che molti nel Pdl pensano: «Il problema è che da quello che capisco la maggioranza non sa più che pesci pigliare».

Incertezza nelle misure e, dunque, nelle coperture. Mentre il quadro macroeconomico peggiora. Il 20 settembre il governo dovrà presentare la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def). Difficile che non riveda le previsioni di crescita proprio alla luce degli effetti depressivi della manovra. L'hanno già fatto tutti, dal Fmi alla Confindustria. Nessuno pensa realistico un Pil all'1,1 per il 2011. Meno crescita vuol dire più deficit. E allora per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 serviranno altri 25-30 miliardi. Un'altra manovra. E una prospettiva greca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita ridotta e le continue modifiche rendono sempre più incerti gli effetti sul deficit

Manovra di agosto

Misure confermate

Valore della misura nel triennio

	Tagli ai Ministeri	6 miliardi
	Pubblico impiego Congelamento Tfr e rinvio tredicesima	4 miliardi
	Spostamento festività	non quantificato
	Robin tax società dell'energia	3,6 miliardi
	Contratti aziendali erga omnes	non quantificato
	Rendite finanziarie Tassazioni al 20% eccetto titoli di Stato	5 miliardi
	Liberalizzazioni	200 milioni
	Tagli agli Enti Locali	9,2 miliardi

Misure cancellate

	Contributo solidarietà	3,8 miliardi
	Parte dei tagli agli Enti Locali	2 miliardi
	Tagli ai costi della politica (rinvii) Dimezzamento parlamentari e Province cancellate	2 miliardi

Modifiche dell'incontro Berlusconi-Bossi

	Norme antielusione	non quantificabile
	Stretta sulle agevolazioni delle Cooperative	non quantificabile
	Evasione più poteri agli Enti Locali	non quantificabile

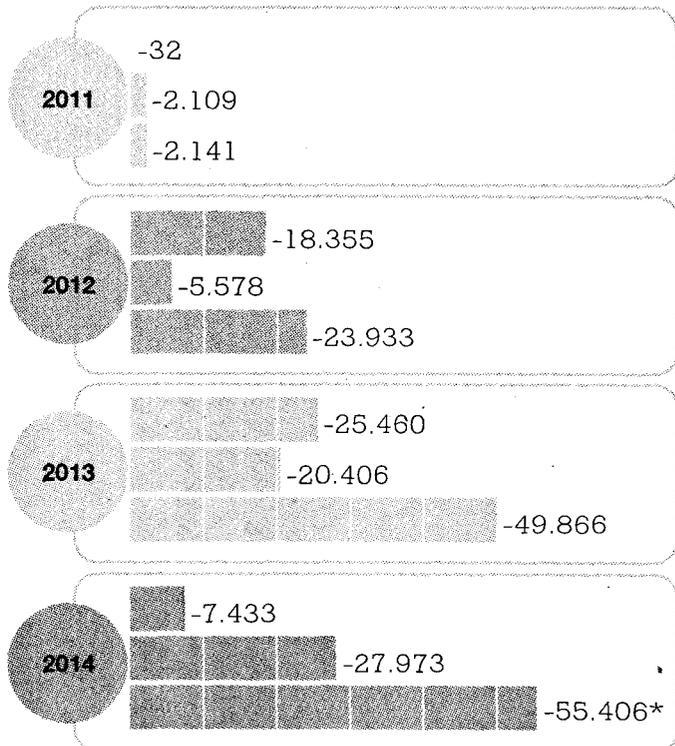
Le altre opzioni

Gettito

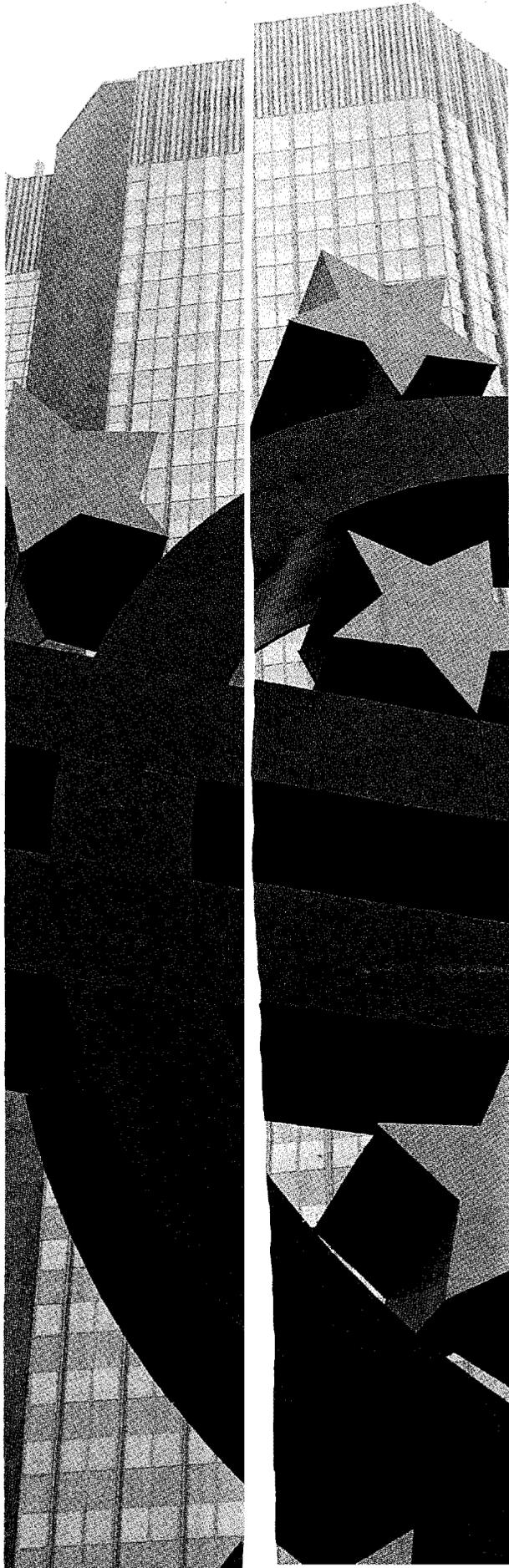
	Contributo di solidarietà ridotto Redditi superiori a 200 mila euro	500 milioni
	Aumento dell'Iva	4-6 miliardi
	Nuovi interventi sulle pensioni anzianità	1 miliardo
	Taglio su indennità di accompagnamento e pensioni di reversibilità	4 miliardi
	Condono fiscale Sanatoria liti fiscali pendenti	3 miliardi
	Allargamento Robin Tax a concessionari Tlc e Autostradali	1,5 miliardi
	Dismissioni immobili pubblici	5 miliardi

La doppia manovra

Le conseguenze sull'indebitamento netto



* compresi gli effetti della riforma fiscale da 20 miliardi di euro Fonte: Bankitalia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fassino sul rating

“Torino declassata? Roma ci taglia i viveri e a noi restano i debiti”

L'agenzia Fitch ha peggiorato le prospettive di rientro economico

EMANUELA MINUCCI

«Tutti gli enti locali stanno subendo una drastica riduzione di risorse. E la logica conseguenza di questi tagli non può che essere una sofferenza finanziaria. E questa situazione fino a quando non cambierà la politica nazionale dei trasferimenti non può che influire negativamente sul giudizio delle agenzie di rating».

Ha commentato così, ieri, il sindaco Fassino il nuovo giudizio finanziario assegnato dagli analisti di Fitch a Torino. Un voto peggiorato che resta «A+», ma con le prospettive di rating che da «stabili» diventano «ne-

gative». Secondo l'agenzia Fitch a peggiorare la pagella dell'affidabilità finanziaria di Torino è il pesante indebitamento di Palazzo Civico che è ormai salito a 3,3 miliardi. La modifica della «vision» finanziaria (outlook, in gergo) riguarda prospettive di lungo periodo, riduce il margine operativo a 200 milioni, cinquanta in meno rispetto al biennio 2008-2010. «Nel 2007 il Comune aveva prospettato di ridurre la dipendenza da plusvalenze per far fronte al calo dei trasferimenti statali - spiega l'agenzia Fitch - e in effetti il ricorso a questo “metodo” è diminuito nel corso degli anni».

Secondo l'assessore alla Finanze Passoni «l'esposizione resta sotto controllo» e comunque la «cosa importante

è la conferma del rating A».

E ha aggiunto ieri: «La modifica dell'outlook è segno di una penalizzazione generale degli enti locali dovuta ai tagli dei trasferimenti statali».

Se Passoni non si lascia la testa comunque l'opposizione su questa pagella (che non esita a definire pagellaccia) fa volentieri scorrere fiumi di inchiostro: «Nonostante per ora Torino mantenga inalterato il suo rating - ha commentato il capogruppo della Lega Mario Carossa - la Città rimane comunque al di sotto di una metropoli come Milano. E la previsione fatta da Fitch è di un possibile declassamento generato dal grande indebitamento che l'amministrazione si trova a dover gestire evidentemente senza aver trovato una soluzione valida. Che fine hanno fatto, dunque, le rassicurazioni continue dell'assessore Passoni che ha sempre detto di avere tutto sotto controllo?». E ha aggiunto: «La verità è che la Le-

ga da sempre ha denunciato, e non solo in sede di approvazione bilancio, il debito altissimo e fuori controllo del Comune, ricevendo accuse di allarmismo».

Stessi toni da parte del Pdl: «Il rischio di crac della città sta diventando pericolosamente concreto - accusa il vicecapogruppo Maurizio Marrone -, l'analisi di Fitch dipinge un Comune con l'acqua alla gola: di fronte ad uno scenario così catastrofico la sinistra non può perseverare con soluzioni-cerotto come tagli simbolici o la svendita del patrimonio immobiliare a colpi di varianti al piano regolatore». E ha concluso: «Solo una robusta e stabile riduzione di spesa ottenuta con una rivoluzione strutturale della macchina istituzionale e organizzativa del Comune e delle sue partecipate potrà risanare il rosso dei bilanci».

3,3

miliardi di debito

Ecco il debito accumulato dopo le Olimpiadi, ma soprattutto per aver fatto i Giochi, dal Comune di Torino dal 2001



→ **Ritirato** l'intervento per neutralizzare naja e laurea. Governo nel caos, stallo in Senato

Manovra quater: via le pensioni

Le misure restano nebulose. Il premier da Arcore: «Iva extrema ratio». Scontro sugli emendamenti

Ora c'è un buco di 7 miliardi

Il patto di Arcore è finito. Via il capitolo pensioni, il governo cerca altre soluzioni. Il testo arriverà oggi in consiglio dei ministri. Sarebbe pronto l'emendamento sui minori tagli agli enti locali. Stallo in Senato.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La manovra quater non è ancora pronta: solo stamattina, al ritorno a Roma di Giulio Tremonti si metteranno le misure nero su bianco. Almeno così fanno sapere al Tesoro, ma tutto appare ancora molto nebuloso. La quarta riscrittura del provvedimento di bilancio, senza il capitolo pensioni «saltato» sotto la spinta della protesta popolare, mette il freno ai lavori in Senato, dove per tutta la giornata di ieri si sono attese le modifiche del governo. È arrivata solo una proposta di riordino degli uffici giudiziari del ministero della Giustizia. Sul resto, niente di niente. Commissione Bilancio sospesa, opposizioni sul piede di guerra. Renato Schifani costretto a strigliare il governo sui tempi. Il presidente Antonio Azzollini assicura: lavoreremo anche domenica per rispettare i tempi previsti. Ma fino a tarda sera nella maggioranza regna il caos. Insomma, tutto si gioca oggi, al consiglio dei ministri convocato alle 9,30. Anche se già da ieri fonti del governo davano in dirittura d'arrivo la proposta sugli enti locali: due miliardi in meno di tagli, che saranno distribuiti in parti uguali tra Regioni, Province e Comuni.

L'ultimo «successo» di Arcore di Silvio Berlusconi si è sciolto come neve al sole sotto i «raggi» penetranti della protesta dei lavoratori traditi dalle pensioni rivisitate dalla Lega. Assediato dal Paese, il governo ha fatto dietrofront a metà giornata di ieri. Non ci sarà l'odioso provvedimento che vietava il riscatto degli anni della

laurea e del servizio militare a chi voleva raggiungere i 40 anni di anzianità e ritirarsi a prescindere dall'età anagrafica. Cancellato, si riparte da zero. Se fino all'altroieri si paventava un «buco» di circa 5 miliardi, oggi si arriva a quasi 7 miliardi da reperire al più presto. Ma a reintrodurre il contributo di solidarietà sui redditi oltre i 90mila euro per i contribuenti del settore privato (i pubblici lo pagano da un anno) Berlusconi non ci pensa nemmeno. In mattinata circola una «bozza» con l'aumento dell'Iva, scartato in un primo momento. A metà giornata fonti del governo escludono questa opzione, mentre in serata da Arcore il premier avrebbe ipotizzato un intervento in questo senso «come extrema ratio». Sul tavolo resterebbe soltanto una «super-

lotta all'evasione», con il pugno di ferro sugli evasori pizzicati dai controlli. Si parla di pene carcerarie, o di un prelievo forzoso su chi non è in regola con il fisco. Ma nulla è ancora certo. Probabile anche un provvedimento che consenta ai Comuni di pubblicare online i redditi di tutti i cittadini. Un'arma spuntata, se è vero,

come è vero, che ad oggi solo qualche centinaio di Comuni (su 8mila) ha sottoscritto un'intesa con l'Agenzia delle Entrate per portare avanti la lotta all'evasione.

IL CONDONO

Altra ipotesi, la riapertura dei termini di accertamento del vecchio condono, recuperando i 4 miliardi e 200 milioni che gli evasori «perdonati» devono ancora versare. Gran parte di chi ha aderito al «tombale», infatti, ha pagato soltanto la prima rata, aspettando che scadessero i termini della retroattività dei controlli. Oggi sono salvi a costo quasi zero. Un'altra strada potrebbe essere quella caldeggiata dalla Banca d'Italia: abbassare le soglie per la tracciabilità. Ma sarà difficile che questo governo se-

gua un consiglio di questo tipo. «Sicuramente ci saranno misure di carattere fiscale», insistono al Tesoro.

Ma la partita pensioni non sembra chiusa del tutto. Prima Renato Brunetta, poi Osvaldo Napoli ieri hanno inserito la previdenza tra le voci da toccare «per accontentare l'Europa». Il ministro della Funzione Pubblica

ha fatto esplicito riferimento all'adeguamento dell'età di uscita delle donne a quella degli uomini anche nel settore privato. Un'ipotesi che il ministro Maurizio Sacconi aveva sempre escluso. Oggi verrebbe smentito. Visto che ogni giorno un membro del governo fa il contrario di quello che ha detto prima, questa norma ha un'alta probabilità di passare. Anche perché forse soltanto sulla previdenza delle donne la Lega potrebbe ammorbidire il suo veto, o finito veto (visto com'era finito il vertice di Arcore) sulle pensioni. Ma questa strada comporterebbe altri rischi. I sindacati non starebbero certo a guardare. Per Sacconi sarebbe il secondo schiaffo in pochi giorni, dopo il dietrofront di ieri su una sua proposta. Ieri mattina il ministro del Lavoro si è incontrato con i tecnici del Tesoro assieme a Roberto Calderoli per studiare nuove misure. Ma nulla è filtrato dall'appuntamento in Via Ventiseptembre.

La Lega continua a puntare sulla lotta alla grande evasione. Peccato che la misura contro le società di comodo aperte solo per acquistare beni di lusso o grandi immobili, risulta di difficile applicazione e di altrettanto difficile stesura. Anche questa parte ha bisogno di diverse riscritture. Stando ai dati delle Entrate, il gettito che ci si può attendere resta minimo. Così, senza pensioni e senza società di comodo, restano le cooperative. Che al massimo potranno dare qualche centinaio di milioni. Ma qui si tratta di reperire almeno 6 miliardi in tre anni, tra i minori tagli agli enti e l'abolizione del contributo di soli-

darietà. I dubbi sulle coperture restano fortissimi. Il governo respinge le accuse. «Mancano 5 miliardi? Non esiste - dichiara Luigi Casero - Riteniamo veri i numeri del decreto». In sostegno arriva anche Guido Crosetto, che per la prima volta non spara ad alzo zero. Segno che la situazione si è fatta davvero grave. ♦

Carcere

In manette chi non è in regola con il fisco. È una delle ipotesi circolate

Previdenza

Brunetta insiste: alzare l'età pensionabile delle donne nel privato

IPSE DIXIT

A seguire le dichiarazioni rilasciate dagli esponenti della maggioranza in questa lunga estate di manovre. Su temi cruciali per le sorti del Paese hanno parlato, poi si sono smentiti, poi hanno fatto marcia indietro, e in alcuni casi hanno contraddetto perfino se stessi. Il caos totale.

EUROPA

«Ho ricevuto grande apprezzamento da Merkel e da Trichet sulla manovra bis. C'era da parte di tutti una grande attenzione a quello che il governo sarebbe riuscito a fare».
(Berlusconi 13 agosto)

«La Commissione europea avrà particolare attenzione alla composizione della manovra italiana e fiduciosa che le misure per il rilancio della crescita avranno un peso maggiore»
(Rehn, 31 agosto)

PENSIONI

«Noi sappiamo bene cosa significa stare in una coalizione. Se la Lega è contraria a rivedere le pensioni, da ora in poi non se ne parla più»

(Alfano, 28 agosto)

«Abbiamo fatto i conti con le critiche. Con una manovra da 45 miliardi in due anni è inevitabile toccare pensioni ed enti locali»

(Cicchitto, 30 agosto)

ETÀ DELLE DONNE

«Qualcuno parla anche dell'innalzamento dell'età pensionabile per le donne, nel settore privato, a 65 anni, equiparandola a quella degli uomini? Solo soltanto voci»
(Sacconi 23 giugno)

«Non serve demonizzare le pensioni di anzianità, ma è ora di dire basta, serve fare la convergenza dell'età di pensionamento per le donne anche nel settore privato»
(Brunetta 31 agosto)

IVA

«Un punto in più di Iva cambierebbe molto le cose perché sarebbero almeno 5 miliardi in più. Temo però una maggiore tendenza all'evasione che purtroppo si rafforzerebbe»
(Berlusconi, 16 agosto)

«Il governo non sta pensando di rivalutare un intervento per aumentare le aliquote Iva. A tagli devono corrispondere tagli e per evitarli non si possono introdurre nuove tasse»
(Casero 31 agosto)

ENTI LOCALI

«La manovra sarà accompagnata da chi si prende la responsabilità di averla presentata. E ci sarà un taglio dei trasferimenti agli Enti locali di quasi 10 miliardi in due anni»
(Tremonti, 12 agosto)

«Il dimezzamento dei tagli per gli enti locali non è ancora sufficiente. Mi sarei atteso un attacco alla burocrazia statale e la messa in vendita di alcune parti del patrimonio statale».
(Formigoni, 30 agosto)

CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

«Se i calciatori dovessero continuare a minacciare scioperi o ritorsioni, proporrò che anche a loro, testoni viziati, come ai politici venga raddoppiata l'aliquota del contributo di solidarietà»

(Calderoli 17 agosto)

«Credo che stavolta i presidenti farebbero bene ad accogliere la richiesta dei calciatori e a far partire il campionato. Se il problema è il contributo di solidarietà lo risolviamo noi per legge»

(Calderoli 26 agosto)

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il ministro della semplificazione Calderoli e quello del welfare Sacconi

www.ecostampa.it



Manovra a perdere

La Lega è stata una riserva di realismo, ruvido ma efficace nel rimettere al centro il Nord. Ora non è più così. C'è un problema evidente di leadership. Il patto col Pdl è ormai usurato

Nessun incentivo alla crescita e molte prove di ingegnosità tassaiola. Per Oscar Giannino il governo ha perso un'altra grande occasione. E il patto Pdl-Lega è più usurato che mai

di Oscar Giannino

DUE SETTIMANE DI PASSIONE, per il governo e la maggioranza. Sfociate in una drastica correzione della manovra bis. In una giornata di tostissimo faccia a faccia tra Bossi, Calderoli, Berlusconi e Tremonti. E nell'ennesima impressione che, di compromesso in compromesso, di correzione in correzione, di promessa in promessa di lealtà e durata, si consumino credibilità politica, consensi elettorali, efficacia di governo, autorevolezza sui mercati, capacità di interlocuzione con Bce e Quirinale. Distinguo tre piani. Il giudizio sulle correzioni alla manovra bis. Il rapporto politico nel governo. Il confronto all'interno del Pdl.

Per quanto riguarda la manovra bis, non posso che pensare ogni bene possibile dell'abolizione dello sciaguratissimo cosiddetto contributo di solidarietà. Ma vi chiedo di non illudervi. Berlusconi doveva averlo alla prima ora, lo scatto di scartare anche la sola possibilità che una misura di tal genere potesse essere non dico varata ma immaginata dal suo governo. È certo meglio che il sussulto di consapevolezza sia venuto, alla fine. Ma il danno nei confronti dell'opinione pubblica, della propria base elettorale già stanca, con quell'1 per cento di contribuenti considerati "ricchi da tosare", con quella platea cioè di manager e professionisti, quadri e dirigenti che per i consensi del centrodestra pesano più di quanto sembri dall'anagrafe tributaria, ecco la rottura profonda del rapporto di fiducia con quel mondo ormai è consumata. Non so quanto dipenda dall'austera indifferenza tremontiana per i voti, considerati merce di cui è Berlusconi a doversi incaricare almeno finché sarà lui sulla scena, ma in quegli ambienti è ormai definitivamente privo di ogni appeal il vecchio patto "meno tasse appena potremo, intanto niente tasse aggiuntive". Tra sblocco delle imposte locali, sovrapposta sui redditi, ipotesi cervelotiche di patrimoniali antievasione lanciate come palloni aerostatici dalla Lega tanto per aggiungere danno a danno, Tobin tax sulla finanza e Robin

Hood tax sull'impresa energetica (e magari delle tlc), patrimoniale sui conti deposito titoli e tassa doppia-rapina sulle perdite finanziarie visto come va la Borsa, la raffica dell'ingegnosità tassaiola di questo governo ha assunto proporzioni tali da porre le basi per una certa sconfitta elettorale. Aver soppresso dopo l'ennesimo giorno di braccio di ferro la sovrapposta sul reddito, aver abbandonato l'idea - che era giusta - di far crescere l'Iva, aver gettato nel cestino la patrimoniale della Lega - sostituita da misure antielusive che so per altro già messe in campo di suo dall'Agenzia delle entrate - tutto questo fa solo pensare che il governo segue strategie tanto divergenti, tra Berlusconi, Tremonti e la Lega, che c'è stato bisogno di settimane di emorragia prima che il premier si decidesse all'operazione d'urgenza.

Per me, l'estate 2011 resta la grande - l'ultima? - occasione persa dal governo. Di fronte all'esplosione degli spread italiani occorre approfittare della convergenza chiesta dal Quirinale e della drammatizzazione rappresentata dalla lettera della Bce. Intervento choc sulle pensioni di anzianità, abolendole o quasi in tre anni e al contempo elevando a 67 anni l'età per il trattamento di vecchiaia; aumento Iva da destinare alla diminuzione dei contributi per i neo assunti (oltre che di fatto a svalutare un po', è questa la ragione per la quale grandi paesi europei hanno alzato l'aliquota anche di due o tre punti, per il diverso effetto che l'imposta sul valore aggiunto esercita su import ed export); no a ogni patrimoniale e massicce dimissioni pubbliche per abbattere il debito, e per ridurre stabilmente il perimetro delle pubbliche amministrazioni a una spesa tendenziale inferiore agli 815 miliardi attuali di almeno un centinaio di miliardi. Questa la ricetta possibile per un centrodestra "tedesco". Prometto che non ne parlerò più. Quel centrodestra semplicemente non esiste. I leghisti difendono con le unghie il diritto di andare in pensione a meno di 60 anni. E Berlu-

sconi non è riuscito ad andare oltre il mancato computo del riscatto di laurea e militare per l'età minima a cui maturare il trattamento di anzianità. Poca roba di saldo, e un mezzuccio che come al solito fa incalzare la gente visto che il criterio non è proprio di quelli cristallini. Di incentivi alla crescita, nella manovra ter, non c'è l'ombra. E, soprattutto, ciò che si è levato - anche i minori tagli dei trasferimenti ai Comuni - non viene pareggiato da ciò che si è aggiunto. È ovvio si pensi che tanto il tornado dei mercati è ben lungi dall'essere concluso, e che dunque tanto vale tenersi buone per il futuro nuove possibilità di entrate. L'abrogazione di Province e Comuni prende la via di ddl di riforma costituzionale insieme allo sbandierato dimezzamento dei parlamentari. E sarà l'ennesima rottamazione di un sogno. Continuando a trattare con questa superficialità problemi sistemici tanto importanti, non solo tutto resterà com'è ma peggiorerà, perché a questo punto chiunque sa che rinvii e dilazioni toglieranno per sempre dal tavolo anche la sola idea di procedere alla profonda razionalizzazione di cui l'Italia ha bisogno.

Hanno ragione Crosetto e Formigoni

Vedo già lo scetticismo crescente di molti amici del centrodestra. Mi accusano di stare voltando le spalle. Di dare giudizi duri e ormai sprezzanti. Sbagliano. Sono loro che stanno voltando le spalle al paese, e che sbagliano sul futuro. Rendo merito alla pattuglia dei dissidenti come Stracquadanio, Crosetto e Martino, che questa volta hanno detto chiaro che non voteranno in aula se non saltano alcune tasse vampiresche. Rendo merito a Formigoni, che su autonomie e falso federalismo a mio giudizio ha ragione da vendere. Secondo me Formigoni ha ragione anche sul Pdl. La stagione delle primarie interne va vissuta con il maggior grado possibile di discontinuità rispetto a questo governo, e a questo rapporto con la Lega. Tanti errori e tanti compromessi sbagliati non si possono più occultare dietro sorrisi plastificati. Occorrono uomini non impli-

cati nel vischio di questi anni, e con percorsi e professionalità tali da parlare alla gente. Sulla Lega non mi illudo. Purtroppo. Per lunghi anni è stata una riserva di realismo, ruvido ma efficace nel richiamare i voli pindarici berlusconiani e della sua corte all'abc di quel che voleva il Nord. Ora non mi pare più così. C'è un problema evidente di leadership. Il patto col Pdl è più usurato che mai. Può durare, se i mercati ci fanno la grazia. Ma ormai è un'alleanza a perdere. Se chi legge tra voi ed è di centrodestra la pensa diversamente, sarei curioso di capire perché. A mio giudizio confondete ciò che la Madonna fa per i bisognosi con ciò che non credo faccia per i colpevoli.

LE NOVITÀ

I PUNTI SALIENTI DELLA FINANZIARIA CORRETTA

ENTI LOCALI

Ridotti i tagli

I 9,2 miliardi da tagliare nel biennio 2012-2013 agli enti locali verranno ridotti di due, anzi di tre miliardi tenendo conto dei maggiori introiti della Robin Hood tax sulle società energetiche dati ora per certi. Il resto dovrebbe arrivare da una più incisiva lotta all'evasione sul territorio: i Comuni saranno incentivati a stanare gli evasori perché potranno trattenerne una quota sostanziosa del gettito recuperato.



CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

Solo per i parlamentari

Salta il contributo di solidarietà per i redditi sopra i 90 mila euro, che avrebbe dovuto fruttare 674 milioni nel 2012 e un miliardo e mezzo sia nel 2013 sia nel 2014. La supertassa, in due soglie del 5 e del 10 per cento, resta in vigore per i parlamentari. La Lega spinge per mantenerla anche sui calciatori e ha presentato alcuni emendamenti per raddoppiarla.



IVA E PENSIONI

No a riscatti di militare e università

Nessun aumento dell'Iva. Invece non si potranno più riscattare il corso di laurea e il servizio militare. Non sarà dunque più possibile andare in pensione con 40 anni di contributi a prescindere dall'età, a meno che non si tratti di 40 anni di lavoro effettivo.

TASSA SULL'EVASIONE

Contro le intestazioni fasulle

Verranno introdotte nuove misure fiscali finalizzate a «eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive». L'obiettivo è evitare il trucco per cui si intestano case, ville e altri beni di lusso a società ad hoc per non pagare le relative tasse. Non è tuttavia ancora chiaro come questo provvedimento verrà concretamente attuato.



STRETTA SULLE COOPERATIVE

Contro le intestazioni fasulle

Il governo stima che le cooperative godono ancora di sgravi pari a 714 milioni di euro all'anno, tra l'esenzione parziale dell'Ires e le maggiori deduzioni accordate. È stata annunciata una revisione del settore, per cui anche le Coop dovranno partecipare ai sacrifici.

MENO PARLAMENTARI

Un disegno di legge in cantiere

Il governo presenterà un disegno di legge costituzionale per dimezzare il numero di deputati e senatori. Il capitolo Province è stato derubricato, diventerà anche questo un disegno di legge costituzionale, che ne prevede la cancellazione in toto, col passaggio delle loro funzioni alle Regioni.



Il premier Berlusconi. In alto, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il leader della Lega Umberto Bossi



Manovra Bunga

di Marco Travaglio

Non sono cattivi. Sono peggio: sono buffoni. Nel suo spettacolo di due anni fa, Corrado Guzzanti nei panni di Tremonti, anzi Tvemonti, spiega meglio di qualunque editoriale il modo di governare l'economia del nostro governo: "Abbiamo stanziato 30 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 30 miliardi per le imprese, 30 miliardi per i pensionati". Domanda l'intervistatore: "Quindi 90 miliardi?". E lui: "No, 30. Io vado dai sindacati e dico: vi do 30 miliardi, ok? Segnate che ve li ho dati. Ora però me li porto via un attimo e vado dalle imprese: vi do 30 miliardi, ok? Segnate che ve li ho dati. Ora però me li riprendo un momento e vado dai pensionati: vi do 30 miliardi, ok? Segnate che ve li ho dati. Ora però...". Obiezione dell'intervistatore: "Ma questo è il gioco delle tre carte". Tvemonti: "No, delle 30 carte... Comunque, se non le bastano 30 miliardi, facciamo 40: tanto per me è uguale". Non sapeva, Corrado, che stava descrivendo nei minimi particolari, con due anni d'anticipo, la manovra una e trina del 2011. Il nuovo gioco dell'estate, molto più avvincente dell'hoopa hop, del freesbee e del cubo di Rubik: fai anche tu la tua manovra. Da quando l'Europa e i mercati ci hanno imposto di prendere atto, con appena tre anni di ritardo, che c'è la crisi e bisogna fare qualcosa, i buontemponi che ci governano si son messi d'impegno e han fatto una manovra da 47,9 miliardi, perlopiù a scoppio ritardato, a Papi morto (entrerà in vigore nel 2013, quando questo governo non ci sarà più): ticket sanitari, tagli ai ministeri, alle detrazioni fiscali e ai trasferimenti agli enti locali, rapina agli statali. È luglio. Il tempo di leggerla e riprendersi dalla ridarella e a ferragosto Merkel, Sarkozy e Trichet diramano un diktat: i miliardi vi servono subito, o li tirate fuori o la Bce smette di comprare i vostri titoli di Stato e l'Italia, nel 150° dalla nascita, diventa un'espressione geografica. I simpaticoni si rimettono all'opera e partoriscono alcune idee geniali: via 38 province e centinaia di piccoli comuni ("52mila poltrone in meno"), eurotassa sopra i 90mila euro, taglio dei Tfr, licenza di licenziamenti, anticipo delle misure postdatate di luglio. Totale: 55 miliardi. È un decreto, va subito in vigore. Per firmarlo Napolitano interrompe precipitosamente le ferie e ripiomba a Roma con le pinne, il fucile e gli occhiali. Tutto è bene quel che finisce bene. Se finisce. Ma, ripensandoci, i burloni scoprono che non gli è venuta tanto bene nemmeno quella, di manovra. Tre giorni fa si riuniscono ad Arcore, nei locali del bungabunga, intorno al palo della lap dance, e ne fanno un'altra. Tanto i mercati, spiritosi, capiranno. Via l'eurotassa e i tagli ai comuni, congelato il taglio delle province (spariranno tutte, ma solo con legge costituzionale, cioè mai; già che ci siamo, si dimezzeranno pure i parlamentari e ogni famiglia avrà diritto a una batteria di pentole antiaderenti, massì, ci vogliamo

rovinare). L'idea, balenata per pochi istanti, di adeguare l'età pensionabile all'invecchiamento della popolazione e agli standard europei scompare subito, essendo incompatibile con l'età media e la prostata dei riformatori. In compenso se lo prendono in quel posto quei putribondi figure che hanno studiato e riscattato gli anni di università e di naja: così imparano, la prossima volta invece di andare all'università o a militare vadano a puttane. Mancano all'appello dai 5 ai 15 miliardi, ma tanto noi italiani siamo furbi, mica ce ne facciamo accorgere. L'indomani però, riguardando meglio la manovra, i buffoni scoprono che si può far di meglio. E la rifanno. Alle 11.30 di ieri Sacconi e Calderoli annunciano che sparisce pure il divieto di riscatto dell'università e della naja. Il buco cresce di un altro miliardo e mezzo, ma che sarà mai. Purtroppo si scordano di avvertire Brunetta, che a mezzogiorno, lievemente asincrono, conciona sulla riforma delle pensioni di anzianità. Quando lo viene a sapere, tenta il suicidio lanciandosi dal marciapiede.



Caldoro: «O cambiano questa manovra o tagliamo i servizi»

INTERVISTA. Parla il governatore campano, oggi alla riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni sulle misure economiche: «Il problema non è il numero degli enti locali, bensì la strategia di erogazione dei fondi, come quella dei tagli, ora scollegata dall'obiettivo di garantire costi standard». E sul ministro dell'Economia Tremonti? «Segue la stessa linea da tre anni, ma ora non è più sostenibile».

DI SONIA ORANGES

■ «Se non si calibrerà la manovra con tagli più mirati, alla fine a pagare saranno le fasce più deboli della società, perché noi non potremo far altro che ridurre i servizi erogati»: il governatore della Campania Stefano Caldoro, che oggi parteciperà alla riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni convocata dal presidente Vasco Errani per discutere della manovra, sintetizza così quella che è stata una posizione già espressa e condivisa con i suoi colleghi e che oggi dovrebbe essere resa ufficiale.

I problemi restano, dunque, nonostante le modifiche.

Progressivamente, nelle ultime tre manovre economiche, si è spostato troppo il peso di cui le Regioni devono farsi carico, quasi il 50% dei tagli, mentre se la spesa fosse rimodulata su tutte le parti in causa, noi dovremmo accollarcene solamente un terzo. Perché c'è popo da fare: se riduci la spesa soltanto tagliando i trasferimenti agli enti locali, di fatto azzerandoli in virtù del patto di stabilità, finisci per incidere unicamente sui servizi erogati. Ovviamente, ogni governatore ha la sua proposta, ma a mio avviso, in una manovra così differenziata, bisognerebbe cercare i soldi

prioritariamente da fonti strutturali. Che mi sembra sia il discorso che ora ha avviato il Governo con le recenti modifiche in materia previdenziale come nella previsione di un ritocco dell'Iva. Sono coperture certe, seppur dolorose visto che agiscono su pensioni e consumi. Ma sempre meglio delle misure che intaccano i servizi sociali fruiti dai segmenti maggiormente esposti della società.

Ma in materia previdenziale il Governo già si è rimangiato un paio di cose.

Non entro nel merito delle scelte di altri, ma almeno si è aperto un discorso un po' più coraggioso. Certo, sulle pensioni si può fare di più, ma bisogna anche fare i conti con la maggioranza.

Certo che allungare l'età lavorativa e poi non toccare i redditi più alti, non sembra il massimo dell'equità.

Come sa era stato previsto un contributo di solidarietà basato sul reddito, ma poi si è ritenuta migliore una misura sul consumo. In compenso, si inciderà fortemente sull'evasione. Come pure la patrimoniale: se ne può discutere a patto che sia ben definita e riguardi davvero i grandi capitali. Così, però, l'incasso non sarà certo risolutivo.

Pure l'abolizione delle Pro-

vincie pare improbabile visto che ci vuole una legge costituzionale.

Bisogna fare quanto deciso. E lo stesso discorso vale per la riduzione dei parlamentari. È necessario un processo di razionalizzazione e di riduzione degli apparati istituzionali, che può funzionare se legato a obiettivi. Faccio un esempio che vale non solamente sui comuni. Se fondi di premialità e tagli fossero legati non soltanto a norme come il patto di stabilità, ma anche alla verifica dell'efficienza con cui sono gestiti i servizi, tutto funzionerebbe di più e costerebbe di meno. Il problema non è il numero dei Comuni ma l'assenza di costi standard da rispettare.

Veramente Formigoni propone l'accorpamento delle Regioni.

Nessuno deve temere i processi di semplificazione, a patto che rispondano a necessità e caratteristiche del territorio. Puglia, Molise e Campania, per esempio, hanno già sistematizzato fonti, rete e trattamento dell'acqua. Anche qui, il problema non è il numero delle Regioni ma la gestione più razionale dei servizi.

Per ora comunque la riduzione dei tagli agli enti locali è minima: da 9 a 7 miliardi.

Non conosciamo ancora i dettagli, né dove andrà a incidere la ri-

duzione. Ma di sicuro corrisponderà ad aumentare la nostra capacità di erogare servizi.

E il patto di stabilità?

La maggior parte delle riduzioni è proprio relativa al patto di stabilità. Significa che possiamo spendere meno. Capiamo le intenzioni, ma si deve agire in maniera incisiva pure sullo sviluppo, mentre invece il patto su competenze e investimenti è rimasto invariato. E al Sud, nelle quattro Regioni con i maggiori impegni di spesa sui fondi strutturali, l'effetto è evidente: rischiamo di perdere quei soldi proprio perché i fondi nazionali con cui si integrano quegli investimenti, pesano sul patto di stabilità.

Governatore, mi scusi, ma Tremonti, che è un ministro del Pdl, con chi ha condiviso questa manovra che è contestata da quasi tutto il suo partito?

Tremonti ha riproposto la linea già sperimentata in questi tre anni, una strategia alla quale è stato costretto dai numeri, ma adesso la riduzione della spesa *tout court* è divenuta insostenibile perché arriva direttamente sulla pelle dei cittadini. È ora di cambiare strada.

Anche per il suo partito?

Io partecipo del futuro. E con Alfrano segretario si è finalmente visto il ruolo del partito. Le modifiche alla manovra sono ancora insufficienti, ma la direzione è quella giusta.



► Stefano Caldoro, presidente della Regione Campania



I SERVIZI PUBBLICI HANNO UN RUOLO STRATEGICO PER LA GOVERNANCE. MA GLI ENTI LOCALI CONTROLLANO 5MILA SOCIETÀ

«PROTESTE SULL'UNICO PUNTO CHE RIGUARDA L'INTRODUZIONE DI UNA ADDIZIONALE IRES DEL 4%»

TAGLI ALLA SPESA E PIÙ INTROITI DALLA LIBERALIZZAZIONE DEI SERVIZI

GIOACCHINO ALFANO: LA NORMA FITTO È BEN CONGEGNATA. I COMUNI DOVRANNO RENDERE APPETIBILI I LORO TERRITORI

◆ *Désirée Ragazzi*

La Bce ha chiesto liberalizzazioni e privatizzazioni rapide per agevolare la crescita economica. La norma messa a punto dal ministro Raffaele Fitto prevede la messa a gara dei servizi pubblici locali, dai trasporti alla gestione dei rifiuti e con l'eccezione dell'acqua. Secondo la stesura iniziale le gestioni pubbliche dovranno sparire entro il 31 marzo 2012, restano in vita solo quelli con valore economico inferiore ai 900mila euro. Tutto il resto dovrà essere messo a gara.

Ok alla norma Fitto

«Oggi - spiega Giocchino Alfano, capogruppo della commissione Bilancio della Camera - il governo depositerà gli emendamenti per dare l'opportunità al Senato di valutare le proposte di modifiche del decreto. Ma la norma predisposta dal ministro degli Affari Regionali non necessita di aggiustamenti. C'è un dibattito acceso sul tentativo di una modifica radicale dell'intera manovra, la parte che riguarda le privatizzazioni delle public utilities ha ottenuto un largo consenso perché è stata ben congegnata».

I servizi pubblici hanno un ruolo strategico per la governance locale. In sostanza si tratta del compito di indirizzo, controllo e valutazione dei servizi pubblici che le pubbliche amministrazioni devono esercitare per garantire economicità, sostenibilità ambientale, qualità, sicurezza, trasparenza, concertazione con gli utenti. Un obiettivo richiesto anche dall'Ue, ma con il tempo le società controllate dagli enti locali sono cresciute a dismisura.

Lo studio di Unioncamere

Il cosiddetto capitalismo municipale rappresenta un pezzo importante del sistema economico italiano e dalla mappa realizzata da Unioncamere

emerge che la costellazione di società partecipate dagli enti pubblici sono attive non solo nei settori tipici delle public utilities (energia, trasporti, rifiuti), ma anche nelle infrastrutture, nel commercio, nelle attività ricreative, culturali e sportive e addirittura nell'industria e nelle Telecomunicazioni. Una galassia di oltre cinquemila società prevalentemente nelle regioni del Nord. Con una ramificazione territoriale che può contare su oltre 11mila unità locali, per un totale di addetti vicino alle 270mila unità. Alla fine del 2009, ultimo dato disponibile, questo speciale universo contava 5.512 realtà con una diminuzione rispetto al 2008 di sole 37 unità, pari allo 0,7 per cento del totale. Sempre al 31 dicembre del 2009, a controllare questa rete capillare risultavano coinvolti 8.081 enti locali, 13 in più rispetto all'anno precedente.

Le partecipazioni pubbliche restano un fenomeno soprattutto municipale (7.677 i Comuni azionisti su 8.081 enti locali censiti nei Registri delle imprese delle Camere di commercio alla fine del 2009). Mediamente ogni Comune è presente in otto società, mentre gli enti locali con partecipazioni in più di cinque società sono 3.632, il 44,9 per cento del totale. In particolare, delle 5.512 società individuate dallo studio il 59,7 per cento risulta esclusivamente in mano ai Comuni, mentre solo il 5,5 per cento vede tra i propri azionisti esclusivamente le Regioni. In oltre il 30 per cento dei casi, si assiste a una partecipazione di più enti locali diversi in una stessa società. Sono invece 3.387 (il 61,4 per cento del totale), le società controllate dagli enti locali con quote superiori al 50 per cento del capitale sociale. Sotto il profilo settoriale, le partecipazioni degli enti locali si concentrano soprattutto nel settore delle infrastrutture e dei servizi (34 per cento del totale) e solo secondariamente in quello delle cosiddette "public utilities" cioè energia elettrica, gas, acqua, ambiente (il 31,5 per cento). Questi rapporti si invertono però se si guarda al solo insieme delle società controllate, strategicamente più rilevante per gli enti coinvolti: in questo caso la presenza più massiccia è proprio nelle public utilities (38,1 per cento) e solo in seconda battuta nelle

infrastrutture e servizi (35,3 per cento).

Le public utilities proliferano soprattutto al Nord

Quanto al territorio, infine, il 78,5 per cento delle partecipate ha sede nel Centro-Nord, Lombardia in testa (nella regione si trovano il 17,2 di tutte le società censite e il 19 per cento delle controllate), seguita da Toscana (9,6), Veneto (8,9), Emilia-Romagna (8,6) e Piemonte (8,2). Per quanto riguarda invece il Mezzogiorno, dove ha sede il 21,5 per cento delle società partecipate (e il 21,1 di quelle controllate), la maggiore presenza di imprese a controllo pubblico locale è in Campania (5,6 sul totale nazionale e il 23,7 per cento dell'intero Mezzogiorno); segue la Sicilia (3,5 per cento del totale nazionale e il 16,5 di quello del solo meridione).

L'incognita Ires

«La norma inserita da Fitto - spiega ancora Alfano - provoca alcune proteste sull'unico punto che riguarda l'introduzione di una addizionale Ires del 4 per cento per tre anni sulle società che operano nella filiera dei settori dell'energia con il divieto di recuperare l'imposta aumentando le tariffe agli utenti. Secondo alcuni, questa norma porrebbe un irrigidimento degli investimenti sui servizi indispensabili per la comunità. In sostanza impedirebbe le innovazioni tecnologiche». La nuova norma, secondo i conteggi di alcune società, potrebbe avere un impatto importante sugli utili negli anni compresi tra il 2011 e il 2013, ossia i tre anni in cui il nuovo provvedimento sarà in vigore. Le società più colpite potrebbero essere quelle che producono elettricità e gas.

«Quindi - spiega ancora il capogruppo della commissione Bilancio della Camera - per aggirare questo ostacolo bisognerà implementare le innovazioni tecnologiche. I Comuni dopo le liberalizzazioni devono investire negli strumenti urbanistici e nella pianificazione locale e aumentare le opportunità di investimento sui loro territori. In pratica devono incentivare l'ubicazione di attività che producono servizi. La funzione dell'ente locale non è quella di essere imprenditore ma di rendere appetibile il suo territorio agli investimenti per costruire impianti per l'energia, il gas e favorire i trasporti».



I servizi pubblici dei Comuni saranno privatizzati



L'intervista «Lo abbiamo deciso a luglio. Se siamo troppo ondivaghi finiamo col consegnare alla maggioranza una parte dell'opposizione»

Fioroni: Pd contro il referendum, la linea non si cambia

ROMA — Onorevole Fioroni, lei andrà a firmare il referendum?

«A luglio la direzione del mio partito, il Pd, ha deciso all'unanimità di approvare una propria proposta di riforma elettorale e di avviare un confronto serrato con le opposizioni per condividerla con loro e farla calendarizzare rapidamente. In quella sede si è anche deciso che il Pd non avrebbe sostenuto né il referendum Passigli né quello Parisi: una proposta, questa, portata avanti con determinazione dal segretario Bersani e dalla maggioranza del partito».

Lei è contrario al referendum, preferisce forse questa legge elettorale?

«Io sono da sempre contrario al Porcellum e infatti ho presentato una proposta di legge per introdurre le primarie con le preferenze. Sono convinto che occorra restituire al cittadino il diritto di scrivere il nome e cognome del proprio senatore o deputato. Mentre il Mattarellum di fatto riconsegna ai

partiti la decisione su chi sarà eletto, ancor di più con il dimezzamento dei parlamentari».

A lei piacciono le preferenze, ma autorevoli esponenti del suo partito, come il capogruppo alla Camera Dario Franceschini, hanno invitato il Pd a sostenere pubblicamente il referendum.

«Io sono rimasto fermo a luglio. Non so che cosa sia successo in agosto: oggi ci ritroviamo di fronte ad autorevoli richieste di cambiare di nuovo la linea del partito e di sostenere i quesiti referendari, dando all'esterno l'immagine di un Pd instabile, esposto ai venti, in cui molti autorevoli personaggi alla coerenza delle scelte e alla forza delle convinzioni rischiano di sostituire il fascino del cavalcare l'onda e dell'opportunismo».

Franceschini non è l'unico. Sono in molti ormai a firmare, seguendo l'esempio di Romano Prodi e Arturo Parisi.

«Io non discuto la legitti-

mità dei referendum e di coloro che vogliono sostenerlo o raccogliere le firme. Quello che è inconcepibile è che il caldo di agosto abbia sciolto come neve al sole le decisioni assunte dopo settimane di un dibattito che ha comportato per tanti la rinuncia alle proprie convinzioni individuali per riconoscersi tutti in una posizione comune. Ritengo che in materia elettorale il Pd e le opposizioni abbiano la forza per incalzare il Parlamento e in ogni caso chi ha maggiori responsabilità deve applicare il principio di precauzione, altrimenti, per essere troppo ondivaghi quali piume al vento, si finisce per consegnare una parte dell'opposizione nelle braccia del centrodestra. E credo che sia anche da evitare che una materia che riguarda la qualità della nostra democrazia venga valutata tenendo conto del gradimento o della popolarità che può portare alla nostra leadership. Sarebbe un atteggiamento inconcepibile».

Fioroni, lei è contrario al Mattarellum che scaturirebbe dai quesiti referendari perché vuole mantenere la possibilità di un'intesa con l'Udc?

«È evidente che la legge elettorale è anche un elemento che cementa le alleanze. E dopo aver tanto propugnato la nascita di schieramenti più vasti possibili per sconfiggere Berlusconi, ora i promotori di quella soluzione fanno come i gamberi e si riposizionano su un tipo di legge elettorale che tende a rinchiuderli all'interno di un ambito angusto come quello della vecchia Unione. È chiaro che è una scelta che preclude qualsiasi alleanza con il Terzo polo».

Anche Veltroni, esponente della minoranza pd come lei, ha firmato il referendum.

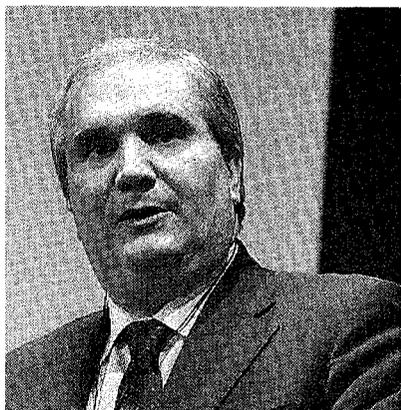
«Veltroni ha sempre sostenuto il referendum, poi si è adeguato alla decisione del partito e si è limitato a esercitare la sua libertà individuale, firmando».

Maria Teresa Meli
mmeli@rcs.it

Non discuto
la legittimità del sostegno
alla consultazione,
è inconcepibile
l'opportunismo

Veltroni? Ha sempre
sostenuto il referendum,
ha esercitato la sua
libertà individuale
firmando

Onorevole
L'ex ministro
Giuseppe Fioroni
(foto Emblemia)



Intervista

Il "frondista" Crosetto difende l'accordo di Arcore e parla di "relazione tecnica sbagliata"

"Superficialità sulle pensioni, troppa gente colpita"

LIANA MILELLA

ROMA — La marcia indietro sulle pensioni? «Una relazione tecnica sbagliata». Tremonti silente? «Basta che ascolti». Saldi invariati? «La manovra ha gli antidoti». L'Iva? «Una riserva». Il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, dissidente della prima ora sulla manovra, oggi è convinto che alla fine il governo "vedrai che se la cava".

«Caos», «orrenda sarabanda», manovra «araba fenice», il centrosinistra si scatenava: non prova imbarazzo?

«Non trovo così sconcertante che su una manovra difficile per raggiungere un pareggio mai raggiunto prima ci siano dei problemi. Vale anche per me, che ho cercato di migliorare il decreto. È meno comprensibile quando battute non propositive, ma che mirano solo a spaventare i mercati, arrivano dall'opposizione. Io di tutto

ho paura, tranne che non siano rispettati i saldi pattuiti con l'Europa».

Ma la Commissione Ue si riserva di verificare l'esito finale.

«Riflessioni già fatte dal Pdl. Nella manovra ci sono correttivi che porteranno a garantire i saldi. È prevista una medicina, ma c'è l'antidoto se non dovesse funzionare».

Non sanziona i troppi stop and go? «Alcune cose fanno parte della dialettica interna e sono giuste, altre sono proposte non verificate abbastanza».

Come la retromarcia sulle pensioni?

«C'è stata un po' di superficialità nel calcolare la platea che sarebbe stata interessata e quindi l'effetto di quella previsione».

Avete scoperto il giorno dopo che bloccare il riscatto della naja colpiva più di mezza Italia?

«Una relazione tecnica sbagliata da

parte di alcuni uffici burocratici. Il problema non è mai se si fa un errore, ma riconoscerlo e tornare indietro».

Pensioni: si toccano o no?

«Mi auguro che la marcia indietro apra la porta a una riflessione, magari non nella manovra, ma in tempi più lunghi. E che si affronti lo scontro generazionale: una parte del Paese gode di un trattamento pensionistico che la generazione futura non avrà».

Lotta all'evasione?

«Che si faccia, e bene. Non per colpire quelli che già pagano, ma quelli che non hanno neppure la partita Iva».

Più Iva?

«Va bene tenerla come riserva se ci fossero altri problemi».

Che dice del silente Tremonti?

«L'importante è che ascolti e rifletta, quello è il suo dovere adesso, il suo silenzio non mi spaventa».

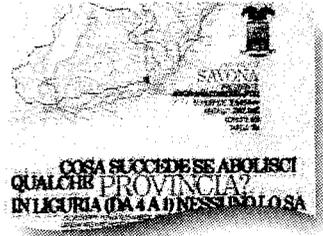
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Prima o poi si dovrà affrontare lo scontro generazionale: i giovani di oggi non avranno mai le pensioni dei loro genitori
”



EX CRITICO
Il sottosegretario
Crosetto





L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

Cosa succede con l'abolizione delle Province? Nessuno lo sa. Un'inchiesta del Venerdì in edicola domani svela alcuni retroscena del provvedimento



Brunetta: è proprio nei momenti di crisi che si devono fare le riforme strutturali

ROMA - «Per quel poco che so di economia, so che è proprio nei momenti di crisi che occorre fare le riforme». Con questo avvio all'insegna dell'understatement, Renato Brunetta scrive al Foglio una severa critica al caos in cui si dibatte la sua stessa maggioranza. «Invece mi si spiega sempre che il problema è un altro, che l'emergenza è un'altra», nota il ministro, «se rileggiamo la lettera della Bce al governo italiano si trova il menù delle cose da fare. Per esempio liberalizzare le professioni, perchè certamente ci sono ancora incrostazioni, tra gli avvocati, i

notai, i giornalisti, e serve una modernizzazione e poi riformare la previdenza».

Sulla previdenza Brunetta ammette che «non serve demonizzare le pensioni di anzianità, ma è ora di dire basta, risolvere una volta per tutte. Serve fare la convergenza dell'età di pensionamento per le donne anche nel settore privato. L'abbiamo fatto nel pubblico impiego, e non c'è stata una sola ora di sciopero nel settore pubblico. Penso che così sarebbe anche nel privato, e avremmo messo in sicurezza e in equità il nostro welfare previdenziale».



L'INTERVENTO

Amministrazione pubblica tra sovrattasse ed efficienza

di **LUIGI TIVELLI**

LO Stato. Il senso dello Stato. Le imparzialità dell'Amministrazione. L'autorevolezza della dirigenza pubblica. Mai come in questi giorni e settimane questi, che dovrebbero essere gli architravi di ogni democrazia, hanno subito colpi e tentativi di sfondamento. L'atteggiamento in atto sembra soprattutto aggressione ai dirigenti pubblici e ai dipendenti pubblici in genere, ma finisce per essere una «botta» ulteriore di delegittimazione dello Stato, anche perché non vedo certo molti politici che si ergono a difesa dell'Amministrazione e dei dipendenti pubblici, a cominciare da quelli di governo.

Gli indizi sono vari e significativi. Vari mesi orsono viene imposta una sovrattassa del 5/10 per cento delle retribuzioni dei dirigenti pubblici sopra i 90/150 mila euro, e ciò che già allora molto mi aveva stupito era la scarsa reazione della dirigenza pubblica e dei suoi organismi e la piena connivenza della classe politica. Guarda caso invece, quando alcuni giorni fa questa sovrattassa, pure in forma diversa, viene estesa ai percettori di redditi privati, a cominciare dalla dirigenza

privata, si scatena una reazione prima ad opera dei soggetti colpiti e delle loro rappresentanze, poi ad opera dei politici, con toni così elevati e supporti così forti da essere in grado di ottenere la cancellazione della tassa.

Che però, guarda caso, per un codicillo, rimane invece in carico ai dirigenti pubblici, con buona pace del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione. E ancora una volta con scarse reazioni degli interessati, a parte la forte reazione del coordinamento delle magistrature. Nel contempo i dipendenti pubblici sono stati colpiti da un tombale blocco triennale di qualsiasi aspetto della retribuzione, dal rinvio di due anni del pagamento della buonuscita, e da qualche altro ammennicolo in vari casi di origine leghista o simil-leghista, che ne abbassa lo status nella già scarsa autorevolezza.

Ma ciò che è più importante, è che questa delegittimazione coglie apparati pubblici già in parte tramortiti dal «sistema delle spoglie», per cui tanti dirigenti di prima e di seconda fascia sono diventati caudatari dei ministri o sottosegretari di turno, pronti ad esserlo dei ministri che verranno, alla ricerca di qualche gratificazione

e promozione. E per forza una classe dirigente così tramortita non è in grado di reagire ai pur pesanti colpi di delegittimazione. E così monta una specie di «vento perverso del Nord», spesso di matrice leghista, ma a quanto pare gradito anche a qualche autorevole ministro di altro colore, che debilita ulteriormente gli apparati pubblici, le amministrazioni, e di conseguenza lo Stato.

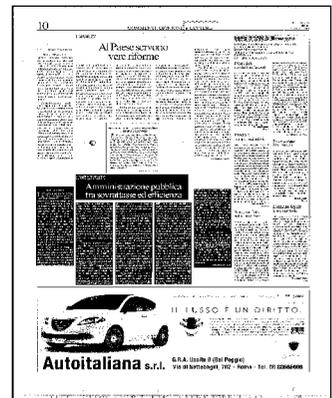
Eppure il Paese avrebbe bisogno più che mai di un'Amministrazione che costi meno e lavori meglio, del ripristino del principio dell'imparzialità dell'Amministrazione, della rilegittimazione della dirigenza pubblica. Una dirigenza in senso lato che sin qui aveva espresso uomini del calibro di Macchiarone, Gifuni, Draghi, Monorchio, Calabrò, Catricalà e vari altri, ma che da qui in poi non si capisce quali personalità potrà esprimere, fatte salve le poche isole felici come Banca d'Italia, gli apparati di Camera e Senato, per certi versi il Consiglio di Stato, la Corte dei Conti, l'apparato prefettizio e l'apparato diplomatico.

Scherzare con lo Stato è peggio che scherzare con il fuoco, perché si finisce per bruciare le mani di tutti i cittadini, che dallo Stato attendono amministrazioni e servizi che fun-

zionino. E il recupero di orgoglio, credibilità, autorevolezza della dirigenza pubblica passa dalla capacità di difendere la parità di trattamento con la dirigenza privata, mentre oggi essa assiste quasi passiva all'imposizione della citata sovrattassa, mentre i privati godono per esserne stati esclusi. Anche la vicenda, che sembra per fortuna esaurita, dell'«ammazzamento» ai fini della pensione degli anni di militare o di università riscattati, sul piano quantitativo colpisce più la dirigenza pubblica che la dirigenza privata. La riprova della fondatezza del mio segnale d'allarme sta nel fatto che pochi giorni fa in Francia, dove c'è un'Amministrazione pubblica molto autorevole ed efficiente, si è imposta una sovrattassa del 5 per cento per qualsiasi tipo di reddito pubblico o privato, al di sopra dei 500 mila euro.

Da noi invece solo i dirigenti pubblici sentono le mani governative che entrano nelle loro tasche, e addirittura si è cancellato, pur di tutelare i privati, qualsiasi sorta di sovrattassa o contributo di solidarietà anche sopra soglie ben elevate come in 500 mila o il milione di euro. Non è bello ancora una volta dovere, almeno per ora, prendere una lezione dai francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA Le mosse del premier

Pensioni, un pasticcio firmato Sacconi

Anche Tremonti e Calderoli avevano dato garanzie a Berlusconi. Il ruolo ambiguo di Cisl e Uil

Adalberto Signore

Roma «Un pasticcio. Non solo da dilettantima anche da irresponsabili». Sarà anche vero che l'ira non è un sentimento che appartiene a Silvio Berlusconi - come di tanto in tanto recitano le note mattutine di Palazzo Chigi che smentiscono le ricostruzioni giornalistiche sulle tensioni interne alla maggioranza - ma di certo ieri l'umore del Cavaliere era piuttosto nero. E se sotto il profilo etimologico «ira» può anche non essere il termine più azzeccato, non v'è alcun dubbio che nei confronti di chi ha avuto «la bella idea» di escludere il riscatto di servizio militare e laurea dal calcolo per maturare la pensione d'anzianità ci sia più d'un vago fastidio. Nel mirino del premier, insomma, ci sono - in ordine niente affatto casuale - Maurizio Sacconi, Roberto Calderoli e Giulio Tremonti.

Il primo per aver proposto durante il vertice di lunedì ad Arcore l'intervento sulla previdenza che ha fatto poi scoppiare il pandemonio e sul quale la maggioranza ha dovuto fare pubblica abiura, il secondo per averlo sostenuto con forza (perché - così la leggono i dirigenti del Pdl presenti all'unione - in questo modo la Lega avrebbe evitato il temuto intervento strutturale sulle pensioni) e il terzo per aver detto che la cosa era fattibile. Nessuno di loro - è lo sfogo di Berlusco-

ni nelle sue conversazioni private - ha sollevato obiezioni sulla fattibilità della cosa, né dal punto di vista fattuale né sotto il profilo costituzionale. «Anzi - insiste - si sono perfino fatte cifre non corrispondenti al vero».

Un «pasticcio», appunto. «Non solo da dilettanti ma anche da irresponsabili», visto che «ci siamo fatti incalzare dai sindacati per niente». Al punto di schiacciare Cisl e Uil sulle posizioni della Cgil, l'unica cosa che oggi la maggioranza non può permettersi perché solo l'ipotesi di uno sciopero generale unitario rischierebbe di far saltare il banco di Palazzo Chigi. Eppure l'errore di valutazione di Sacconi avrebbe qualche attenuante visto che - racconta chi era presente ad Arcore - il ministro del Welfare avrebbe assicurato il Cavaliere sul fatto che Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti avevano già dato il loro *placet*. «Li ho sentiti e sono d'accordo», la assicurazione di Sacconi. Il problema, però, sarebbero state le rappresentanze locali di Cisl e Uil che nella notte avrebbero messo all'angolo i rispetti segretari generali. Di qui, il repentino cambio di rotta e il *niet* di Bonanni e Angeletti. Una circostanza che comunque non attenua il disappunto del premier, convinto che un ministro come Sacconi da sempre in stretto contatto con Cisl e Uil - avrebbe dovuto prevedere una simile levata di scudi. Per cui, discorso chiuso. «Non è questo il momento - spiega in privato - per mettere mano alle pensioni».

Esclusa la riforma della previdenza e scartato il contributo di solidarietà («piuttosto che reintrodurlo sono pronto a dimettermi», confida il premier), Berlusconi punta tutto sulla lotta all'evasione. Con misure che si annunciano drastiche. E alle quali stanno lavorando proprio in queste ore tecnici della presidenza del Consiglio insieme al direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Il che,

per inciso, almeno politicamente equivale a una sorta di commissariamento di Tremonti visto che Via XX Settembre sembra esclusa dalla partita. Per altro, ironizzano a Palazzo Chigi, anche l'avessimo chiamato «sono giorni che a Lorenzago non c'è campo e i telefoni non prendono».

Quando sarà quantificata la cifra che si potrà ottenere dalla lotta all'evasione, allora si capirà se i conti tornano. Così non fosse, è la convinzione di Berlusconi, resta il «jolly» dell'Iva. Ed è questo che spiegherà oggi il Cavaliere ai leader europei che incontrerà a Parigi durante la Conferenza sulla Libia. Per tranquillizzare l'Ue e la Bce - sarà il senso della sua rassicurazione ai partner internazionali - alla manovra «è stata prevista una sorta di "clausola di salvaguardia" che consiste, qualora fosse necessario, nell'aumento dell'Iva di uno o anche di due punti».

LA SUPERTASSA

Il Cav: «Piuttosto che reintrodurla sono pronto a dimettermi»

OGGI ANNUNCIO A PARIGI

«Se sarà necessario aumenteremo l'Iva di uno o due punti»

ESASPERATO

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha preso malissimo il dietrofront del governo sulla proposta di escludere il riscatto del servizio militare e degli anni di università dal calcolo della pensione d'anzianità. I suoi strali si sono rivolti contro Sacconi, che ha proposto l'intervento e contro Calderoli e Tremonti per averlo sostenuto

[Ansa]





www.ecostampa.it

LA CRESCITA E L'ITALIA

Il rigore da solo non fa il rilancio

di **Alberto Orioli**

L'Europa ci lancia un appello a fare di più per la crescita. Un suggerimento tanto ripetuto in queste settimane da tante parti (Sole 24 Ore compreso) da sembrare adesso, con la manovra in balia dei marosi parlamentari, financo ingenuo. O candidamente fuori tempo. Purtroppo il commissario Olli Rehn ha ragione, perchè l'Italia non ha fatto nulla di ciò che avrebbe dovuto e potuto fare da tempo, fin dai giorni della manovra ectoplasma del "tutto-va-bene".

Lo sviluppo è la parte oscura dei fraseggi contabili elaborati prima al ministero dell'Economia, poi a Palazzo Chigi, poi ad Arcore e ancora al ministero dell'Economia con la significativa assenza del titolare del dicastero. Nè emerge dal muro contro muro tra maggioranza e opposizione: proprio alle opposizioni è richiesto in questo frangente drammatico per il Paese uno sforzo supplementare di creatività e collaborazione. La manovra sembra ora una partitura pasticciata e sofferta ma non produce note sublimi (come accade invece per certe pagine, ad esempio, di Beethoven, pur piene di cancellature): finora soltanto una stecca sul fisco, con la supertassa di solidarietà forzata, e un'altra sulle pensioni, con la gaffe sullo scomputo del riscatto del periodo di laurea e del servizio militare.

Un va-e-veni di idee e di traduzioni normative che, risultando contraddittorie e improvvisate, mettono a rischio la credibilità della Repubblica italiana, proprio nel momento in cui l'Europa (dalla Ue alla Bce) ci chiede, oltre a uno sforzo sull'abbattimento del debito, anche il raggiungimento del deficit zero nel 2013. Tanto più che i mercati aspettano solo di valutare il Paese-Italia un minuto dopo che la Bce avrà smesso di acquistare i nostri titoli di Stato tenendone bassi i rendimenti grazie a massicci interventi finanziati con fondi europei.

Se, dunque, la strategia del rigore è risultata ondivaga e priva di coraggio, perchè non ha impostato un intervento incisivo sul versante delle tasse e non ha prediposto misure di lunga gittata sul versante del welfare, quella dello sviluppo è stata proprio depennata dai fogli di appunti, dai pour parler, dalle bozze di emendamento.

Persa ogni traccia. Nemmeno quella flebile inserita nel decreto d'inizio estate, battezzato

appunto "Di sviluppo": quel poco che figurava di finanziamento alla ricerca aspetta ancora i decreti attuativi ed è, quindi, lettera morta. Le liberalizzazioni sono ferme agli slogan e alla rivisitazione delle regole per le gare in house. Interi settori privi di concorrenza continueranno a restare immuni dal diritto di scelta dei consumatori.

Per puntare sulla crescita occorre avere visione di cosa sarà il Paese tra qualche anno. Quella visione oggi non c'è: per singolare coincidenza della storia il 20 agosto del 1961 l'Italia celebrava i 100 anni dell'Unità: a Torino il clou della manifestazione, la città scopriva, oltre a edifici dall'architettura avveniristica e ipermoderna, anche un prototipo di treno monorotaia, l'Italia guardava oltre confine a lanciava i modelli di autobus a due piani. Erano gli anni del boom, delle Lambrette, del piano casa (quello vero), dei grandi investimenti in infrastrutture, autostrade in testa.

Oggi l'Italia celebra i suoi 150 anni con l'occhio all'indietro, senza energia, senza sogni, senza traguardi visionari ai limiti del fiabesco (a Torino nel '61 c'era anche il Circarama Disney, lo schermo a 360 gradi che tanto furore riscuote tuttora al Walt Disney World in Florida), traguardi eppure concreti e ancorati al potenziale tecnologico di un Paese che investiva e credeva nel futuro.

In questo avvilito stop and go di misure e contromisure è rimasta solo una suggestione, ad esempio, la proposta di una tassazione di favore per le aziende che reinvestono gli utili; non c'è nulla per i piani della ricerca scientifica, per creare un miglior collegamento tra Università e mondo dell'industria; non c'è nemmeno il finanziamento minimo per diffondere nel paese, in tutto il paese - senza quel digital divide che oggi lo rende enormemente diseguale - la banda larga, infrastruttura minima per organizzare ulterio-

ri passi di sviluppo moderno.

Nulla. Nel frattempo, mai come in questi frangenti, il tempo è denaro: e il tempo perso sono fondi in più per raggiungere il pareggio di bilancio. Il contesto esterno non aiuta: la Germania rallenta, gli Usa rallentano, la Francia rallenta. Se resta solo una manovra depressiva con l'ossessione ai conti, l'Italia affonderà.

Alberto Orioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FRODOLOGIA

La strategia dello sviluppo è stata depennata dalle discussioni sulle iniziative di queste settimane

L'intervista

Carlo Sangalli, presidente della Confcommercio
**“Ogni ripensamento è gravissimo
 siamo già al top in Europa
 meglio i tagli alla spesa pubblica”**

ROMA—No, all'aumento dell'Iva. Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio è fortemente contrario.

Perché? Si potrebbe evitare?

«Abbiamo apprezzato la scelta di non intervenire sulle aliquote Iva. Ogni ripensamento sarebbe gravissimo. Lo dico pensando anche alla clausola di salvaguardia della manovra, che ipotizza l'aumento delle imposte indirette a garanzia dei suoi saldi. È un errore da evitare. Non è tempo di più tasse. Piuttosto, c'è spazio per intervenire sulla struttura della spesa pubblica, anche sulle pensioni. Non si dice di ridurle ma di andare in pensione un po' più tardi».



AL TIMONE
 Carlo Sangalli,
 presidente di
 Confcommercio

È ipotizzabile la tassazione solo di alcuni beni e non di altri?

«Il sistema Iva comunitario prevede due o tre aliquote. Si possono spostare i beni dall'una all'altra aliquota. Come potrebbe essere introdotta un'altra aliquota per un gruppo specifico di beni. Si fanno molti confronti con l'Europa. Ma va ricordato che la nostra aliquota standard è già al 20%. Come in Gran Bretagna. Ed è più alta del 19% della Germania, del 18% della Spagna, del 19,6% della Francia».

L'aumento dell'IVA dovrebbe andare di pari passo con una più serrata lotta all'evasione?

«È indubbio. Può e deve essere obiettivo comune di tutte le forze sociali e di tutti i contribuenti. Sarebbe, poi, importante che la riduzione delle aliquote legali divenisse il “dividendo” del recupero dell'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SCELTE DEL GOVERNO

Il dossier

Resta carica l'arma Iva, può portare 6 miliardi
 È la misura preferita dal premier: aumento possibile per le aliquote

RYANAIR

24

| L'INTERVISTA |

Guidi: «La manovra? Medicina amara e non servirà a curare la malattia»

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA – Tre priorità: aumento dell'Iva, riduzione della tassazione su famiglie e imprese, patrimoniale a fronte di un taglio del 50% della spesa pubblica. Per Guidalberto Guidi, già vice presidente di Confindustria e attuale presidente di Anie (la federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche) non ci sono alternative per uscire dalla crisi rispetto ad una manovra «camaleontica».

Giudizio fin troppo sintetico...
«Mi sembra una manovra a due facce. La prima rivolta al mercato e all'Europa: se i tassi caleranno, se il differenziale tra i nostri titoli e quelli tedeschi si ridurrà e i mercati la smetteranno di considerarci parte del ventre molle, credo

che possa funzionare».

Poi la faccia italiana.
«Un cocktail di medicinali abbastanza disgustoso. Una medicina amara che non può curare le nostre malattie, anzi va a colpire alcune categorie».

E secondo lei dove e come si dovrebbe intervenire?

«Non c'è una soluzione senza controindicazioni. Occorre innanzi tutto ridurre spesa pubblica e tasse per famiglie e imprese. Nell'ottanta per cento dei Paesi che ci circondano la differenza è fra i trenta e i quaranta punti. Se faccio utili in Romania, pago tra il 10 il 16 per cento, mentre in Italia la media è del 55%».

Ma come si può abbassare la pressione fiscale in un Paese

che ha un debito pubblico tra i più alti al mondo?

«Bisogna aumentare l'Iva, purtroppo. Sono convinto che un innalzamento di due o anche tre punti di beni e servizi, oggi tra il 4 e il 20%, non sarebbe devastante».

Cioè un aumento indiscriminato dell'Iva?

«Esattamente, un aumento a partire dal 4%».

**Questa operazione non depri-
merebbe i**

consumi?

«I consumi sono depressi perché la gente non ha più soldi da spendere. L'80% delle persone oggi in Italia compra tutto o in offerta o in saldo».

Non servirebbe una patrimoniale?

«Si può fare, ma prima è necessario ridurre del 50% la spesa

pubblica corrente, partendo dai costi dello Stato. Cioè Parlamento, Regioni, Province».

Pensioni, il governo aveva pensato a introdurre la soglia dei 40 anni depurata da anni di laurea e militare...

«Non mi era sembrato corretto cambiare le carte in tavola. Se, invece, si decidesse per un innalzamento delle pensioni a 65 o 68 anni, credo che potrebbe essere accettato. Anzi, le pensioni di anzianità vanno elevate di due o tre anni da subito».

Il governo sta facendo bene, male o il massimo del possibile?

«Non do giudizi politici. Credo che abbia l'obbligo di governare, ma se non ce la dovesse fare, bisognerebbe tornare alle urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guidalberto Guidi

